



Scontro politico-giudiziario, aperte due inchieste

Craxi: indagate D'Alema Il leader pds lo denuncia

Occhetto: una manovra canagliasca

Addio politica vince la vendetta

WALTER VELTRONI

SPERAVAMO che, al culmine della drammatica crisi italiana, il paese potesse trovare un equilibrio più maturo, una nuova serenità. Speravamo che il nuovo sistema elettorale, per quanto terribilmente imperfetto, consentisse finalmente ai cittadini di scegliere programmi e schieramenti di governo. Speravamo che fosse finito il tempo delle guerre ideologiche, degli odii quarantotteschi e che l'Italia si avviasse a diventare davvero una moderna democrazia occidentale. E invece ora siamo qui, nella più brutta campagna elettorale degli ultimi anni. Sembra un incubo, una allucinante prosecuzione degli anni ottanta. Tutto torna, la politica spettacolo, la demonizzazione della sinistra e dei progressisti e ora persino il riaffacciarsi di Bettino Craxi. Che ha ingaggiato la sua campagna elettorale personale ed è tornato improvvisamente, inopinatamente, al centro della scena italiana, con dossier, dichiarazioni, conferenze stampa. Come se nei mesi scorsi non fosse successo nulla, come se fossimo ancora ai tempi in cui si diceva tra gli applausi di buona parte di «quelli che contano», «se avessi saputo fischiare, avrei fischiato Berlinguer».

In Craxi, come in altri c'è un'ossessione

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Craxi accusa D'Alema. D'Alema denuncia Craxi. Intorno a questo duello politico-giudiziario è notata una delle giornate più calde di questa campagna elettorale. La settimana scorsa l'ex segretario socialista, da mesi alla disperata ricerca di una vendetta contro il Pds, aveva presentato una denuncia formale alla Procura di Roma contro D'Alema, Stefanini e Occhetto, riciclando vecchi verbali già oggetto di indagini da parte di altri giudici. I sostituti di Roma dovevano decidere se da farsi e già dalla prima mattina sono girate insistente voci sull'iscrizione di D'Alema «e altri soci» nel registro degli indagati. Voci che sembravano avvalorate dall'arrivo in Procura del presidente dei deputati pds. Ma D'Alema era lì per presenta-

re una controdenuncia per calunnia contro Craxi. E il giallo sugli indagati è rimasto tale anche se, dopo una denuncia, l'inserimento nel registro sarebbe un fatto dovuto. Occhetto reagisce «alla canagliasca quanto maldestra» iniziativa di Craxi. Le accuse dell'ex leader plurindagato del Psi sono state nuovamente smentite ieri dall'avvocato di Luigi Camevale strumentalmente tirato in ballo per denunciare i massimi dirigenti pds. Vertice da Scalfaro su elezioni, inchieste giudiziarie e informazione. Inviato ad un sereno e corretto rispetto delle regole da parte di tutti gli organi dello Stato.

ALLE PAGINE 3 4 5 6

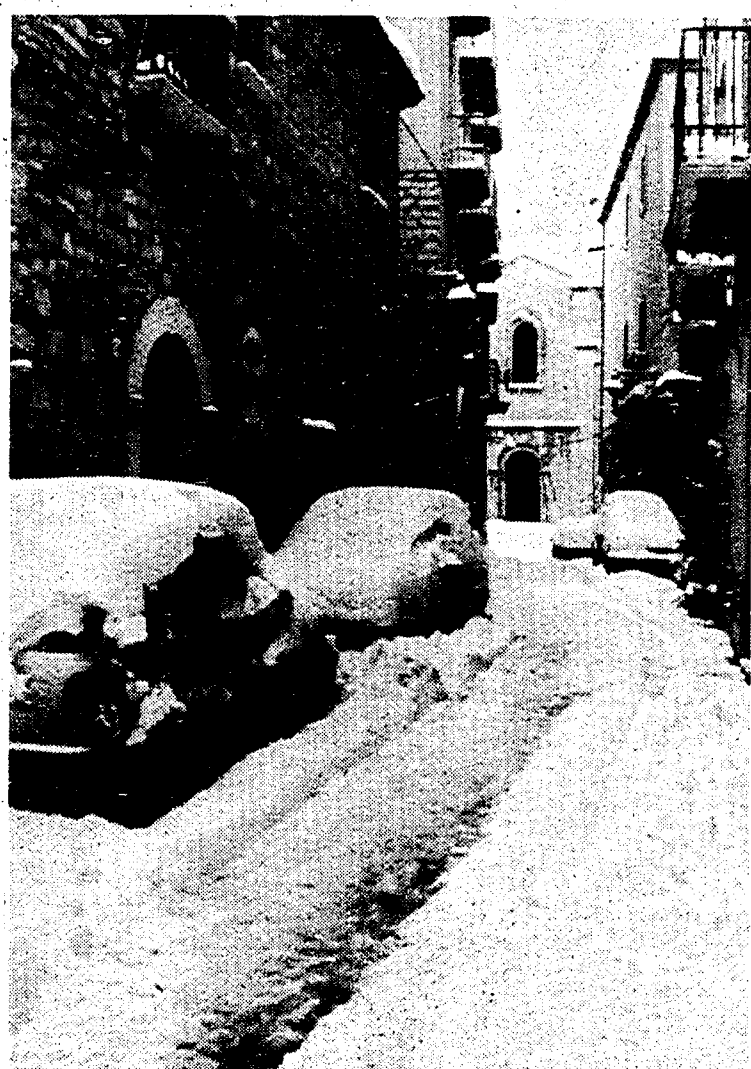


L'INTERVISTA

«Questo duello non mi piace ma mi batterò»

ROMA. «È una sfida indegna, ma mi batterò». Massimo D'Alema racconta che cosa ha detto ai giudici: «Mi sono limitato a presentare la denuncia per calunnia contro Craxi. Non è un atto a cui mi sono deciso volentieri. Ma devo difendermi. Non s'era mai vista una campagna elettorale aperta da un uomo politico che cerca di pugnalarci i propri avversari girando per le Procure del paese». «Non basta il tramonto di un ceto politico. Il sistema di potere che c'era dietro tenta di scatenare la controffensiva».

ALBERTO LEISS
A PAGINA 2



Scuole chiuse al Sud per la neve

L'ondata di freddo che ha interessato tutta l'Italia non accenna a diminuire. Anche ieri sono state le regioni meridionali a soffrire maggiormente i disagi causati dalle abbondanti nevicate. Particolarmente difficile la situazione in molti centri dell'Appennino lucano: a Potenza (nella

foto) e in altri venticinque comuni i sindacati hanno deciso la chiusura delle scuole. Da tre giorni le lezioni sono sospese anche in Campania. In provincia di Salerno un'anziana donna è morta assiderata. Incidenti e traffico in difficoltà quasi ovunque; numerosi i centri isolati.

Martinazzoli e De Mita non si candidano Ancora lite sulle liste

ROMA. Il Partito popolare non candida Ciriaco De Mita, ma l'ex segretario della Dc non correrà «in proprio». Risolto questo problema Mino Martinazzoli ha potuto dedicarsi alla composizione delle liste, dalle quali ha voluto escludersi. Ma la questione De Mita non è risolta. In Irpinia è scoppiata la rivolta: il coordinatore campano del Ppi Zecchino - che aveva proposto il nome dell'ex presidente della Dc per il collegio della Campania dell'Alta Irpinia - si è dimesso, mentre i sindaci del Ppi promettono di dimettersi in massa e di marciare, insieme ai quadri del partito, su piazza del Gesù.

Ma è lo stesso De Mita che promette di dar battaglia a Martinazzoli dopo il voto. Non può accettare di essere stato «abbandonato» solo perché Segni lo ha chiesto. Il leader del Patto continua a far pesare le sue pregiudiziali anche sulle candidature di Mancino e Mattarella: nel pomeriggio di ieri si davano per certe queste candidature nei collegi uninominali di Avellino e Palermo, ma in serata questa soluzione è stata rimessa in discussione. Per il resto la trattativa prosegue: Segni si candiderà nel collegio uninominale di Sassari e in quello proporzionale di Lazio 1 (confluiranno su di lui i voti del Ppi e dei patiti). Ella come per il collegio proporzionale di Lazio 2, Michelini per quello uninominale di Roma 1. Andreatta si candida in Friuli.

LAMPUGNANI RONDOLINO
A PAGINA 7

«Pronti ad arrendersi allo Stato». Mons Riboldi: è un segnale

Camorra, boss «dissociati» consegnano mitra e fucili

SALERNO. Accusati di gravi delitti, centinaia di camorristi si sono rivolti, con una lettera, al procuratore distrettuale di Salerno, Alfredo Greco, dichiarando la loro disponibilità a dissociarsi. E, per dimostrare che fanno sul serio, hanno fatto trovare di fronte al Palazzo di Giustizia un'auto carica di armi. La «conversione» fu annunciata, il 6 febbraio scorso, da don Riboldi, il vescovo di Acerra, che ieri ha dichiarato: «È un segnale. Altri potrebbero essere già avvenuti e altri ce ne saranno. Loro mi avevano detto che erano disposti a questa resa, afferma il vescovo, e, se era necessario, ad una consegna simbolica di armi. Ora ci siamo proprio». Capiclan e gregari delle cosche chiedono l'abolizione della pena dell'ergastolo, e di po-

ter usufruire del rito abbreviato. Inoltre, rapidità e concentrazione dei processi, l'abolizione del regime speciale in carcere e l'estensione della legge sul terrorismo ai reati associativi. Infine, lanciano un appello ai giovani: «Basta con i bagni di sangue e con le vendette».

Nell'auto è stato trovato un vero arsenale: dodici bombe a mano e sei fucili (due, mitragliatori con caricatori «Uzi», tre a canne mozzate e uno a canna lunga). Inoltre, una carabina con cannocchiale, tre pistole, cartucce a pallettoni, un giubbino antiproiettile ed un lampeggiatore in uso alle forze di polizia. Per il ministro della Giustizia Giovanni Conso è impossibile, in questo momento, un atto straordinario del governo.

MARIO RICCIO
A PAGINA 9

Allarme-molestie all'Università: da oggi una linea al «Telefono rosa» per le denunce

Un'altra ragazza violentata a Roma La studentessa stuprata da naziskin

ROMA. Il secondo stupro in ventiquattrore a Roma. Questa volta la vittima è L., una ragazza capoverdiana di 21 anni. Aveva accettato un passaggio all'uscita della discoteca vicina alla stazione Termini: l'hanno portata su uno spiazzo ad Ostia e violentata. Ieri intanto la studentessa stuprata e riempita di botte martedì scorso mentre andava a scuola al Villaggio Olimpico, ha descritto meglio i suoi violentatori: sono due naziskin sui vent'anni, uno con tanto di svastica tatuata sulla mano destra. E D. non li aveva mai visti prima, anche se loro forse avevano già visto quella biondina minuta altre volte.

«Lei barcollava in mezzo al parcheggio, ammutolita dai singulti, con la faccia gonfia, distrutta dai cazzotti e le ferite. Ed è riuscita a dire una sola cosa: "Avevano le teste rasate", ha raccontato la guardia giurata che ha soccorso la studentessa. I compagni di scuola e i professori, al liceo scientifico Azzarita non volevano tradirla con nessun particolare: «Speriamo solo di

riuscire ad aiutarla, deve dimenticare presto». Allarme del questore per le due violenze, ed un appello alla stampa perché non violi la privacy delle vittime.

Contro le molestie sessuali, sempre ieri, all'università romana della Sapienza è nata una linea telefonica aperta alle studentesse. L'iniziativa è partita da un gruppo di ragazze rivoltesi al «Telefono rosa». Preparate ad ascoltare le denunce delle colleghe, le studentesse risponderanno ai telefoni una volta alla settimana. «Vogliamo scongiurare il silenzio - hanno detto - abbiamo appreso di casi di molestie sessuali di professori solo attraverso racconti confidenziali. Vogliamo che si passi dalle voci alla denuncia». Secondo le ragazze, docenti e assistenti sfruttano a volte il momento più delicato: la richiesta della tesi.

ALES SANDRA BADEL DELIA VACCARELLO
A PAGINA 10

LOUISIANA

La polizia: Ylenia è annegata Al Bano e Romina tornano a casa

Vano il sopralluogo di Yari nel Belize

FABRIZIO RONCONE
A PAGINA 11

LA STORIA

A Mussomeli, quaranta anni fa, quando l'acqua diventò fuoco

Superstite racconta una strage dimenticata

VINCENZO VASILE
A PAGINA 12

EX JUGOSLAVIA

Rifugiati croati ogni settimana dalla Germania al fronte e ritorno

«Pendolari» da Francoforte a Zagabria

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Luraschi ha già capito

«QUESTI club di Forza Italia sono pieni di riciclati: c'è gente che fino a due mesi fa stava con la Dc e anche assessori del Psi tuttora in carica. Come faccio a mettermi insieme con questi qua?»

Chi parla è Virginio Luraschi, bottegaio e segretario leghista in Brianza, intervistato da Ivan Berni di Repubblica. Moltiplicate il suo disagio per mille e avrete un'idea del devastante impatto tra la grezza ma genuina maleducazione rivoluzionaria della base di Sempreduro e l'ipocrita affettazione di «nuovismo» dei quadri di Forza Italia: ovunque diretta espressione di un ceto medio moderato che è filogovernativo dalla culla alla bara. Per amore di Sempreduro i ruvidi legaioli finiranno per digerire l'alleanza con la face da lifting degli sforzati di Berlusconi. Ma leggo, nel mugugno dei van Luraschi, un vero e proprio presagio di ciò che sta per accadere: il miliardario ridens si mangerà la Lega. Un mio amico bossiano (gli amici non si possono scegliere) sostiene che Sempreduro vuole usare Berlusconi come fece Hitler con Krupp. Ma Hitler è finito male, mentre i Krupp hanno continuato a fare i loro porci comodi prima, durante e dopo il nazismo. Luraschi si rassegni: a lui, comunque vada, toccherà restare in bottega a masticare sangue. [MICHELE SERRA]

In tutte le edicole a Lire 1.500

BERLUSCONI

La vita, le amicizie, gli affari

di Claudio Fracassi e Michele Gambino

Biografia non autorizzata dell'uomo del giorno

UN LIBRO DA NON PERDERE edito da AVVENIMENTI

Massimo D'Alema

presidente gruppo parlamentare Pds alla Camera

«È una sfida indegna, mi batterò»

ALBERTO LEISS



Bianchi / Ansa

ROMA. Arriva un'altra telefonata in redazione, questa volta dall'Alfa di Arese. «Siamo in pochi in fabbrica, ma avendo saputo di questa cosa di D'Alema ci siamo riuniti e ne abbiamo discusso. Perché arriva adesso questo fango da parte di Craxi? Uno che è molto distante politicamente da noi ha detto: è come se per la Rita Levi Montalcini Craxi ci dicesse: «il vostro D'Alema si comporta come Poggiolini...». Anche a Botteghe Oscure, e nell'ufficio di capogruppo alla Camera di D'Alema, i fax ti rasmiettano molti messaggi di solidarietà. Il numero due del Pds di questi tempi è piuttosto soddisfatto. «Persino Marco Pannella mi ha cercato... Sì, mi fa piacere. Ma al di là del fatto personale, lo interpreto come il segno di una comprensione politica di quello che sta accadendo. Una prova che non c'è smarrimento, non solo tra i nostri compagni. Ma nello stesso schieramento progressista. E devo dire che anche dagli avversari, a parte qualche voce canaglia, mi sono venute manifestazioni di stima». Con D'Alema parliamo nel suo ufficio di Montecitorio, poco prima che raggiunga gli studi della transmissor di Giancarlo Funari. Nella mattina è stato a lungo a colloquio con i giudici della Procura romana.

Allora, che cosa vi siete divisi con i magistrati? Hai saputo se c'è o no questa famosa iscrizione nel registro degli indagati?

Ma guarda che è un segreto. No, non posso mica chiedere a un giudice di violare il segreto istruttorio.

Vuoi farli credere che non avete parlato della questione?

Non fate i giornalisti anche nelle circostanze più incresciose. È vero che

ricevuto un avviso di garanzia, ma non sono nemmeno mai stato convocato anche solo come teste. Insomma sono cose con le quali non ho nulla a che fare. Adesso si è aperto questo duello di tipo giudiziario. Non l'ho voluto io. Ma vedremo chi ha ragione.

Si fa chiasso, però, sulla storia dell'iscrizione nel registro degli indagati.

Questa misura è stata inventata per garantire i cittadini dalla possibilità che un magistrato avvii un'indagine all'insaputa di tutti. Ma dovrebbe essere un segreto, no? Se vogliono indagare su di me in una fase preliminare, magari per verificare se una denuncia come quella di Craxi ha fondamento, che fanno, mi avvertono prima? L'avviso di garanzia me lo devono mandare solo quando pensano che si configuri effettivamente l'ipotesi di un reato. Ma ormai c'è una distorsione totale, siamo quasi al ridicolo.

Lei ha dichiarato che se ti arrivasse un avviso di garanzia non ti candidaresti più. Non si esagera ormai a mettere nelle mani dei giudici questo enorme potere di preselezionare la classe politica?

Non vorrei addentrarmi in questa discussione. Io ho solo ricordato che c'è un codice di comportamento che le forze progressiste alleate si sono date. Sono un militante e intendo rispettarlo. Aggiungo che lo

sponsibilità di questa persona, e lo sono tuttora. Il nostro partito è senza una lira, non potrebbe certo permettersi di tenere soldi in banca. Qui non c'entra la mia fantomatica corrente veneta, cosa che ha fatto ridere mezza Italia, così come non c'entra il partito. Certi commenti sono solo prevenuti.

Ma l'opinione pubblica non sarà inesorabilmente indotta a fare di tutta ai quattro angoli?

Questo rischio esiste. Però Craxi, anche se la cosa mi affanna, può darci una mano a ricordare alla gente che cosa è davvero successo in questi anni. Non è da ora che è in atto un contrattacco da parte di ambienti a lui vicini, di vari mestatori. Siccome finora non avevano ottenuto molto, è sceso in campo personalmente. Ma così rende esplicito, per chiunque abbia voglia di capire, che si tratta di un attacco politico volto a colpire e delegittimare chi lo ha combattuto più coerentemente.

C'è un attacco politico a D'Alema? Anzi, quando si dice: D'Alema è stato iscritto nel registro, Occhetto no, forse si vogliono attizzare divisioni al vertice del Pds? E qual è la reazione? È solidale?

Crede proprio che non esista un problema di questa natura. Non ci sono divisioni tra noi di fronte ad attacchi come questo. D'altra parte Occhetto certamente non si è mai occupato direttamente dei problemi

così importante nella storia della nostra Repubblica, risulti totalmente falsata. Chiunque metta insieme due bravi avvocati, sapendo per esempio che alcuni funzionari della Fininvest sono accusati di aver corrotto personale del ministero delle poste, che anche il fratello di Silvio Berlusconi ha avuto qualche problema, e che questa azienda è molto accentrata, potrebbe mettersi a girare le Procure del paese presentando denunce contro il leader di Forza Italia. E poi, verrebbe iscritto in quel registro, o no? È chiaro che questa sarebbe una china infernale per tutti. Lo dico come semplice cittadino. Un'operazione calunniosa che dura anche solo una settimana, può mettere fuori gioco chiunque. Credo che di ciò dobbiamo preoccuparci tutti.

Prima hai osservato, un po' sconsolato, che è diventato troppo difficile fare politica. Che cosa volevi dire?

Che ora sarò costretto a spiegare ai miei elettori, coi quali avrei magari voluto parlare dell'agricoltura, o di come si vive nel Salento, il perché e il percome delle accuse infondate di Craxi. Vengo messo nella condizione di dovermi difendere, io che sono un uomo politico di cui nessun imprenditore può dire che ho chiesto tangenti. È una cosa dolorosa trovarsi questo fardello: ingiustamente caricato sulle mie spalle. Senza pensare alla mia famiglia. Al fatto che ho una figlia di 7 anni che guarda la tv e i titoli dei giornali, alla quale dovrò dare delle spiegazioni. E questo lascio dire a uno che non ha mai gioito delle disavventure

«Sto ricevendo molta solidarietà e attestati di stima dai compagni e dagli avversari»

Due ore in diretta al Funari News Mentana e Liguori lo difendono

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Più di due ore sotto i riflettori, seduto sullo scomodo seggiolone che Gianfranco Funari si è inventato per mettere in vetrina il suo ospite, Massimo D'Alema, nella giornata più difficile della sua vita di uomo e di politico, non si è mostrato a disagio. Anzi ha approfittato della trasmissione a tutto campo messaggi a disposizione del giornale Funari per ribadire le sue tesi sulle vicende in cui il suo nome è rimasto coinvolto. Ed anche per fare, sollecitato dal conduttore, un'analisi accurata del modo in cui i diversi telegiornali hanno trattato la vicenda. Una sorta di anticipazione della rassegna stampa che solo oggi sarà possibile fare. Un Gianfranco Funari, quasi anglosassone, ha dato tutto lo spazio dovuto all'ospite e poi si è divertito a chiamare in diretta i direttori dei tre telegiornali. Emilio Fede non si è smentito e, malato di berlusconite com'è, ha chiesto a D'Alema una difesa d'ufficio del suo ratore di lavoro, mostrando la sua ineffabile incapacità di stare dentro la notizia. Paolo Liguori ha fatto pubblica ammenda sull'errore compiuto nei titoli di testa del suo Tg che parlavano di un «D'Alema avvisato». «Ho battuto via il servizio «ha detto» ed ho mandato in onda le parole con cui D'Alema ha spiegato proprio nella trasmissione di Funari com'era andata al palazzo di giustizia nella mattinata. D'Alema è una persona onesta» ha aggiunto. «Di questo ne sono certo. Ho paura che l'abbiano infilato in un meccanismo di sritualamento da cui lui deve difendersi». E su questo D'Alema non ha avuto difficoltà a rassicurarlo. Enrico Mentana, cui è stato ricono-

sciuto il merito di avere, con il Tg1 di Demetrio Volci, dato le notizie sulla bufera che si è abbattuta sul numero due del Pds con una correttezza encomiabile, ha denunciato i rischi che la campagna elettorale continui a colpi di indiscrezioni giudiziarie e di querele e non di corretto confronto sui programmi. «I giudici non si possono fermare perché è giusto che procedano nel loro lavoro» ha detto D'Alema aggiungendo però che «l'informazione può fare molto. Ma un'informazione corretta che tenga conto dei fatti e non delle indiscrezioni». Tra un biscotto ed un pigliama (perché lo sponsor ha i suoi diritti) Gianfranco Funari non ha mai perso il senso di quello che voleva fosse la sua trasmissione. Uno «spazio aperto» in cui a Massimo D'Alema è stata data la possibilità di articolare con completezza le sue argomentazioni e a chi ascoltava di farsi una propria idea. Certo, in questo momento, capire è difficile. Lo ha dimostrato l'intervento di una signora che ha fatto una dichiarazione di resa e ha detto che ormai non sa più per chi votare. A lei, come a tutti gli ascoltatori, è andato l'invito di D'Alema a far funzionare innanzitutto il cervello, ognuno il proprio, e di riuscire a farsi una propria opinione. L'impegno di Funari è stato quello di avvantaggiare in questo gli italiani, poiché inviterà a parlare nella sua trasmissione i politici di ogni partito. In serata ha invitato Craxi in diretta. L'ex segretario socialista avrà la serenità per affrontare due ore e più di implacabili domande? Staremo a vedere.

finanziari del partito, come tutti i segretari. È naturale quindi che non venga chiamato in causa a nessun titolo. A me, poi, è stata ritagliata addosso questa buffa immagine di capo della «spectre», di un organizzatore di trame... ma sono ben consapevole che se si attacca D'Alema è perché si prende di mira tutto il Pds. Forse Craxi ha qualche motivo personale in più contro di me...»

Che cosa ha fatto contro di lui di così grave?

Nulla. L'ho solo combattuto politicamente. Credo anzi di essere stato uno dei pochi a non aver chiesto le sue dimissioni quando fu raggiunto dal primo avviso di garanzia. E poi non l'ho più attaccato da quando non è più un uomo potente. Ma forse è proprio questo il suo problema.

Si è polemizzato in questi giorni sulla «giustizia a orologeria». In campagna elettorale deve scattare una sorta di moratoria delle inchieste?

È noto che non mi sono mai iscritto al partito dei fans per i giudici. Ma ora, obiettivamente, mi trovo di fronte ad una iniziativa non presa dai magistrati, ma da un avversario politico. Certo, ho una preoccupazione più generale. Che questa campagna elettorale, in un momen-

giudiziarie capitate ad altri, nemmeno quando erano ben fondate. A uno che ritiene indegna questa gozza elettronica che ha sostituito la civiltà giuridica di questo paese.

Da qui può nascere la voglia di «mollare»?

Sì, la tentazione di mandare tutti a quel paese. Ma io sono in fondo tranquillo, e sento anche la responsabilità del rapporto di fiducia che altri mi riconoscono. Certo, è un bel paradosso che dopo il crollo del sistema della corruzione che ha governato così a lungo, ora siano in circolazione i ladri che accusano quanti li hanno combattuti.

È stata fraintesa la «rivoluzione italiana»?

Forse c'eravamo illusi che la caduta di un ceto politico coincidesse col tramonto di un sistema di potere che invece era molto più solido e ramificato. In fondo, ora che cosa sta accadendo? Craxi è finito in seconda fila, a fare un lavoro sporco. Ma in prima fila è arrivato direttamente Berlusconi, che impensava proprio lo scatenarsi della controffensiva di quel sistema di potere.

Allora vale ancora la pena di impegnarsi?

Vale la pena di battersi se non altro perché questi non l'abbiamo vinta.

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettrici: Giancarlo Bonardi, Antonio Zullo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio d'Amministrazione:
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fradda,
 Amato Mattia, Giancarlo Molit, Claudio Montaldo, Antonio Ortu,
 Ignazio Ravallo, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Yacobi
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13 tel. 06/59961, telex 613461, fax 06/5783555
 20124 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minorelli
 Licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
 Licenz. come giornale musicale nel registro del trib. di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano.
 Licenz. come giornale musicale nel trib. di Milano n. 3599
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Addio politica vince la vendetta

permanente, un incubo che domina i comportamenti, che sembra far perdere la ragione: distruggere il Pds e il suo gruppo dirigente. E tutto torna a farci ripiombare nell'inverno degli anni Ottanta. Come se il paese, dopo avere tanto remato, con fatica e coraggio, per approdare ad una sponda nuova si ritrovasse, per dannazione, esattamente al punto di partenza.

Torna Craxi e gli uomini che ne accompagnano l'ascesa. Torna l'intolleranza, i fischi, le campagne politiche giocate a colpi di dossier. È come se il paese si stesse trasformando, guardando indietro, in una statua di sale.

personale che dura da mesi e lo ha portato a recarsi in un elevato numero di procure. Fin qui le sue iniziative non hanno avuto seguito. Ora è passato ad una denuncia formale alla quale sembra far seguito per atto dovuto, l'iscrizione di alcuni nomi nel registro degli indagati. E così, in 24 ore, a pochi giorni dal voto, i nomi di uomini come Massimo D'Alema vengono sballati in prima pagina, frullati nella gigantesca confusione al termine della quale rischia di esserci l'impossibilità di distinguere le responsabilità vere dalle campagne frutto di battaglia politica.

Un gioco al massacro. Che costituisce un pericoloso precedente. E sarebbe davvero gravissimo se la campagna elettorale dovesse svolgersi così, con gli schieramenti impegnati a denunciare gli avversari, a cercare di utilizzare strumentalmen-

LA FRASE

Bettino Craxi

Gli occhi ti dicono quello che uno è; la bocca, quello che è diventato.

John Galsworthy

VELENI SUL VOTO. Una girandola di notizie e smentite sull'iscrizione al «registro»



Massimo D'Alema con l'avvocato Calvi, ieri all'uscita della Procura della Repubblica di Roma

D'Alema indagato? Un giallo Il leader Pds va da Mele e denuncia Craxi

Massimo D'Alema indagato? Una giornata tra conferme e smentite. Dai giudici nessuna conferma. Il presidente dei deputati del Pds va dai magistrati della Procura di Roma per denunciare per calunnia l'ex leader del Garofano.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una girandola di notizie andate avanti per tutta la giornata. La prima, diffusa dalle agenzie di stampa nella prima mattinata, dava il nome di Massimo D'Alema già iscritto nel registro degli indagati, assieme a Marcello Stefanini e ad altri imprenditori ed ex funzionari. L'ultima, nella tarda serata, parlava del riserbo tenuto dai magistrati al termine di una lunga riunione convocata per decidere come portare avanti l'inchiesta che ha preso le mosse dagli strali lanciati da Craxi contro il Pds accusato di aver percepito finanziamenti illeciti. Nel primo pomeriggio, poi, una secca smentita di Botteghe Oscure: «Risulta che l'on. D'Alema non è iscritto nel registro degli indagati».

La denuncia

Insieme: l'iscrizione come «atto dovuto» in seguito alla denuncia presentata da Craxi. «Dovuto», soprattutto, al lungo peregrinare dell'ex segretario socialista - il presidente dei deputati del Pds ieri lo ha denunciato per calunnia - in cerca di un magistrato disposto a dargli ragione e a mettere sotto inchiesta qualche nome altisonante di Botteghe Oscure. Il giudice compiacente, l'ex leader del garofano, non lo ha trovato neppure

nella capitale. Così ha aguzzato l'ingegno, ha fatto ricorso ai cavilli giudiziari e alle procedure. E visto che «l'atto dovuto» dell'iscrizione si impone in caso di una denuncia che antepone nomi e cognomi ai fatti denunciati - al di là di qualunque verifica sulla loro consistenza e del loro legame con i personaggi che il denunciante chiama in causa - sabato scorso, ha consegnato al pm Mantelli e Saragnano 50 pagine di dossier. A quei documenti, poi, ha allegato una denuncia di dieci righe, nella quale si chiede ai giudici di indagare su Occhetto, D'Alema e Stefanini. Cosa descrive il dossier di Craxi? Una sorta di riassunto delle puntate precedenti di una presunta tangente politica rossa messa assieme attraverso le dichiarazioni del manager Panzavolta, di Soave, di Carnevale, di Simontacchi e i riferimenti all'Unione sovietica. Nel dossier anche una vicenda riferita a Luigi Carnevale che lo stesso difensore dell'ex rappresentante del Pci-Pds nel consiglio d'amministrazione della Metropolitana milanese, Pezzi, aveva provveduto a smentire. Nomi ed episodi già venuti fuori a Milano e che non avevano convinto i giudici di «mani pulite» a procedere nei confronti dei leader del Pds. Craxi li ha ritirati fuori dal cassetto e li ha usati come ascia di guerra elettorale per fare ipotizzare nei confronti di esponenti di primo piano della Quercia un reato come la violazione della legge sul finanziamento illecito ai partiti, che lo ha fatto finire più volte

sotto inchiesta sulla base di indagini e di testimonianze dettagliate e non certo per la denuncia di un avversario politico.

La calunnia

«Un atto molto grave», lo ha definito Massimo D'Alema, che ha deciso di querelare per calunnia l'ex leader del garofano. Ieri mattina, il presidente dei deputati del Pds, si è presentato spontaneamente, accompagnato dall'avvocato Guido Calvi, attorno alle 10 nella stanza del procuratore capo Vittorio Mele. Il colloquio è durato due ore. «Voglio che sia perseguito chi usa la calunnia come strategia di lotta politica - ha detto ai giornalisti nel corso di una improvvisata conferenza stampa - l'obiettivo di Craxi è quello di colpire, ferire e vendicare. Craxi scende in campo per vendicarsi delle persone che lo hanno combattuto e per dare una mano a quelli che invece erano amici suoi». Poi ha ricordato il lungo peregrinare dell'ex leader del garofano pluriquisito dalle più diverse procure d'Italia e il fatto che le vicende oggetto della denuncia sono state già oggetto di indagini: «Io - ha affermato D'Alema - non ho mai ricevuto informazioni di garanzia e nessun magistrato mi ha sentito come teste. La mia estraneità è totale». L'esponente della Quercia, poi, ha aggiunto che il gesto di Craxi è «un atto inaudito, mai accaduto in nessun paese civile del mondo». Adesso, proprio in

virtù dell'articolo 335, il nome di Bettino Craxi dovrebbe essere inserito ancora una volta nel registro degli indagati. Mentre venerdì l'ex segretario del garofano verrà sentito da altri due pm romani che indagano sulla vicenda Bufalotta, uno «scandalo» denunciato da Craxi che invece di coinvolgere il Pds ha fatto finire sotto inchiesta per calunnia un suo fedelissimo, Raffaele Rotiroli. L'inchiesta sui presunti finanziamenti al Pci-Pds ha preso il via dalle dichiarazioni fatte proprio da Craxi, il 4 agosto scorso, nell'aula di Montecitorio. L'ex segretario del Psi (la Camera aveva negato da poco la richiesta di autorizzazione a procedere avanzata nei suoi confronti dai magistrati di Milano) prese la parola per sostenere che sia il Pci che il Pds si sarebbero avvalsi di finanziamenti illeciti. Pochi giorni dopo la procura di Roma aprì un apposito fascicolo processuale fatto, all'inizio, soltanto da ritagli di giornale. Dell'inchiesta venne incaricato il pm Gianfranco Mantelli che, alla fine di dicembre, convocò Craxi per interrogarlo sulle dichiarazioni rese a Montecitorio. Poi a Mantelli venne affiancato un altro pm, Maria Teresa Saragnano. Nelle scorse settimane i magistrati hanno sentito diverse persone in veste di testimoni o di indagati per procedimenti connessi e avevano disposto accertamenti alla Guardia di finanza. L'inchiesta non aveva approdato a nulla di concreto. Poi l'iniziativa di Craxi e la svolta di ieri.

A colloquio con l'avvocato Guido Calvi

«Perché Craxi non ha scelto Milano»

«L'iscrizione è un atto dovuto che non ha alcuna connessione con le prove. D'Alema è assolutamente estraneo»: parla l'avvocato Guido Calvi. La denuncia di Craxi? «Un collage di dichiarazioni rese da indagati in altri processi e sulle quali i magistrati milanesi avevano già indagato. Se la denuncia fosse stata presentata a Milano sarebbe stato semplicissimo verificare subito l'infondatezza delle accuse».

ROMA. Il professor Guido Calvi è il legale di Massimo D'Alema. Con lui abbiamo affrontato i problemi tecnici dell'inchiesta scaturita dalle dichiarazioni dalle accuse di Craxi e quelli determinati dalla denuncia contro i vertici del Pds.

L'iscrizione del nome di D'Alema nel registro degli indagati è un atto dovuto?

L'articolo 335 del codice afferma che, quando viene presentata una denuncia, il fatto descritto deve essere immediatamente annotato nel registro delle indagini e se il fatto è attribuito ad una persona, anche il nome di questa deve essere iscritto. L'iscrizione è stata prevista come garanzia per il cittadino: le indagini debbono essere concluse entro sei mesi, tranne proroghe.

Ma i magistrati possono esercitare una certa discrezionalità in caso di denuncia?

La norma è chiarissima. Tanto è vero che se invece di andare dal giudice si va all'ufficio apposito, l'iscrizione avviene contestualmente alla presentazione della denuncia ed è effettuata dallo stesso segretario.

A Roma, però, sono passati diversi giorni.

La denuncia è stata consegnata ai magistrati e il procuratore capo è stato assente dalla procura fino all'altro ieri.

È l'atto dell'iscrizione nel registro che fa scattare il processo?

Sì, ma l'iscrizione non ha alcuna connessione con la qualità della denuncia o degli eventuali indagati. Anche dal punto di vista terminologico sono due ipotesi diverse.

È l'informazione di garanzia?

Anche su questa si deve fare chiarezza. La sua emissione non è infatti collegata allo spessore delle prove raccolte, ma bensì ad un atto al quale il difensore dell'imputato ha diritto a partecipare. Il primo vero atto processuale è la richiesta avanzata dal pm al gip di rinvio a giudizio. In questi due anni c'è stato un vergognoso imbarbarimento della civiltà giuridica che ha spazzato via ogni principio di presunzione d'innocenza. All'informazione di garanzia si è assegnata una valenza accusatoria che non può avere e si è travisato anche il senso di un atto dovuto quale quello dell'iscrizione nel registro degli indagati.

Qualcuno potrebbe obiettare che questi concetti dovevano valere anche in passato.

Questi concetti io li vado sostenen-

do da tempo anche perché questo è quello che prescrive il codice. La magistratura deve stare molto attenta ad evitare di essere oggetto di strumentalizzazioni che nulla hanno a che fare con l'accertamento della verità.

Quali sono, in concreto, i fatti che denuncia Craxi?

Sembra che ci si trovi di fronte ad un collage di dichiarazioni rese da indagati in altri processi (metropolitana milanese, Greganti-Panzavolta, Carnevale, ecc.). Va ricordato che i magistrati milanesi, su queste circostanze hanno già abbondantemente indagato in profondità. Il processo per la metropolitana si è concluso e si è in attesa della fissazione dell'udienza preliminare. Per quel che riguarda la vicenda Greganti-Panzavolta, nei confronti di Stefanini è stata chiesta l'archiviazione. Craxi, in queste settimane, ha riempito di dossier diverse procure, senza risultati dal punto di vista giudiziario. Adesso cerca, in qualche modo, di stringere i tempi per ottenere risultati politici più che processuali. Va detto poi che per nessuna di queste vicende D'Alema è stato indagato e neppure ascoltato come testimone. Non c'è quindi prova migliore per assere con certezza che Massimo D'Alema è assolutamente estraneo ad ogni pur minimo sospetto.

Insomma: nulla di nuovo?

Esattamente. Visto che i magistrati non hanno trovato riscontri concreti alle sue accuse, l'ex leader del Psi, furbescamente consigliato, ha scelto di seguire la strada che potesse far finire sulle prime pagine la notizia che qualche nome di rilievo del vertice del Pds è indagato. Credo tra l'altro che se questa denuncia fosse stata presentata a Milano, sarebbe stato semplicissimo verificare la sua infondatezza. I magistrati romani, ovviamente, hanno maggiore difficoltà ad approfondire queste circostanze, perché, non avendo istruito il processo non sono in possesso degli atti.

Dal punto di vista istruttorio, adesso cosa succederà?

Si dovrà verificare la veridicità delle citazioni per valutarle all'interno del contesto generale nel quale sono state rese e quindi valutarne l'attendibilità ai fini di una eventuale archiviazione. Va detto anche che D'Alema, ha presentato una denuncia contro Craxi, accusandolo di calunnia. Le istruttorie, quindi diventano due. □/NA

Il tour di Bettino di procura in procura Dai «sabati craxisti» con Di Pietro fino alle ultime denunce

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sabato, 27 novembre 1993, Bettino Craxi rompe il suo ininterrottato silenzio e a Roma, per la prima volta, accetta di parlare con il pm Antonio Di Pietro. Inizia la serie dei cosiddetti «sabati craxisti». A scadenze settimanali, l'inquisito numero uno di Tangentopoli e il magistrato che lo ha messo alle corde si misurano in un faccia a faccia in tre puntate, di cui trapelano subito le prime indiscrezioni. Craxi, ripercorrendo la falsariga del discorso pronunciato pochi mesi prima alla Camera, spara a zero su tutti, ma se la prende in particolare col Pds, sostenendo che tutti sapevano e tutti tolleravano e utilizzavano il sistema di finanziamento illecito ai partiti.

Accuse boomerang Le prime frecciate contro il partito della Quercia si trasformano immediatamente in un boomerang per l'ex leader socialista. Nel memoriale consegnato a Di Pietro aveva parlato di un finanziamento in nero di 600 milioni, arrivato al Pds da immobili-

ni romani, ma la risposta della magistratura è una nuova denuncia nei suoi confronti per calunnia. Il leader in disarmo del Garofano tenta lo sfondamento su un altro fronte e parla dei finanziamenti arrivati all'ex Pci dai partiti comunisti dell'est. «Quella del finanziamento illecito ai partiti è una storia che comincia nel dopoguerra e di cui tutti erano a conoscenza». Parla del Pds come della «più costosa macchina burocratica di partito esistente in tutto l'Occidente». Dunque non poteva mantenersi senza contributi in nero. E da dove venivano? «Fruiva persino di un approvigionamento estero, su cui bisogna presto far luce». E tira in ballo Ugo Pecchioli e la fantomatica «Gladiorossa».

Il secondo memoriale Le sue confessioni escono a stralci, ma Bettino Craxi denuncia omissioni e manipolazioni. Vuole che il suo secondo memoriale sia pubblicato integralmente e il suo legale, l'avvocato Enzo Lo Giudice, si preoccupa

di trasmetterlo alla stampa. Ancora attacchi al Pci/Pds, descritti come una formidabile agenzia di intermediazione per gli affari economici coi paesi dell'Est. I festival dell'Unità vengono definiti «esposizione festose dei prodotti dei paesi del Comecon». E come la cillegia sulla torta vengono tirate in ballo le cooperative: le tangenti rosse in sostanza non erano pagate in moneta sonante, ma in quote di appalti pubblici assegnati alle imprese della Lega. Il tutto chiosato da una battuta da querela: «Anche la mafia non si fa dare denaro, ma preferisce subappalti».

Davanti alle telecamere

Il 17 dicembre arriva a sorpresa al processo Cusani, si siede davanti alle telecamere e per l'ennesima volta ribadisce le sue tesi, sempre le stesse. Parla di nuovo dell'oro di Mosca e dei finanziamenti dall'Est al Pds, ma quando Di Pietro gli chiede: «Possiede prove, documenti che testimoniano queste circostanze?», Craxi risponde: «No, ma il giorno in cui si apriranno gli archivi del Kgb molta di questa materia verrà alla luce». Ant-

onio Di Pietro, che nei confronti del Pds si è dimostrato tutt'altro che tenero, ha solo potuto prender atto che la valanga di accuse che arrivava da Bettino Craxi era penalmente irrilevante, non essendo supportata da prove. Ma Ghino di Tacco non si è arreso. Ha bussato alle porte delle procure di mezza Italia, cercando magistrati disposti a dargli retta, e alla fine è arrivato a Roma. Qui ha parlato di cose che sono già oggetto di indagini avviate dalla magistratura milanese, proprio quei fatti che hanno inguaiato una parte dell'ex Pci, riferiti agli appalti della Metropolitana. La sua tesi è che i vertici del partito non potessero ignorare questi episodi, e come prova porta una conversazione che avrebbe avuto con l'avvocato Argento Pezzi, il legale di Luigi Mijno Carnevale. Quest'ultimo, considerato il cassiere rosso della Metropolitana, non ha mai confermato questa circostanza, e il suo avvocato ha smentito Craxi. Ma ci sono i verbali di Sergio Soave, ex dirigente della Lega lombarda delle cooperative, anche lui coinvolto nella vicenda Mm, che in una delle sue numerose

deposizioni lascia intendere che a Roma c'erano stati incontri e riunioni su queste faccende. Vero, falso? Questo stralcio dell'inchiesta andrà presto a giudizio, e tra gli indagati non ci sono dirigenti di Botteghe Oscure. Altro capitolo sottoposto all'attenzione dei magistrati romani è quello che riguarda la vicenda Greganti: l'inchiesta milanese ha dimostrato, documenti alla mano, che il «compagno G» non consegnò mai al partito i quattrini che ricevette dal manager della Femuzzi, Lorenzo Panzavolta. Se il tenne lui e acquistò un appartamento. Craxi evidentemente è convinto che l'indagine sulle cosiddette tangenti rosse sia stata insabbiata dai magistrati milanesi, e adesso chiede ai loro colleghi della capitale di svolgere indagini, segnatamente su D'Alema, Occhetto e Stefanini in relazione a questi fatti, che da due anni sono oggetto di uno dei filoni più battuti dell'inchiesta milanese. È un paradosso giuridico, ma siamo in campagna elettorale, e re Bettino non si rassegna a stare in panchina.

Advertisement for a book titled 'Lunedì 21 febbraio con l'Unità Michele Santoro Oltre Samarcanda'. It features the logo 'I LIBRI DELL'UNITÀ' and 'TRA CRONACA E STORIA' and states '11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo'.

VELENI SUL VOTO. Craxi torna alla Camera, gongola e annuncia una conferenza stampa

E Bettino assapora la vendetta

Craxi, il giorno della vendetta. Cammina per Montecitorio seguito dai cronisti, rimanda la stampa a una conferenza stampa nelle prossime ore, ostenta sicurezza per la denuncia per calunnia di D'Alema. Soprattutto si preoccupa per Occhetto: «Lui non è indagato?». Poi l'accusa che in modo martellante ripete da mesi: «Il segretario del Pds e D'Alema sono i due più grandi bugiardi».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non so nulla, devo informarmi. D'Alema indagato? Occhetto no? Bettino Craxi cammina per il Transatlantico e si gode la scena: i cronisti dietro ai suoi mozziconi di frasi come ai bei tempi. Si aggira inseguito dal gruppetto tra le bouvettes e i corridoi, e centellina la sorsata di piacere che gli procura la notizia, peraltro data per certa anche se certa non è. Così smozzica ancora di più le frasi. Dice di non saper nulla di preciso delle decisioni della Procura, annuncia che però sul tema ha da dire molte cose e le comunicherà ai giornalisti nelle prossime ore, forse oggi stesso, in una conferenza stampa. «Avremo modo di parlare con calma. Finito? No. Per lui, tutto sommato, è il giorno della vendetta sognata, è il punto d'arrivo di una lunga rincorsa e un altro mozzicone lo concede qualche passo più in là, quando un cronista gli dice che D'Alema lo ha denunciato per calunnia. Craxi ostenta sicurezza e fa una smorfia di indifferenza: «Mi pare una buona cosa». Terzo mozzicone, quando gli riportano la dichiarazione del pedissequo Correnti, secondo cui la giustizia è una cosa troppo importante per farla amministrare ai giudici. Risposta di Craxi: «Anche la politica...». Ultima dichiarazione ufficiale all'uscita da Montecitorio, dove è mancato il numero legale per la richiesta di arresto di Di Donato. L'ex segretario socialista mormora: «D'Alema è come Occhetto, sono due grandi bugiardi».

La frase chiave sembra questa. È il termine che ormai Craxi usa da mesi contro i vertici del Pds e intorno a cui lo stesso ex segretario socialista sembra far ruotare il suo mai sopito tentativo di ritorno sulla scena politica. Ai suoi e a se stesso infatti l'ha giurato: farà di tutto, usando tutti i mezzi possibili, perché il Pds venga travolto da Tangentopoli, al pari degli altri partiti. Così la sua tesi di fondo Craxi la ripete un giorno sì e uno no, a ogni passaggio delle inchieste su Mani Pulite, a ogni tornata elettorale, a ogni occasione che lo chiama in causa: «Occhetto è il più grande dei bugiardi», ripete dal giorno in cui, salvato dalla maggioranza della Camera, fu accolto all'uscita della sua residenza al Raphael da una selva di fischi e monetine. Andò da Giuliano Ferrara

A Italia Radio, Botteghe Oscure e l'Unità un coro a favore di D'Alema

Solidarietà sul filo del telefono «Massimo: tieni duro e ricandidati»

Solidarietà a Massimo D'Alema, al Pds e soprattutto un coro: «Non pensare nemmeno a non ricandidarti». Da ieri mattina i telefoni de «l'Unità», di Botteghe Oscure e di Italia radio sono caldissimi. Da tutt'Italia sezioni, federazioni e semplici iscritti e simpatizzanti con fax o telegrammi esprimono un solo invito: «Reagire contro le calunnie del padre di Tangentopoli».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Tieni duro». «Non mollare». «Resisti». «Siamo tutti con te». «Devi ricandidarti». Telefoni caldi, caldissimi per tutta la giornata di ieri a «l'Unità», a Botteghe Oscure e ad Italia radio per esprimere solidarietà a Massimo D'Alema e al Pds, non appena telemagismi e giornali radio hanno diffuso la notizia, poi trasformata in un «giallo», secondo cui, a seguito della denuncia di Bettino Craxi, la procura di Roma avrebbe

additò in Occhetto l'uomo che aveva aizzato gli scalmanati. E infatti la frase «bugiardi» Craxi la ripete in una dichiarazione ufficiale che fa trasmettere alle agenzie insieme a un «allegato» della sua denuncia. «Mascalzonate, atti di barbarie, aggressioni calunniose, buffonate. Con questi epiteti e in questi termini si cerca di fare argine da parte dei dirigenti del Pds che hanno scelto sin dall'inizio la via della menzogna, all'accertamento della verità». Craxi cita un episodio, peraltro già smentito, ma che per lui, «aiuterà a inquadrare meglio la figura dei grandi bugiardi con i quali si ha a che fare». Cosa pensa davvero di ottenere Craxi con questa martellante operazione? Poco importa che i più considerano le sue accuse e la raccolta di materiale un prodotto molto deludente e probabilmente inservibile. Lui insiste, parlando da un concetto molto semplice, che ai suoi spiega da sempre: l'obiettivo non è il seguito penale delle denunce o delle accuse, che è improbabile, ma la possibilità di infangare in qualche modo il Pds e i suoi dirigenti. Sta di fatto che all'obiettivo, racconta chi lo frequenta, dedica buona parte della sua giornata. Accerchiato da mesi da avvocati, cambiata la strategia con Di Pietro, ha capito che l'unica via per un tentativo di sopravvivenza politica è qualcosa di più del «muoia Sansone con tutti i Filistei». E infatti ha orchestrato tutte le sue leve, compreso quel che rimaneva del Psi rimasto fedele, in funzione anti-Pds. Ha attaccato Scalfaro, ha parlato di golpe per le elezioni anticipate, ha attaccato Napolitano e Spadolini, ha spinto i resti del suo partito contro Del Turco e contro il fronte progressista. E ha lavorato, ovviamente, alla raccolta di notizie che potessero incrinare il Pds sul piano giudiziario. I suoi gli hanno dato una mano come hanno potuto, ma hanno trovato poco. Qualche caso si è risolto in un boomerang, in altri ha fatto un buco nell'acqua. Craxi, però, non è uno che si scoraggia. Va avanti per la sua strada fino alla fine. Forse non si candiderà, nonostante abbia accarezzato la possibilità. Pare che lo stesso Berlusconi, che pure sembra politicamente ispirato da Bettino, si sia alla fine convinto che riciclare il vecchio non avrebbe portato voti e non se ne è fatto niente.



Bettino Craxi interrogato dal Pm Antonio Di Pietro, durante il processo Cusani nel dicembre 1993

«Carnevale pronto ad accusare D'Alema»

ROMA. Circa un anno fa Bettino Craxi incontrò l'avvocato Argento Pezzi, difensore di Luigi Carnevale, ex vicepresidente della Metropolitana milanese, che gli prospettò la possibilità che il suo assistito parlasse dei finanziamenti legati ai lavori della metropolitana, soldi che sarebbero andati anche al Pds. Nel corso dell'incontro, e sempre in relazione ai lavori della Metropolitana sarebbero stati fatti i nomi di Occhetto e D'Alema. Craxi ricostruisce l'incontro con Pezzi riportando anche domande e risposte. L'avvocato - sempre secondo Craxi - avrebbe affermato: «Se parla Carnevale, il discorso è chiuso. Nel senso che li tira dentro in tre minuti. Loro non possono disporre così della gente. Carnevale soprattutto non ci sta». Craxi ricorda di aver obiettato che fino ad allora Carnevale non aveva parlato esplicitamente dei due esponenti del Pds. «La risposta - scrive Craxi nel suo dossier - fu netta: "no, ma lo può sempre dire". Naturalmente non è una cosa che si può dire così, come una barzelletta. E ancora: "ma se vede la rottosità di questa gente, se lui è fregato vita naturale durante, è disposto a rivedere la sua posizione. Io lo mando a Roma, Carnevale. Lo mando anche a Roma". «Chiesi allora - scrive sempre Craxi - quale fosse la versione vera dei fatti e l'avvocato mi rispose che (i vertici Pds ndr) "erano perfettamente al corrente". E anche di che cosa ha dato a loro, insomma? (avrebbe chiesto Craxi all'avvocato ndr.) La ri-

«Me lo disse l'avvocato»

«Lo ripeto, dice buffonate Non c'è nulla sul Pci-Pds»

MILANO. «Lo ripeto ancora e lo ripeterò sempre: Craxi dice una buffonata», ha sbottato l'avvocato milanese Argento Pezzi. Ci risiamo. Bettino Craxi ha tirato per la quarta volta in ballo il difensore di Luigi Carnevale. Carnevale è l'ex rappresentante del Pci-Pds nel consiglio di amministrazione della Metropolitana Milanese Spa: finito sotto inchiesta nel 1992, ha ammesso di aver incassato mazzette a livello milanese assieme ai «cassieri» di Dc e Psi, Maurizio Prada e Silvano Larini. Craxi, nella sua denuncia presentata alla magistratura romana, ha insistito ancora: secondo lui, un anno fa Pezzi gli riferì che, secondo Carnevale, Massimo D'Alema e Achille Occhetto erano informati sulle mazzette del metrò. «Non è vero. Io confermo integralmente il contenuto dell'intervista che ho rilasciato proprio a l'Unità nel gennaio scorso», ha detto ieri l'avvocato Argento Pezzi. Allora aveva affermato: «Perché Bettino Craxi mi ha tirato in ballo? Perché non ha niente in mano, secondo me. Vorrebbe coinvolgere a tutti i costi il Pci-Pds. Ma non ha nulla. Sul mio conto ha raccontato fatti privi di fondamento. E posso dimostrarlo. Come posso garantire che Carnevale non ha mai fatto ai magistrati il nome di Achille Occhetto e di Massimo D'Alema». Craxi già nei primi interrogatori da parte del pm Antonio Di Pietro aveva sostenuto che l'avvocato Pezzi gli si era rivolto per dirgli che Carnevale

MARCO BRANDO

Torniamo al fatidico incontro con Craxi sull'ipotesi di condono.

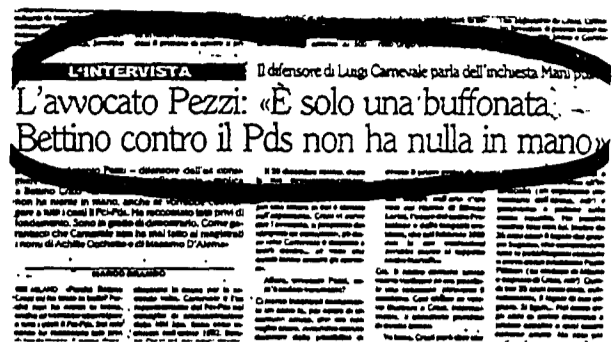
Craxi si era informato dettagliatamente su di me, tramite l'amico, per evitare sorprese. L'incontro era preannunciato. Un incontro tra due compagni di università, i quali, prima di entrare in argomento, parlano dei vecchi ricordi...

E poi? Poi parliamo del condono. Un discorso preceduto anche dalla consegna a Craxi... del mio progetto...

A quanto pare, però, accennaste anche a Carnevale.

Si. Ma non certo nei termini riferiti da Craxi. Durante la chiacchierata accennammo indirettamente - per quanto mi riguarda a titolo personale e cosiccome se ne può parlare a una persona che considero amica - alle possibili implicazioni riguardanti l'ex Pci. Ma Craxi ha riferito quello che gli faceva comodo, senza alcun fondamento... Carnevale comunque non conosce né Occhetto né D'Alema, non li ha mai incontrati a Roma, come non ha mai fatto i loro nomi ai magistrati. Certo, domande gliene hanno fatte ma lui non li ha chiamati in causa perché non ne sa nulla.

Bettino Craxi non perdona questa intervista rilasciata dall'avvocato Pezzi. Così l'8 febbraio parlò di «straordinaria improntitudine» del legale, accusato di «mentire nel modo più spacciato». Ieri il difensore di Carnevale ha riconfermato la sua versione.



Così il «teste» di Craxi lo smentiva

Ecco il «pezzo forte» della denuncia di Craxi: «Occhetto e D'Alema sapevano delle tangenti, me lo disse Argento Pezzi, l'avvocato di Luigi Carnevale». Carnevale è l'ex rappresentante nel cda della metropolitana milanese: finito sotto inchiesta nel '92 ha ammesso di aver incassato mazzette assieme ai cassieri di Dc e Psi Prada e Larini. E Craxi denuncia: il suo avvocato mi disse che i dirigenti del Pds sapevano, e che Carnevale era disposto a dirlo. Ma la smentita è delle più secche, e per di più ripetuta. Perché quelle cose Craxi le aveva già dette a Di Pietro, il 22 gennaio l'avvocato di Carnevale aveva negato che fossero vere. E senza giri di parole: «Buffonate», le aveva definite in un'intervista pubblicata sull'Unità il giorno dopo. «Carnevale non conosce né Occhetto né D'Alema, non li ha mai incontrati a Roma, come non ha mai fatto i loro nomi ai magistrati. Certo, domande gliene hanno fatte, ma lui non li ha chiamati in causa perché non ne sa nulla». Titolo e intervista li riproduciamo nella foto.

La reazione dei mercati

«Gelo» per la notizia ma poi in Borsa le azioni risalgono

ROMA. «Raggelato»: così le agenzie di stampa ieri definivano il mercato quando è cominciata a circolare la notizia della presentata iscrizione nel registro degli indagati del capogruppo del Pds, Massimo D'Alema. Una vicenda che, secondo gli operatori, ha indotto a vendere soprattutto gli investitori esteri. Pesanti perdite sono state accusate anche dai titoli di Stato. Poi, nel pomeriggio, in piazza Affari è tornata a «correre» Montedison, e l'improvviso risveglio della blue chip industriale di Foro Bonaparte ha cambiato il volto della seduta di Borsa che prometteva pesanti nbbassi. Sul fronte finanziario, l'offerta è stata alimentata anche dall'abbassamento del grado di affidabilità delle carte commerciali Fiat da parte dell'agenzia Standard and Poor's. La svolta, comunque, è arrivata grazie alle Montedison che, a fronte di oltre 60 miliardi scambiati, hanno registrato una crescita media dello 0,79% a 1.151 lire, dopo aver segnato rialzi anche del 3,24% in corso di seduta. Una curiosità: al listino ha fatto realizzare un vistoso rialzo anche la Standa (più 3,82%), però subito dopo che erano circolate sul mercato voci di cessione della società di grande distribuzione da parte del gruppo Berlusconi. Insomma, il supermercato va meglio appena gira la notizia che il Cavaliere si fa da parte.

Giallo da Lilli Gruber

Falso giornalista telefona: «Un avviso per Occhetto»

ROMA. «Sto per mettere in rete la notizia degli avvisi di garanzia per Occhetto, D'Alema e Stefanini». Così l'altra sera, durante il faccia a faccia tra il segretario del Pds e Roberto Maroni della Lega per la trasmissione di Lilli Gruber «Al voto, al voto», qualcuno si è spacciato per giornalista dell'Ansa, tentando di far diffondere in diretta la falsa notizia. Un episodio curioso, accaduto dietro le quinte e rimasto senza seguito, ma indicativo del momento. La telefonata è stata fatta verso verso le 22 durante l'intervallo della trasmissione. Il sedicente giornalista si è presentato con il nome e il cognome di un vero cronista parlamentare dell'Ansa, Paolo Corallo, e ha chiesto di poter avvisare un collega dell'agenzia, presente alla trasmissione, che lui stava per diffondere la notizia degli avvisi di garanzia. Ha lasciato inoltre un recapito telefonico, precisando che sarebbe stato rintracciabile solo dopo un quarto d'ora. La messinscena, ben congegnata, è stata scoperta anche perché un giornalista del Corriere della Sera, Maurizio Caprara, che ascoltava la trasmissione in una stanza dietro le quinte, ha immediatamente rintracciato telefonicamente il vero giornalista Ansa, chiarendo così tutto quanto. L'obiettivo, evidentemente, era quello di far circolare la falsa notizia tra i giornalisti e il pubblico, provocando qualche domanda provocatoria per Occhetto. Il vero giornalista Ansa ha presentato denuncia.

VELENI SUL VOTO. La segreteria della Quercia: «Manovre del massimo artefice di Tangentopoli»



«Canagliesco il gesto di Craxi» Occhetto: «Tende trappole alla giustizia»

Senza tanti giri di parole, con un aggettivo di inusuale durezza. Dice Occhetto: «Un'iniziativa canagliasca e maldestra di Craxi. Noi siamo tutti uniti nel denunciare chi prova a disseminare di trappole il cammino della giustizia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ancora Craxi. Un anno e mezzo dopo quei trentacinque e più avvisi di garanzia. Ed allora Achille Occhetto sbotta: «Voglio dire chiaramente che non è accettabile da alcuno che un personaggio come Bettino Craxi, plurindiziato per gravi reati pubblici, si permetta di fare il giro delle Procure italiane per scagliare nei confronti del Pds e dei suoi dirigenti accuse calunniose ed infondate». È pomeriggio a Botteghe Oscure. Da ore le agenzie di stampa e già qualche telegiornale danno le notizie più diverse, e più improbabili, sull'ennesimo coinvolgimento in vicende giudiziarie del capogruppo della Quercia alla Camera. Su denuncia dell'ex padrone del partito socialista. E mentre si sta per unire la segreteria al leader del partito democratico della sinistra detta una dichiarazione. Poche frasi, ma piene di aggettivi

inusuali per lui. Parla di «iniziativa canagliasca» e dà del «massimo artefice di Tangentopoli» al denunciante, cioè a Craxi e così via. Dice Occhetto: «È grave questo tentativo di usare strumentalmente la giustizia, magari sfruttando abilmente qualche marchingegno tecnico al fine di inventare potenziali incriminazioni senza fondamento a danno di cittadini innocenti». Ed ancora: «Il tentativo operato da Craxi è volto a colpire il Pds e il suo gruppo dirigente. In questo momento abbiamo solennemente dichiarato che ci sentiamo uniti dalla denuncia di chi tende di fatto a disseminare di ostacoli e trappole il cammino della giustizia».

C'è la solidarietà, ma anche qualcosa di più. Nelle parole di Occhetto c'è la scelta di «schierare tutto il partito per respingere questo assalto al larva bianca». Continua ancora il segretario. «Di fronte ad un'iniziativa canagliasca quanto maldestra, si sappia che la posizione di tutti i compagni oggetto della calunnia di Craxi, da me a D'Alema a Stefani e agli altri è la stessa: è la posizione di chi proclama la propria innocenza e la propria estraneità rispetto al sistema di Tangentopoli. Quel sistema di cui Bettino Craxi non è stato altro che il massimo artefice e la massima espressione».

Fin qui Occhetto. Sulla stessa «linea» poco dopo arriva anche il comunicato redatto dalla segreteria. Un comunicato per dire che il gruppo dirigente della Quercia «denuncia la manovra calunniosa e propagandistica di Craxi». Quel personaggio che «dopo tanti tentativi naufragati nella falsità e nel ridicolo, cerca per l'ennesima volta di coinvolgere il partito democratico della sinistra ed i suoi dirigenti nella rovina morale e giudiziaria che lo ha travolto».

La segreteria del Pds nasce anche a trovare, «come dire?», qualche elemento di verità nelle cose sostenute da Craxi. In questo senso: «È comune che significativo che perfino Craxi alla ricerca disperata di qualche appiglio per salvarsi è animato da uno sconfinato livore contro il Pds, non riesce a collegare la sua pur calunniosa denuncia a quel sistema di corruzione che si denomina Tangentopoli. E di cui egli è stato il massimo artefice e beneficiario».

Ingrao: sciagurate le accuse a D'Alema

«Ho grande stima di Massimo D'Alema. Ci tengo a ribadirlo anche oggi». Pietro Ingrao interviene così, su Italia Radio, nella lunghissima serie di telefonate in diretta suscitate dall'esplosione del caso D'Alema. Il vecchio leader comunista è preoccupato e arrabbiato: «Dietro a tutto questo c'è Bettino Craxi: non ho mai inflitto nei suoi confronti come non sono mai stato tra i suoi fans, quindi posso dirlo in tutta tranquillità, il suo è un gesto sciagurato. È fuori dal corretto costume politico e anche dal senso di dignità personale che non si deve smarrire neppure quando si perde. Sono anche preoccupato per essere iscritti tra gli indagati bastasse un pazzo che vuole ingiuriare una persona... Ho sempre detto che i giudici devono andare avanti. Continuo a ripeterlo anche se non sono tranquillo. Siamo in presenza già di una campagna elettorale inquinata dalla presenza di un candidato che possiede la metà dei mezzi di informazione. Se ci agglungiamo questa campagna infame di accuse e calunnie personali...»

Miglio: una volta si mandavano i sicari...

«Tra Craxi e D'Alema non ho dubbi, scelgo D'Alema», così Diego Novelli, della Rete, e su questa falsariga i commenti del polo progressista. Dagli avversari poche repliche. Gli unici a parlare, con insolita cautela i leghisti. Maroni sottolinea i «rischi» che i provvedimenti della magistratura influenzeranno la campagna elettorale, magari per denunce strumentali. Miglio è più diretto: «Una volta si mandavano i sicari, ora si va dai magistrati».

Largo fronte di solidarietà contro le accuse di Craxi, cautela anche dagli avversari. Miglio è più diretto: «Una volta si mandavano i sicari, ora si va dai magistrati».

di Tonno non ha dubbi tra lo schierarsi con Bettino Craxi e Massimo D'Alema. Io sto con D'Alema».

Tra Craxi e D'Alema... «Oggi in Transatlantico ho visto aggirarsi Bettino. E nei libri gialli si legge sempre che assassinio torna sul luogo del delitto». Alfredo Galasso, anch'egli della Rete, aggiunge: «Non credo che basti una denuncia di Craxi per poter considerare colpevole qualcuno. Ora siccome ho grande fiducia nei magistrati attendo che da parte loro venga almeno un elemento di chiarezza sui fatti e sulle eventuali imputazioni». D'Alema - è il commento di Weller Bordon coordinatore di Alleanza democratica - appartiene ad una tradizione politica in cui possono anche esserci stati problemi di finanziamento illecito ma mai collusioni di potere tra affari e politica. Insomma non si può fare di politica. Insomma non si può fare di politica. Insomma non si può fare di politica. Insomma non si può fare di politica. Insomma non si può fare di politica. Insomma non si può fare di politica.

La cautela di Maroni. La Lega parla molto Miglio per paragonare Craxi a Cesare Borgia. Maroni esordisce con un «no comment» ma poi aggiunge che vede «un rischio di strumentalizzazioni delle indagini a fini giudiziari. Io spero - aggiunge il presidente dei parlamentari del Carroccio - che i giudici si rendano conto che questo rischio è evidente non tanto perché siano loro a voler influenzare ma perché qualcuno potrebbe fornire loro prove o indizi che li costringa poi a prendere provvedimenti che forse in un clima non elettorale non sarebbero stati presi». Maroni non vuole una tre-gia elettorale, si dice convinto (usando una formula quasi di rito per tutti i leghisti) che il Pci Pds sia coinvolto in Tangentopoli ma chiede cautela. Quasi half an altro della Lega. Pagliarini: «Tutto si spiega con la legge dei grandi numeri. I ladri ci sono dappertutto. Possibile che non ci fossero solo nel Pds? È una questione statistica».

Vertice da Scalfaro sui giudici

Un auspicio per il «corretto e sereno svolgimento» della campagna elettorale, con il concorso di «tutti gli organi dello Stato». Il comunicato diffuso ieri dal Quirinale al termine di un incontro tra Scalfaro, Spadolini e Napolitano non si riferisce esplicitamente alla magistratura ma è evidente la preoccupazione per le possibili strumentalizzazioni politiche delle inchieste in corso. L'argomento al centro anche di un colloquio tra Scalfaro e Conso.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Campagna elettorale difficile. Campagna elettorale densa di pericoli di rischi. A quaranta giorni dal voto crescono le preoccupazioni quanto alla possibilità di strumentalizzazioni di vario tipo.

Ricevuto anche Conso. Poco dopo aver parlato con i presidenti della Camera e del Senato del resto Scalfaro ha ricevuto il ministro della Giustizia Giovanni Conso. Anche qui al centro del colloquio il rischio che le inchieste della magistratura siano strumentalizzate ai fini della lotta politica trasformando nello stesso tempo la politica e la campagna elettorale in uno scontro giudiziario. Magistrati andate pure avanti nelle vostre inchieste - venivano dire le massime autorità dello Stato - ma sappiate che il vostro lavoro si svolge nel pieno di una competizione nella quale la posta in gioco è altissima e che il modo serio di prestare a più di un rischio di strumentalizzazioni. Insomma un invito alla responsabilità.

«Una competizione serena». «I presidenti - si legge nel comunicato diffuso dal Quirinale al termine del colloquio - hanno compiuto un esame dei problemi connessi alla campagna elettorale che sta per avere inizio e hanno espresso l'auspicio di un corretto e sereno svolgimento della competizione con il responsabile concorso di tutti gli organi dello Stato anche in relazione all'esigenza di garantire l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva».

No alle strumentalizzazioni. È difficile non leggere nelle parole del comunicato un riferimento alle vicende degli ultimi giorni e delle ultime ore. È difficile cioè non leggere in quell'auspicio a che concorrono alla serenità della campagna elettorale «tutti gli organi dello Stato» un auspicio a che la magistratura faccia certo il suo mestiere ma con la consapevolezza che quanto più ci si avvicina al voto tanto più notizie come l'arresto di Paolo Berlusconi o su un altro piano l'iscrizione dell'onorevole D'Alema nel registro degli indagati (atto dovuto questo dopo una denuncia come dovuta è la segretezza di questo stesso atto) ten invecce per fino la riunione della procura di Roma per decidere in merito all'iscrizione nel registro si è trasformata in una notizia) possono essere strumentalizzate da una parte o dall'altra.

Sabato 19 il 3° volume. I LIBRI DELL'UNITA'. Sigmund Freud. L'interpretazione dei sogni.

VELENI SUL VOTO. Dc, Psi, Msi e Lega disertano la Camera

«Slitta» Di Donato Ma la giunta chiede l'arresto-bis

Non solo Dc e Psi, ma anche Msi e Lega fanno mancare alla Camera il numero legale per impedire il voto sull'arresto dell'ex vicesegretario psi Giulio Di Donato. Rinvio a mercoledì, quando però le richieste di carcerazione per lui non saranno più una, ma due (anche per corruzione). Il regista dell'operazione-rinvio? L'ex ministro Gianni De Michelis. proprio ieri è stato dato il via ad un nuovo processo a suo carico per corruzione

minacciato - sostiene la procura romana - da ottenere che il palazzinaro Francesco Caltagirone versasse nelle mani del suo sottosegretario Leccisi una tangente del 1% (370 milioni) in cambio del nulla osta all'acquisto di tre suoi edifici all'Enasarco

Lavori sospesi
Bisogna aggiungere che l'operazione del momentaneo salvataggio di Di Donato è stata condotta con scientificità tecnica di avvicinamento all'obiettivo. Nell'agenda dei lavori della Camera c'era ieri l'esame di molti decreti. Il caso Di Donato era al 16° punto. Inutile avanzare: anzi meglio non dar nell'occhio. Se infatti la prima mancanza del numero legale si considera fisiologica (ma unica tra i maggiori gruppi) il Pds conta presenze superiori al 60%; i lavori infatti possono riprendere ed andare avanti regolarmente per quasi due ore perché il numero minimo di deputati (316 su 630) è presente. Poi per la prova generale, si prende in mira un decreto qualsiasi e insospettabile sui farmaci. E, taccché il numero legale manca daccapo per l'assenza di legioni di deputati dell'ex Dc e della Lega mentre (a parte i gruppi dei progressisti) tutti con presenze superiori al 60%) tutti gli altri si sono praticamente già squaliati. In tutto si contano in aula 288 deputati. Sospensione regolamentare dei lavori per un ora e vista la riuscita della prova generale alla ripresa basta farne allontanare un'altra cinquantina dai banchi del centro destra e il gioco è fatto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Al mattino a Montecitorio era spuntato persino Bettino Craxi per dar manforte a Di Donato. Poi quando si è visto che si poteva puntare alla mancanza del numero legale per bloccare i lavori parlamentari e quindi anche la richiesta di arresto formulata dai giudici napoletani nei confronti di Giulio Di Donato Craxi si è volatilizzato. E con lui sono spariti prima tutti i craxiani e poi, a fronte gran parte dei deputati delle due anime ex-dc, gli ex alleati e - significativamente - sulla sponda - quasi tutti i noti moralizzatori leghisti e i missini. Risultato: constatata la mancanza (per la terza volta) del numero legale prescritto per andare avanti nei lavori, non è rimasto che rinviare a mercoledì prossimo l'esame e il voto sulla richiesta di arresto di Di Donato.



Giulio Di Donato

I parlamentari presenti in aula

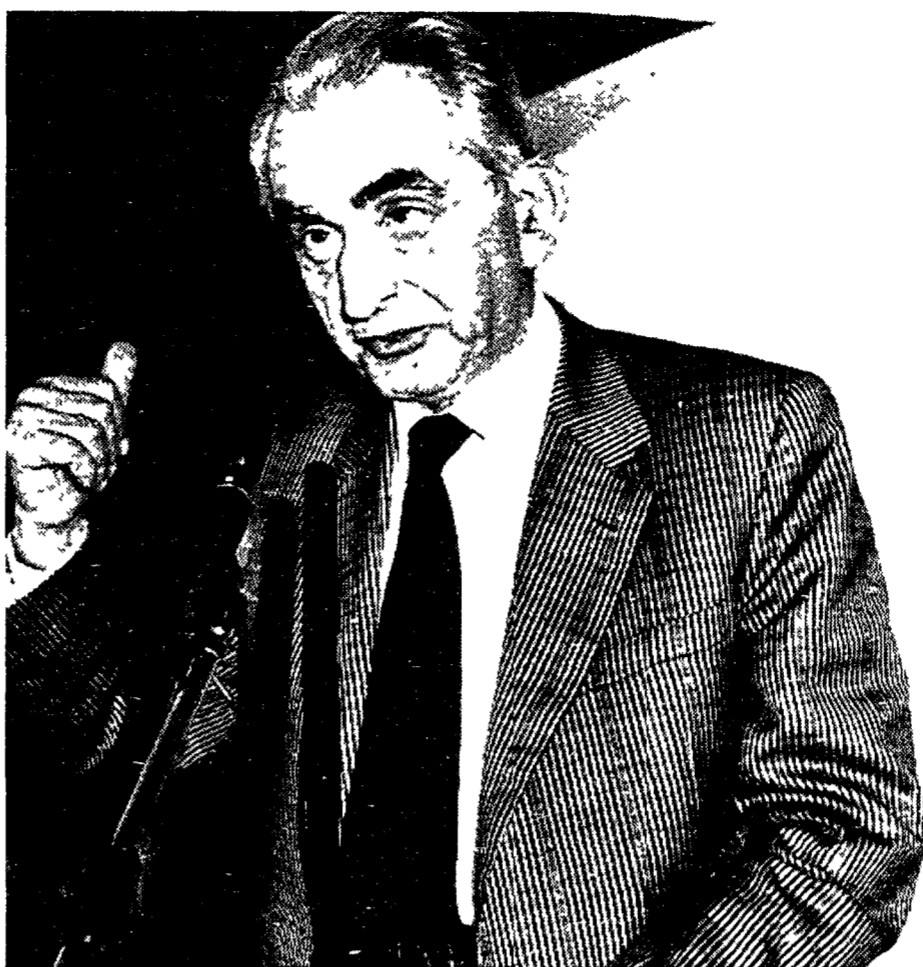
DC-PPi	36,31
CCD-EX DC	4,17
PSI	27,47
PSDI	13,33
PLI	25,00
PRI	26,92
MSI	17,65
LEGA	29,63
PDS	60,95
RC	63,64
RETE	66,64
VERDI	37,50
RADICALI	83,33

La mossa di De Michelis

I craxiani devono però aver fiutato per tempo il pericolo di finire dalla padella nella brace già prima del rinvio dell'ex ministro Gianni De Michelis. altro intimo di Craxi, aveva presentato la richiesta che sul caso Di Donato si votasse per scrutinio segreto. Scoperto e sfacciato il fine di questa richiesta che varrà anche la prossima settimana nella notte (dello scrutinio segreto) tutti i giuristi (cioè i voti) sono bigi, vale a dire che nessuno secondo il Psi potrà dire chi effettivamente avrà tentato di salvare

sottobanco Di Donato o effettivamente contribuito a risparmiargli il carcere.

Particolare emblematico De Michelis ha presentato la richiesta dello scrutinio segreto appena dopo che la Camera aveva autorizzato il tribunale dei ministri a procedere daccapo proprio contro di lui (già inquisito per la gesta veneziana e quella agli Esteri) per concussione. È una sponda stona dell'86 quando De Michelis era ministro del Lavoro con potere di blocco degli investimenti immobiliari degli enti controllati da quel dicastero. Ebbene tanto De Michelis



Dullio Poggolini

Duloto

Lady Poggolini «Non parlo più con i giudici»

Anche ieri sono proseguiti gli interrogatori degli industriali farmaceutici Alberto Aleotti e Claudio Cavazzi, arrestati nei giorni scorsi, dopo le rivelazioni di Dullio Poggolini. Sulla vicenda delle presunte irregolarità nell'assegnazione dei premi Nobel è intervenuto il difensore del Re Mida del medicinali, l'avvocato Vincenzo Siniscalchi. Poggolini non ha mai messo in dubbio la valenza scientifica ed i meriti di Rita Levi Montalcini, si è limitato a segnalare ai magistrati napoletani i fortissimi condizionamenti che le case farmaceutiche imporrebbero a tutto il sistema scientifico internazionale. Siniscalchi ha affermato che il suo cliente avrebbe spiegato al pool di Mani pulite «l'imponente influenza che dall'organizzazione dei congressi di medicina all'assegnazione del prestigioso premio, svolgono le aziende farmaceutiche».

Nel pomeriggio, i magistrati si sono recati inutilmente nel carcere di Pozzuoli, dove dovevano interrogare Piro Di Maria, la moglie di Poggolini. La donna, in polemica con il marito (che ha cominciato ad accusarla), attraverso il suo difensore, Nicolò Amato, ha fatto sapere che non intende più rispondere alle domande dei giudici.

Il racconto di Morandina «Ho puntato sulla Fiat per riciclarci»

«Mi rivolsi a Montevocchi (ex amministratore delegato della Fiat Engineering) e gli spiegai la mia possibilità di ben presentare il gruppo Fiat agli organi istituzionali del Veneto in cambio di un mio compenso». Renato Morandina, che ieri si è autosospeso dal Pds, racconta ai magistrati di Milano la sua ventata sui duecento milioni trovati sul conto svizzero. Oggi i manager della Fiat Mosconi e Montevocchi saranno messi a confronto

del gruppo Fiat agli organi istituzionali del Veneto in cambio di un mio compenso» si legge nel verbale d'interrogatorio di Morandina. Egli ha affermato che nel 1991 mise «in contatto il gruppo Fiat Engineering con la società Regazzoni per lo sviluppo di un complesso termale in Galzignana provincia di Padova». Successivamente - ha aggiunto - ho anche avuto modo di dare dei pareri scritti alla Fiat Engineering in ordine ad uno sviluppo imprenditoriale con i Paesi dell'Est in particolare con la Romania, nonché della possibilità di investire nel settore turistico in Slovenia».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPANONTI

MILANO. Renato Morandina, ex consigliere regionale veneto del Pci ed ex componente della segreteria veneta del Pds è accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ieri si è autosospeso dal Pds. Dunque la sua presentazione spontanea avvenuta l'altro ieri mattina ancora come testimone davanti al pm Antonio Di Pietro non gli ha evitato di finire sotto inchiesta. Morandina aveva detto di essere stato il titolare dei conti svizzeri sui quali confluirono due somme da 100 milioni nel 1990 e nel 1992 pagate dalla Fiat Impresit attraverso il conto svizzero Sacisa presso la Banca di Credito e Commercio di Lugano. Inoltre aveva affermato che si era trattato di compensi ricevuti da lui e Montevocchi (ex amministratore delegato della Fiat Engineering) per sue attività professionali (indipendenti da quella di partito). Infine aveva detto che con quei 200 milioni

non c'erano né il Pci né il Pds tanto meno dirigenti del partito compresi i europarlamentari Cesare De Piccoli e Massimo D'Alema citati dallo stesso Montevocchi (che al pm aveva parlato di una misteriosa «corrente veneta di D'Alema»).

Il verbale dell'interrogatorio

A causa di questi due finanziamenti nei giorni scorsi era stato emesso un nuovo ordine di custodia cautelare nei confronti di Antonio Mosconi, manager della Fiat Impresit ed era stato preparato un avviso di garanzia a De Piccoli. Gli inquirenti hanno in programma un confronto oggi pomeriggio tra Mosconi e Montevocchi. Essi non avevano mai parlato di Morandina durante i precedenti interrogatori. Le ragioni di quei pagamenti le ha spiegate per ora solo quest'ultimo: «Mi rivolsi a Montevocchi e gli spiegai la mia possibilità di ben presentare l'immagine

anche «il dott. Annibaldi del gruppo Fiat».

Fatto sta che alla fine del 1989 Morandina si rese conto - così ha raccontato - che non sarebbe stato neppure consigliato regionale e decise di «riciclarsi» proponendosi a Mosconi come consulente. «Mosconi - ha spiegato Morandina - mi disse di parlarne con Montevocchi dandomi comunque il suo consenso». Ha aggiunto: «Montevocchi mi disse però che ciò poteva avvenire solo in nero - in quanto egli disse che non si potevano fare contratti di consulenza di questo tipo ed allora mi spiegò su mia richiesta che si poteva fare un versamento estero su estero. Preso atto di ciò mi recai a Lugano ove aprii un conto corrente denominato Linus presso la Banca del Credito e Commercio nel marzo aprile del 1990».

I versamenti

Subito dopo Montevocchi mi fece pervenire i primi 100 milioni. Cioè malgrado Morandina non avesse ancora fornito alcuna consulenza. Questa ultima circostanza ha lasciato perplesso il pm Di Pietro e l'ex consigliere regionale non ha saputo ben giustificare il successivo versamento avvenne nei primi mesi del 1992 - dopo che effettivamente aveva fornito consulenze Morandina ha messo a disposizione della magistratura il denaro dei conti e la documentazione bancaria. Tuttavia gli inquirenti per ora sono scettici.

Il sostituto Nordio di Venezia invia 15 avvisi a dirigenti e deputati per una forma di autofinanziamento Inchiesta sui «portaborse» della Quercia

«Una truffa aggravata» il sistema scelto dal Pds per impiegare i rimborsi dei cosiddetti «portaborse»? Lo sostiene il sostituto procuratore di Venezia Carlo Nordio, che ha inviato 15 avvisi di garanzia al segretario e dirigenti delle Federazioni venete, ai parlamentari Stefanini e Alborghetti, all'ex deputato Renato Grilli. Repliche allibite: «Ma se siamo gli unici ad aver scelto un metodo assolutamente trasparente».

per i segretari politici di incettazione

Tre milioni al mese

Ma perché? Paradossalmente è sotto inchiesta il sistema adottato fin dal 1987 per rendere trasparente e regolare l'uso dei finanziamenti pubblici a sostegno dei parlamentari pdidessini. Ognuno di essi destina al partito, circa 3 milioni al mese ricevuti per il cosiddetto «portaborse». Una quota il 40% resta a Roma. Il resto è versato dietro fattura ad associazioni culturali senza fine di lucro costituite nelle province di elezione in media 36 milioni annui ciascuna. In cambio il parlamentare riceve nella capitale e localmente - tutti i soggetti tecnico-politici necessari segreti uffici manifesti convegni rapporti con le realtà locali e così via. E dunque? Il giudice Nordio avrebbe appurato in un caso a Belluno che i soldi dei «portaborse» ricevuti dall'as-

sociazione locale la «Ascopea» sarebbero stati girati alla federazione pdidessina. È bastato per immaginare che il meccanismo si ripettesse ovunque ed ipotizzare le pesantissime accuse. L'inchiesta riguarda solo i rimborsi dei deputati ma il magistrato ha intenzione di estenderla a quelli dei senatori e degli europarlamentari. Ha inoltre in programma un incontro col procuratore di Roma Vittorio Mele per allargare le verifiche su scala nazionale. Immaginabili le reazioni: Guido Alborghetti allibito: «Rinuncio alla nomina di un difensore» e chiede «che tutti i dati a disposizione della presidenza della Camera siano resi noti e che vi sia un' immediata inchiesta sul comportamento di tutti i gruppi». Quanto a lui si assume «la responsabilità di avere garantito l'assoluta trasparenza e regolarità dell'erogazione dei fi-

nanziamenti pubblici per il sostegno dell'attività dei parlamentari del Pci».

Teorema inaudito

Fio Amato segretario regionale veneto del Pds. «Che pensare di questa ormai sistematica e puntualissima concentrazione di coincidenze con la campagna elettorale? A Venezia il segretario pdidessino Angelo Zennaro - l'«incettatore» convoca una conferenza stampa per esprimere la propria umiliazione. «Finora i politici erano indagati per tangenti imputate ad altri. Noi siamo accusati di aver ricevuto soldi dai nostri parlamentari per svolgere attività a loro sostegno. E rischiamo di finire nel pentolone comune».

A Vicenza il segretario pdidessino Nicola Muraro dell'«nisco» quello di Nordio «un teorema inaudito» ma decide di ritirare la propria candidatura alle politiche per non creare imbarazzo al tavolo dei progressisti.

«Avisato» il presidente del Bologna Gazzoni Frascara indagato con Piro, deputato psi per finanziamento illecito

BOLOGNA. L'onorevole Franco Piro leader della Federazione socialista italiana, il segretario craxiano prodotto dalla scissione del Garofano è stato raggiunto da un avviso di garanzia in cui il pm bolognese Libero Mancuso ipotizza il finanziamento illecito ai partiti. Analogo provvedimento è stato notificato a Giuseppe Gazzoni Frascara presidente dell'omonima società e del Bologna Calcio e a Riccardo Sovenni direttore generale della Gazzoni. Un quarto dovrebbe essere recapitato nei prossimi giorni all'imprenditore Franco Frabboni presidente della «Ernesto Frabboni spa» il più forte gruppo edilizio privato bolognese. A dare l'annuncio delle indagini (fatta eccezione per il nome di Frabboni) è stato lo stesso Gazzoni Frascara che ieri mattina ha convocato una conferenza stampa. L'inchiesta riguarda in particolare l'acquisto di settemila copie (5000 acquistate da Gazzoni

2000 da Frabboni) del costo unitario di 10.000 lire di un volume sul handicap scritto da Piro in collaborazione con la «Franklin Delano Roosevelt Foundation» da lui stesso prelevata. L'ipotesi formulata dalla pubblica accusa è che la fondazione abbia fatto da paravento alle spese elettorali sostenute dal deputato. L'acquisto dei libri avvenuto in due riprese nel gennaio e nel marzo del '92 ha spiegato Gazzoni dichiarando: «estraneo a qualsiasi ipotesi di finanziamento illecito ai partiti - è regolarmente documentato nei bilanci della società e mentre nelle iniziative culturali e benefiche in cui è tempo impegnata la famiglia Gazzoni Frabboni, «ver scritto il libro e di averlo venduto con regolare fattura» ha dichiarato ironico Piro respingendo l'accusa e precisando che la Fondazione Roosevelt da lui fondata ha finanziato anche una ricerca sulla riforma dei mercati finanziari».

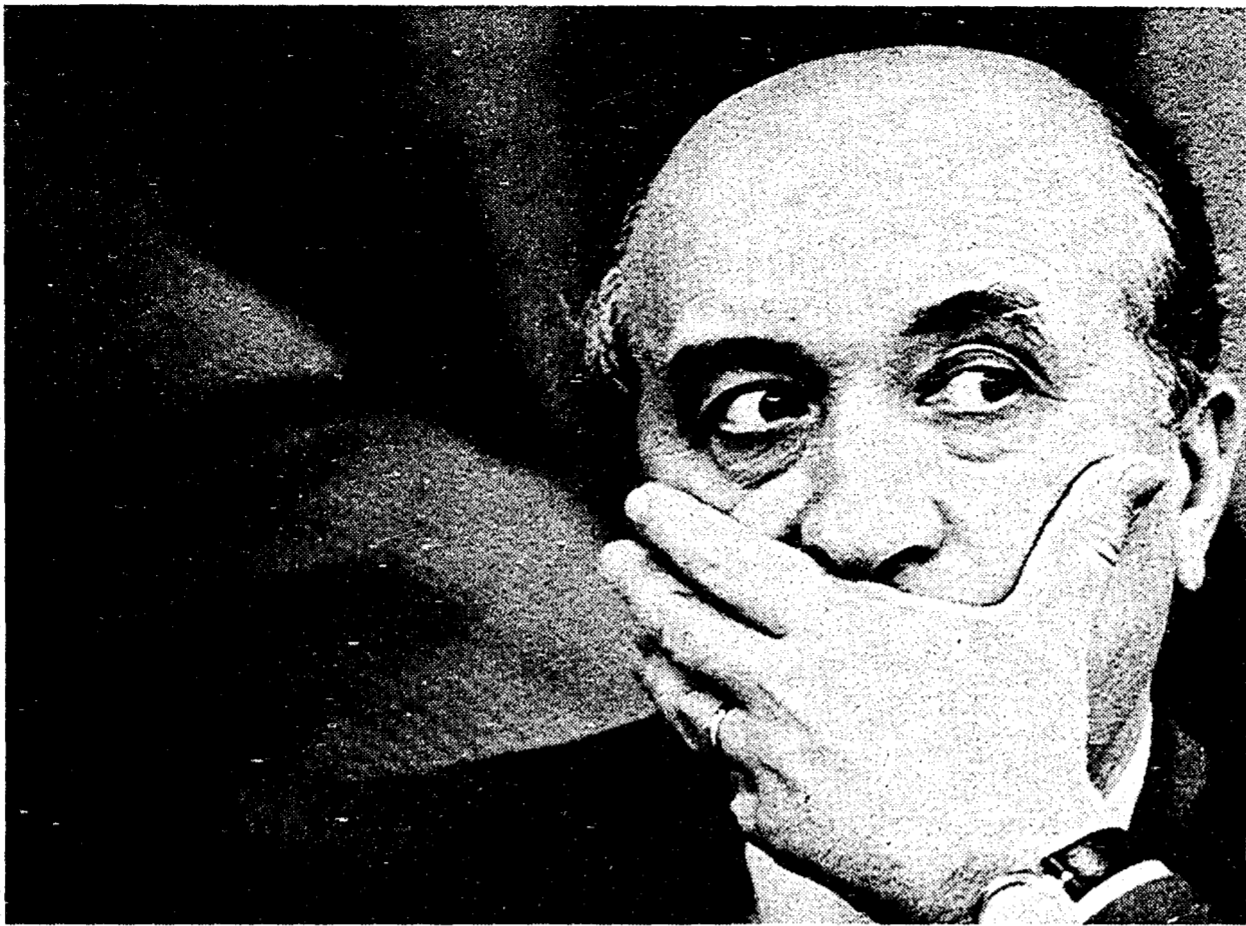
DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Il Pds finanzia il Pds. Il sostituto procuratore veneziano Carlo Nordio ha scoperto l'ennesima «truffa aggravata» di sinistra. Sarà anche un'inchiesta singolare ma si abbatte su un partito appena scosso nel Veneto dall'affare-Morandina. Ieri il giudice ha spedito una quindicina di avvisi di garanzia. Riguardano Marcello Stefanini, ex segretario amministrativo nazionale. I on Guido

La Directa: «Gli italiani vogliono un uomo forte»

Gli italiani pensano che per salvare il paese occorra un «uomo forte» con «ampi poteri». E quanto emerge da un sondaggio della Directa, secondo il quale, a una domanda formulata in questi termini, il 56 per cento del campione ha risposto «sì», il 41,4 per cento «no», il 2,6 per cento non ha risposto. Ad un identico quesito («L'Italia ha bisogno di un uomo forte?») nel maggio del '91 solo il 10,2 per cento degli intervistati aveva dato risposta affermativa. Dal sondaggio emerge inoltre che la maggioranza degli italiani (78,3 per cento) dà ragione al procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, in contrasto con Silvio Berlusconi sull'opportunità degli arresti domiciliari per il fratello del patron Fininvest. Solo il 14,1 per cento si schiera con Berlusconi. C'era una terza domanda: «Secondo voi è credibile che Craxi voti per Forza Italia?». Il 55,9 per cento ha risposto: è credibile.



Ciriaco De Mita: non sarà candidato alle prossime elezioni

Garuti/Contrasto

De Mita non fa una lista sua «Ma dopo il voto darò battaglia nel partito»

De Mita, escluso dalla competizione elettorale in nome del «rinnovamento», non correrà con una propria lista. Ma promette di dar battaglia a Martinazzoli, dopo il voto, sulla politica del Ppi. In Irpinia, intanto, scoppia la rivolta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Addio, Ciriaco. È un sacrificio pesante, certo, ma siamo nel momento più aspro della nostra scommessa di cambiamento. Dunque, niente candidatura. Tanto più che ad iniziare da Martinazzoli, nessun ex segretario della Dc è stato presentato. Il sacrificio non è dunque un «prezzo pagato ad altri», cioè a Mario Segni, ma una decisione maturata a prezzo della garanzia del personale rinnovamento del personale politico. Parola di Pierluigi Castagnetti, braccio destro di Martinazzoli. Che al suo ex capocorrente non rivolge neppure un ringraziamento o un saluto. Soltanto l'auspicio di «continuare insieme» la «scommessa di cambiamento». Sebbene il Popolo di ieri non dedicasse una riga all'esclusione di De Mita, ad Avellino la notizia è giunta ugualmente. E ha provocato una mezza rivolta. Il coordinatore del Ppi in Campania, Ortensio Zecchino, ha

sbattuto la porta accusando Segni di «annessione». I sindacati irpini minacciano dimissioni in massa. Il gruppo consiliare in Regione esprime «la più sdegnata disapprovazione». Il segretario del Ppi di Avellino, Enzo De Luca, punta il dito su Segni, che vuole «spostare a destra la linea del partito», e chiede a Martinazzoli di rompere con i pattisti. E il «tavolo campano» incaricato di trovare un candidato alternativo a De Mita nel collegio dell'Alta Irpinia, sembra che neppure riesca a riunirsi.

Darò battaglia nel partito

E De Mita? Amareggiato e deluso, lo dipingono gli amici. Furibondo, secondo altri. Determinato, anche. Non a correre da solo, come qualcuno aveva ipotizzato l'altra sera. Ma a dar battaglia nel partito, e segnatamente a Martinazzoli, sì. Per tutta la mattinata di ieri, e poi di nuovo nel tardo pomeriggio, una processione

di fedelissimi s'è avvicinata nel suo attico con vista sul Quirinale, per portare solidarietà e per prendere decisioni. Mancino, Sanza, Cargani, Lusetti, Tabacci, Agnes si sono trovati tutti o meno d'accordo: non ci sarà una «lista irpina» alle elezioni. E la battaglia politica dentro il Ppi comincerà dopo la campagna elettorale, per separare il «caso De Mita» dalle questioni di strategia e di linea politica. Non c'è però soltanto la «strategia» dietro il siluramento dell'ex segretario dc. È certo vero che Segni ha tentato, fino a spingersi sull'orlo della rottura con Martinazzoli, di condizionare le candidature popolari per impedire la nascita di un gruppo parlamentare troppo sbilanciato a sinistra. C'è però, più che la politica in sé, una «visione della politica» a separare De Mita da Segni (e da Martinazzoli), nonché un profilo psicologico assai diverso.

Segni è contemporaneamente, per De Mita, un uomo della destra dc - quella che fece la guerra a Moro ai tempi della solidarietà nazionale - e un «ingegnere istituzionale», cioè un politico che pretende di cedere la complessità della politica imboccando la scorciatoia delle riforme. Ha ragione De Mita a considerarsi un precursore del problema istituzionale; e tuttavia, come in Moro, così in De Mita il piano istituzionale è strettamente legato ad una strategia politica raffinata e complessa, che ha al suo cen-

La «vecchia Dc»

tro il partito in quanto organizzazione della società. Un'eccessiva semplificazione - questo il pensiero di De Mita - non risolve i problemi, ma, al contrario, apre la strada a possibili sbocchi autoritari, la cui premessa è per l'appunto la svalutazione del ruolo dei partiti. La presidenza De Mita della Bicamerale ha obbedito a questo principio. E ha partorito un insuccesso clamoroso: perché - qui sta forse il «vechho» in De Mita - l'Italia non è più quella di Moro, e Tangentopoli ha imposto per via giudiziaria e drasticamente semplificatoria quel rinnovamento cui la politica ha lavorato invano («e spesso per finta») nel corso degli anni.

Questo punto di vista, De Mita è davvero l'ultimo democristiano, l'ultimo grande democristiano: e non stupisce che per lui non ci sia più posto, oggi. Quel mondo infatti non c'è più. È l'errore politico di De Mita è stato probabilmente quello di non aver preso congedo da una visione della politica e della società travolta e triturrata dal decennio craxiano. Quanto a Martinazzoli, De Mita non gli ha mai perdonato quel suo atteggiarsi a profeta e a martire, anziché a leader. Martinazzoli, per De Mita, è l'immagine fin troppo nota di una certa sinistra dc che ha trascinato il tempo a predicare virtù, lasciando la macchina del partito («e del potere») al ventre molle doroteo. La lunga segreteria De Mita fu segnata, al contrario, da una gestione spesso spregiudicata del potere reale, unita ad un tentativo di rifondazione della stessa cultura politica dc in direzione, per dir così, neoliberal. I risultati non sono certo stati all'altezza dell'ambizione; e tuttavia, fu quello l'ultimo tentativo di autoriforma di un partito prima del big bang. Addio dunque, Ciriaco. Mancheranno, alla seconda repubblica, la sottigliezza di certi ragionamenti al limite dell'incomprensibilità, le bizze del figlio di un sarto giunto alla vetta del potere, gli sfoghi e le piccole manie, una passione viscerale pari soltanto all'orgoglio. È una visione della politica oggi, chissà, troppo sofisticata.

Trattativa ad oltranza fra Ppi e Segni per chiudere le liste

Martinazzoli rinuncia a candidarsi Ancora lite su Mancino e Mattarella

Fuori De Mita, le trattative tra Patto e Ppi sono riprese per mettere a punto le candidature. Mattarella nell'uninomiale a Palermo, Mancino per il Senato ad Avellino, ma ancora ieri Segni non gradiva questa soluzione. Martinazzoli non si ricandida. I due schieramenti si sono fronteggiati, accusandosi reciprocamente di fare l'asso pigliatutto. Gli esclusi dalle liste e l'alternativa del fai da te.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Martinazzoli non si candiderà, tenendo fede a una promessa fatta alcune settimane fa. Mario Segni invece si presenta a Sassari per l'uninomiale, e per la proporzionale nella circoscrizione Lazio 1, sostenuto da pattisti e popolari. Nella circoscrizione Lazio 2, sempre per la quota proporzionale, ci vanno, con liste separate, Elia (Ppi) e Michellini

(pattisti). Andreatta si candida in Friuli, Mancino per il Senato nel collegio di Avellino città, Mattarella nel collegio uninominale di Palermo centro e per la proporzionale sempre a Palermo (anche se per questi due nomi va usato il condizionale, perché Segni fatica a ingoiare queste soluzioni). Altre candidature già decise fra i pattisti: Rivera a Milano, Tre-

monti a Sondrio, Silvia Costa e Novella Caligaris a Roma, Giuseppe Sangiorgi a Frosinone, Alfredo Diana a Roma per il Senato (dei laici, Co-vatta a Napoli-Ischia, Zanone per il Senato a Torino, Maccanico per il Senato a Viterbo). Pian piano piazza del Gesù e largo del Nazareno definiscono le liste, mettono a punto le candidature, con buona volontà, come invocava l'altra sera Mino Martinazzoli, e dopo il «sacrificio» di De Mita. Ma anche ieri per il Ppi non è stata una giornata tranquilla, perché su piazza del Gesù si è abbattuto il ciclone Ciriaco.

L'avvisaglia di quanto stava per accadere, per la verità, si era vista già la notte precedente, quando era venuta fuori la notizia che De Mita era stato «scaricato». Ieri telefonate, fax, telegrammi di protesta provenienti dall'Irpinia si sono riversati sul Ppi e tutti con una sola richiesta: ridateci Ciriaco. De Mita, chiuso nella sua casa, ha



lasciato trapelare che non si candiderà per conto suo, sotto altri vessilli. Per il momento il problema è risolto. Ma la questione si riaprirà dopo le elezioni. De Mita promette di ingaggiare una battaglia personale con Martinazzoli al quale non perdona di averlo dato in pasto a Segni che in nome della purezza delle liste si starebbe adoperando per costruire una sua corrente. Ma Martinazzoli, dal canto suo, non ha dimenticato che nell'89 fu De Mita ad abbandonare lui, nel momento della scelta del nuovo segretario: allora vinse Forlani e l'avellinese divenne presidente del partito. Una tregua è ciò che aleggia nei rapporti tra pattisti e popolari. Ciascuno schieramento rimprovera all'altro di voler fare l'asso pigliatutto in nome di nobili principi, in realtà per conquistare più seggi possibile: lo pensano tutti, lo dicono tutti appena

Parla Paolo Guzzanti

«Berlusconi anomalo? Anomala è l'Italia»

«Faccio questo schifoso mestiere da trent'anni. Ho imparato che una cosa è l'informazione, una la comunicazione. Invece, in Italia, queste due parole sono diventate quasi sinonimo» dice il giornalista Paolo Guzzanti. La questione delle videorisce; il ruolo dei politici usati come «figure» e Panini; la differenza tra Tv pubblica e Fininvest. «Berlusconi in politica? Una anomalia, ma solo l'ennesima di questo paese».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Si immagina cosa avrei fatto alla commissione Trasporti del Senato? Ho declinato l'invito. Il mio sì, ho detto scherzando, ci sarebbe stato solo se avessi avuto la garanzia di essere trombato». Paolo Guzzanti, bravo professionista della carta stampata (suoi gli eccellenti pezzi sulla «Stampa» dal processo Cusani), meno fortunato sul video (uno scacco al programma sul Mezzogiorno per la Fininvest), ha infatti declinato l'invito di Segni, di quel Segni che considera «al presidio delle posizioni più liberali».

Più ci si avvicina al voto, più è evidente il degrado del linguaggio televisivo, amplificato dalle videorisce. Forse è tempo di identificare i colpevoli, i responsabili, i sabotatori. Che ne pensa Guzzanti?

Io non ho alcuna passione per le videorisce. Non che mi dispiacciono, ma ho presente una affermazione, letta da qualche parte e che mi fulminò per la sua semplicità: la comunicazione è una cosa, l'informazione un'altra. Eppure, sembra oggi che si parli della stessa faccenda: le due parole sono diventate quasi un sinonimo.

Nelle «cassettiere» televisive apprestate per i politici passa informazione o comunicazione?

La comunicazione, in generale, passa là dove tocca corde emotive. Infatti, ci ricordiamo di un film, di un libro, di un amore; difficilmente di un'equazione algebrica. In televisione, quando le figurine Panini dei politici vengono messe ad arte nelle videorisce, la cosa funziona.

Ma la sensazione non è che in queste occasioni a trionfare, a far salire l'audience, siano solo dei magnifici (più o meno) ciarlatani della comunicazione?

Sull'ex Antenne 2, ora France 2, si svolgono dibattiti composti, però vivacissimi, dove gli interlocutori si scambiano accuse terribili con grande signorilità.

Dipenderà dall'esprit de finesse?

O de géométrie. Certo, da noi c'è carenza di eleganza. Questi dibattiti sono una merce che il pubblico consuma come la stampa porno. Eppure, ci sono modi per condurre dei dibattiti godibili. Vittorio Zucconi, nel programma «Al voto. Al voto» delle interviste esemplari per interesse, per qualità delle domande.

Il linguaggio è capace di offrire il senso contraddittorio della realtà ma sembra che adesso voglia soltanto manipolare i telespettatori. La faziosità è d'obbligo in questo tipo di comunicazione?

Più che per la faziosità, io ho sem-

pre sofferto enormemente per il modo immediato, spontaneo con il quale i fatti vengono posti: tutti d'accordo che sono andati così. D'altronde, le televisioni creano un loro linguaggio, una scala di valori, degli eventi.

Guzzanti, lei ha scritto molti pezzi dal palazzo di Giustizia di Milano. C'è distanza tra il peso emozionale, un po' meimoso, delle immagini e l'articolo scritto?

Esiste un vero e proprio gap tra quello che noi scriviamo e la sintesi televisiva, che è un falso. La sintesi, poi, somiglia ai giochi di regia nelle videorisce. Se tu sei antipatizzato dalla Rete o da qualche altra formazione politica, vieni ritratto «Bello! Beccato!» mentre ti infili un dito nel naso o ti gratti la pera. Arte davvero sopraffina. Mi hanno dato dello schifoso reazionario, mi hanno reso ridicolo perché adoro stare sulla verità dei fatti.

Secondo lei i giornalisti tradiscono gli avvenimenti per le emozioni?

In tutto il giornalismo televisivo e scritto dell'Occidente si trova maggiore rispetto per la verità dei fatti che da noi. Questo rispetto in Italia è delegiato.

Per tornare ai fatti, molti si appellano alle regole. Gianni Locatelli, direttore della Rai, ha proposto come soluzione di vendere la prima rete. Sarebbe un'idea?

Io, di questa gente irresponsabile, ho una paura tremenda. Quanto alle regole, vanno considerate l'abc del servizio pubblico. Qui Berlusconi ha ragione, non si può mettere sullo stesso piano pubblico e privato. Faccio questo lurido mestiere da trent'anni. È possibile raccontare le cose come stanno: dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Infatti, si può mentire in tre modi: raccontando il falso; aggiungendo un di più che non c'era oppure sottraendo, cancellando qualcosa.

Significa che Guzzanti usa due registri e attribuisce compiti diversi alla televisione pubblica e alla Fininvest?

Desidero una strada etica uguale per tutti. Certo, mi scandalizza di più quando le regole non vengono rispettate dalla Tv pubblica che dovrebbe comportarsi come uno sportello aperto per tutti i cittadini.

Sta descrivendo un telepassaggio molto pacifico, armonioso. Qui, però, abbiamo, caso unico, il patron di tre televisioni private che vuol diventare il premier dell'Italia. Allora?

L'Italia è di per sé un caso anomalo. All'estero ce lo invidiano. Il fatto che Berlusconi scenda in politica è solo l'ennesima, grave anomalia.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine. Text: Questa settimana C'è il nuovo "740" con tutte le novità e le semplificazioni per il contribuente. due intere pagine con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì.

Don Riboldi: «Primo passo»

Della «conversione» in massa dei camorristi, don Antonio Riboldi, ne parlò il 6 febbraio scorso ai microfoni del Tg1. «Boss e gregari della malavita organizzata vogliono arrendersi - disse il prelado - Hanno deciso di deporre le armi e confessare i loro crimini. In cambio, chiedono il rito abbreviato nei processi, che porta ad una diminuzione della pena».

Fu un annuncio-bomba, quello del vescovo di Acerra, che non tutta la Chiesa napoletana condivise.

Vialmente soddisfatto, don Riboldi, per le lettere spedite al magistrato di Salerno, Alfredo Greco, da centinaia fra latitanti, ricercati e detenuti, accusati di gravi reati di mafia: «È una grande rivoluzione che fino a qualche giorno fa era assurdo immaginare. In questi giorni ho voluto aspettare, ho lanciato la palla a loro, ai camorristi. Che hanno mantenuto la parola. Adesso mi aspetto segnali simili da tutte le parti».



Don Riboldi, Vescovo di Acerra

Bruno Bruni/Master Photo

«Queste sono le nostre armi» Boss «dissociati» fanno ritrovare mitra e fucili

Centinaia di camorristi si sono rivolti, con una lettera, al procuratore distrettuale di Salerno, Alfredo Greco, dichiarando la loro disponibilità a dissociarsi. Per dimostrare che fanno sul serio, hanno fatto trovare di fronte al palazzo di giustizia un'autovettura carica di armi. La «conversione» fu annunciata, il 6 febbraio scorso da don Riboldi, che commenta così la notizia: «Ho tirato un sospiro di sollievo, e con me tutta l'Italia».

vanni Conso, adesso non avrebbe senso una iniziativa legislativa nei confronti dei camorristi che si vogliono dissociare: «In questo momento di fine legislatura, con un Governo che ha poteri che non può esercitare oltre un certo ambito, un atto del genere potrebbe rivelarsi, senza dubbio, incoerente sul piano istituzionale».

«A consegnare, ieri mattina, la lettera dei malviventi al pm Alfredo Greco è stato l'avvocato Diego Cacciatore, che difende numerosi camorristi del Salernitano fra cui il superlatitante di Scalfati, Pasquale Loreto. Nella missiva - il legale l'ha trovata, l'altra sera, nella sua cassetta della posta - c'erano le indicazioni del luogo dove era stata parcheggiata la «Tipo» verde con le armi dentro ed il relativo scontrino del garage, che dista pochi metri dal palazzo di giustizia di Salerno. Il magistrato ha prima informato gli artefici dell'Esercito, poi polizia e carabinieri, che si sono recati nell'autorimessa. Nell'auto, che risulta rubata alcune settimane fa a Matera, è stato trovato un vero e proprio arsenale. In due borsoni di stoffa, gli inquirenti hanno rinvenuto dodici bombe a mano e sei fucili: due, mitragliatori con caricatori «Uzi», tre a

canne mozzate e uno a canna lunga. Inoltre, una carabina con cannocchiale, tre pistole, cartucce a pallettoni, un giubbino antiproiettile ed un lampeggiatore in uso alle forze di polizia. Il garagista ha riferito che, martedì pomeriggio, un uomo gli aveva lasciato in consegna la «Tipo», che avrebbe ripreso poi nella stessa serata.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ SALERNO. Sono in tanti, che hanno raccolto l'appello lanciato dal vescovo di Acerra don Antonio Riboldi: latitanti, ricercati e, persino detenuti. Tutti accusati di gravi delitti di camorra. Al momento, però, annunciano la resa. E, per dare un segnale preciso, cominciano a deporre le armi. Adesso, centinaia di pregiudicati aspettano «una prova tangibile» dallo Stato.

usufruire del rito abbreviato. Inoltre, rapidità e concentrazione dei processi, l'abolizione del regime speciale in carcere e l'estensione della legge sul terrorismo ai reati associativi. Infine, lanciano un appello ai giovani: «Basta con i bagni di sangue e con le vendette».

Aveva visto giusto, dunque, don Riboldi: «I camorristi mi avevano detto che erano disposti a questa resa e, se era necessario, ad una consegna simbolica delle armi. Si sono dimostrate persone serie: ora ci siamo proprio». Per il vescovo si è trattato di un primo segnale: «Altri potrebbero essere già avvenuti ed altri ancora ce ne saranno in un prossimo futuro».

Per il ministro della Giustizia Giovanni Conso, adesso non avrebbe senso una iniziativa legislativa nei confronti dei camorristi che si vogliono dissociare: «In questo momento di fine legislatura, con un Governo che ha poteri che non può esercitare oltre un certo ambito, un atto del genere potrebbe rivelarsi, senza dubbio, incoerente sul piano istituzionale».

«La legislazione vigente - sostengono i magistrati napoletani - già adeguatamente disciplina la collaborazione per reati di camorra, «correttamente subordinando la concessione di benefici ad un contributo incondizionato alle indagini». La concessione di analoghi benefici ad ipotesi di mera «dissociazione» «lascerebbe intatti i vincoli camorristici e la struttura delle organizzazioni criminali». Sono molti i giudici partenopei a sostenere che il problema della «conversione» dei camorristi va trattato con prudenza, che bisogna fare attenzione alle possibili strumentalizzazioni da parte della stessa criminalità organizzata.

Esce dal coma «Risveglio» con i canti dei tifosi

■ FIRENZE. Il tifo può uccidere, il tifo può anche salvare. Non è la prima volta che una persona, piombata in coma, si risveglia anche grazie allo scotto di voci e musiche registrate su cassetta. Ma è la prima volta che questo «miracolo» viene compiuto dai cori degli ultras, dalle urla e dai tamburi dei tifosi della curva. Lorenzo Castri prima o poi riuscirà a raccontare con le sue parole questa terribile avventura. Tifoso incallito dell'Aquila Calcio, Castri si è messo in macchina il 30 gennaio scorso per seguire la sua squadra nella trasferta di Pontedera. Insieme a lui il fratello e altri tre amici. E lungo l'autostrada, vicino a Firenze, la tragedia: la macchina fuori strada, un amico, Nicola Mezzacappa, muore sul colpo. Gli altri restano feriti ma Lorenzo più gravemente di tutti, entra in un coma. Comincia un lungo calvario nel reparto rianimazione dell'ospedale di Careggi. Gli amici della curva hanno subito un'idea: se sono gli stimoli quelli che contano perché non far sentire a Lorenzo i rumori dello stadio, i canti dei tifosi, cercando di suscitare in lui le stesse reazioni di ogni domenica allo stadio aquilano «Fattori»? Registrano in fretta una cassetta e i medici di Careggi non dicono di no: non si può dire se servirà ma vale la pena provare.

L'indagine nata partendo dai naziskin. Borrelli: «Non c'è solo Mani pulite...» La rotta della mafia Medellin-Milano Nel blitz antidroga 108 in manette

«Milano non è solo Mani pulite, ma è anche lotta alla criminalità organizzata, di stampo mafioso e non». Con queste parole il procuratore capo, Francesco Saverio Borrelli, ha illustrato ieri i risultati dell'operazione «Costanza», conclusa con 108 ordini di custodia cautelare e 50 arresti per traffico internazionale di stupefacenti. Individuate le rotte della droga e i commerci gestiti dalle grandi famiglie calabresi e siciliane trapiantate al Nord.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Dal naziskin al traffico internazionale di stupefacenti, sotto l'egida delle migliori «famiglie» palermitane e calabresi. I Fidanziati, i Papalia, gli Enea, i Musitano e i Trapani, legati a doppio filo ai trafficanti del cartello colombiano di Medellin, quando Escobar era ancora il re della cocaina, che agivano nella cintura milanese, a Buccinasco, Assago, Cesano Boscone e Corsico, cuore dell'ex feudo dei Papalia. Un mosaico messo insieme nel giro di un paio d'anni, dal nucleo investigativo della squadra mobile, della Criminalpol e della Digos, coordinato dal sostituto procuratore Armando Spataro.

preciso orientamento». Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, ieri mattina ha presentato i risultati dell'operazione insieme al questore Achille Serra, e ai dirigenti della squadra Mobile, Nino D'Amato e della Criminalpol Lombardia, Filippo Ninni. «La magistratura milanese - ha aggiunto Borrelli - ha tutte le intenzioni di contrastare la criminalità organizzata, di stampo mafioso e non». Dunque, nella città che ha dato il via alle inchieste sulla corruzione, non è venuto meno l'impegno per contrastare un'altra criminalità, che molto spesso ha potuto agire indisturbata e in maniera assolutamente anonima.

L'indagine prende avvio, nell'inverno del 1992, da un'inchiesta della Digos culminata nel sequestro di un covo di naziskin sospettati di aver partecipato ad esercitazioni paramilitari, dove fra svastiche, coltelli, fiorde, balette, mazze e altro materiale del genere, venne scoperto un piccolo giro di droga. A gestirlo era Alberto Canu, fratello di uno dei leader delle teste rasate, che si occupava di far arrivare in Italia cocaina purissima, destinata a una fascia di clientela medio-alta. La neve bianca «viaggiava» nello stomaco dei cavalli sottoforma di ovuli.

gli», gli investigatori hanno seguito il percorso della droga, partendo dai livelli più bassi. E dopo Canu, Maria Pia Maggi, una donna di 51 anni, subentrata al figlio, rimasto gravemente ferito durante un viaggio di approvvigionamento in Spagna, punto di approdo della cocaina che arrivava dalla Colombia via nave attraverso il Portogallo.

Dalla Spagna all'Italia, il viaggio proseguiva in auto, su Citroen dotate di doppioposto. Ed è nel contatto fra Spagna e Colombia che entrano in gioco i Papalia e gli altri pezzi grossi delle famiglie della ndrangheta e della mafia siciliana. A portare gli investigatori sulle loro piste, un paio di confidenti. Uno di loro, considerato dai pesci grossi palermitani un «quasi affiliato», deciso a dare alla sua vita una svolta, riesce a condurre il doppio gioco fino alla conclusione delle indagini. Sempre grazie alla sua collaborazione, gli inquirenti riescono a individuare la casa rifugio di Salvatore Enea, detto Robertino, boss mafioso appartenente alla famiglia Bologneta di Palermo e a fare piena luce sulle attività criminali dei gruppi calabresi e siciliani trapiantati in Lombardia. Milano, crocevia della droga, riceve i grossi carichi che viaggiano, a doppia freccia, dal nord al sud, con costi maggiorati quando risalgono lo Stivale.

Nessuna archiviazione per il ministro

Sisde, i giudici: «Altre indagini su Nicola Mancino»

La Procura di Roma ha chiesto al Tribunale dei ministri di indagare ancora su Nicola Mancino, sotto accusa per favoreggiamento nell'inchiesta sul Sisde. Una decisione quasi a sorpresa, visto che nei giorni scorsi si era parlato di imminente archiviazione. Ma il ministro dell'Interno non è stato il solo ad avere questo trattamento. Altre indagini, infatti, sono state chieste nei confronti del capo della polizia, Vincenzo Parisi, di Finocchiaro e del prefetto Lauro.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Mancino, non si archivia. È dunque tutt'altro che risolta la posizione dell'attuale ministro dell'Interno, coinvolto nell'inchiesta sul Sisde con l'accusa di favoreggiamento per aver tentato di far insabbiare l'indagine. Al termine di una lunga riunione, i giudici della procura di Roma hanno deciso di chiedere al tribunale dei ministri di chiedere ulteriori accertamenti sulla posizione dell'attuale titolare del Viminale. Una decisione in qualche modo a sorpresa, soprattutto perché nei giorni scorsi in alcuni ambienti politici era circolata la voce di una prossima archiviazione della posizione di Mancino. E invece no. C'è bisogno di altre indagini. Su Mancino, ma anche sul capo della polizia Vincenzo Parisi, sull'ex direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro, e sul capo di gabinetto, Raffaele Lauro.

compresso che lo scandalo avrebbe travolto decine di persone. Questo è un dato ormai certo. Il problema è di capire chi si attivò. Scalfaro, Parisi, Finocchiaro, Lauro, Amato e Mancino, secondo Broccoletti che fu il primo a sparare bordate contro le alte cariche istituzionali. Altre cose, però, sono saltate fuori: ad esempio si sa che, alcuni giorni dopo l'arresto di Broccoletti, Mancino si incontrò con Malpica. Questo nonostante fosse noto negli ambienti giudiziari che sull'ex direttore del Sisde c'era una richiesta d'arresto, anche se respinta in un primo momento dal Gip. «Il ministro è stato molto gentile...», disse Malpica telefonando alla sua segretaria Matilde Martucci durante una conversazione intercettata dai carabinieri. Poi c'è la questione di Antonio Galati, il cassiere del Sisde che è rimasto al suo posto fino ad alcuni giorni dopo il primo arresto di Broccoletti, malgrado fosse noto da tempo che anche lui era sotto inchiesta e che c'era una richiesta di arresto. Perché mentre si indagava sui furti alle casse del Sisde il cassiere venne lasciato dal ministro al suo posto? «Si dovrà chiarire, anche se questa scelta di Mancino può essere valutata solo sul piano politico».

Ma come mai i Pm hanno chiesto altri approfondimenti su Mancino? Per il semplice fatto che nei giorni scorsi il tribunale dei ministri, esaurita l'istruttoria, aveva rinviato gli atti alla procura perché fossero formulate le conclusioni. Presto fatto: continuare le indagini, perché gli elementi che sono emersi sono piuttosto complessi ed esigono un'attenta valutazione. Del resto, più gli accertamenti vanno avanti, più emergono vaste zone d'ombra sul funzionamento del Sisde e più in generale del Viminale. Ombre che in alcuni casi riguardano anche Mancino. Non solo perché i burocrati del servizio, che si sono guadagnati una giornalista promozione a 007, lo hanno pesantemente chiamato in causa, ma anche perché alcune perplessità sono nate autonomamente proprio dopo gli sviluppi dell'indagine.

Questo è l'aspetto già ultranoto dell'inchiesta, su cui sono necessari tutti gli approfondimenti, anche perché nessuno prende per buona «a prescindere» la parola dei funzionari del Sisde inquisiti. Altre cose, però, sono saltate fuori: ad esempio si sa che, alcuni giorni dopo l'arresto di Broccoletti, Mancino si incontrò con Malpica. Questo nonostante fosse noto negli ambienti giudiziari che sull'ex direttore del Sisde c'era una richiesta d'arresto, anche se respinta in un primo momento dal Gip. «Il ministro è stato molto gentile...», disse Malpica telefonando alla sua segretaria Matilde Martucci durante una conversazione intercettata dai carabinieri. Poi c'è la questione di Antonio Galati, il cassiere del Sisde che è rimasto al suo posto fino ad alcuni giorni dopo il primo arresto di Broccoletti, malgrado fosse noto da tempo che anche lui era sotto inchiesta e che c'era una richiesta di arresto. Perché mentre si indagava sui furti alle casse del Sisde il cassiere venne lasciato dal ministro al suo posto? «Si dovrà chiarire, anche se questa scelta di Mancino può essere valutata solo sul piano politico».

Ricapitoliamo: quando i giudici in maniera del tutto casuale misero le mani sui conti segreti di Broccoletti e soci, una serie di alti burocrati e personalità si attivò immediatamente nel tentativo di bloccare l'inchiesta o, comunque, di limitarne i danni, proprio perché si era immediatamente

Comunque è necessario indagare ancora. Su Mancino, Parisi, Finocchiaro, Lauro e anche sul prelatu Voci. Per capire chi ha rubato, chi è stato connivente con i corrotti e chi ha tentato di bloccare un'inchiesta che - quando decollerà definitivamente - potrà portare i giudici a scoprire l'altra storia del Viminale.

Scandalo Servizi La relazione ai presidenti delle Camere

presidenti dei due rami del Parlamento. Il documento, di cui non è stato reso noto il contenuto, dovrebbe individuare le responsabilità dirette e indirette dello scandalo di cui hanno parlato, per mesi, i mass media. Ricordiamo che, nell'ambito dell'inchiesta (divisa in due filoni: indagano, infatti, sia la procura di Roma sia il Tribunale dei ministri), alcuni 007 inquisiti hanno chiamato in causa, con varie accuse, il capo della polizia Vincenzo Parisi, tre ministri dell'Interno (Antonio Gava, Vincenzo Scotti e Nicola Mancino), lo stesso presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e decine di personaggi più o meno autorevoli (prefetti, generali, l'ex ministro della Difesa Andò).

Questa settimana

C'è «sulla Strada» un nuovo giornale di persone, movimenti e associazioni

un mensile in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì

**L'ultima telefonata
Il giorno di Capodanno**

■ **Luglio 1993.** Ylenia visita New Orleans con la famiglia e conosce il trombettista Alexander. Ne resta affascinata. «È una persona stupenda, conosce la vita meglio di chiunque altro...»
Autunno 1993. Ylenia è in Belize. Nel suo diario scrive di Alexander.
30 dicembre 1993. Ylenia torna a New Orleans facendo arrabbiare Al Bano. «Perché sei tornata lì? Mica sarà per quell'Alexander...» Capodanno. Ultima telefonata ai genitori. Lei sembra felice: «Qui sto benissimo... Non vi preoccupate...»
6 gennaio 1994. Ylenia sparisce. Un sorvegliante vede una ragazza bionda annegare nel Mississippi.
20 gennaio. Il fratello Yari va a cercare la sorella a New Orleans.
24 gennaio. Iniziano le indagini. La polizia trova il passaporto di Ylenia in tasca ad Alexander. Investigatori subito piuttosto convinti: «La ragazza che cerchiamo è la stessa che è annegata il 6 gennaio».
30 gennaio. Al Bano e Romina arrivano a New Orleans. «Ylenia morta? No, non ci crediamo... Ylenia potrebbe invece esser stata rapita da qualche setta, oppure venduta nella tratta delle bianche...»
1 febbraio. Alexander viene arrestato.
10 febbraio. Alexander è scarcerato.
18 febbraio. Al Bano e Romina: «Basta, torniamo. La polizia ci ha detto di credere che Ylenia è morta affogata nel Mississippi».

**I protagonisti del giallo:
Ylenia, Alexander, Brink...**

Ylenia Carrisi, la vittima. Bionda, occhi verdi. Molto bella. Ha 23 anni. Ha studiato in Puglia e al Kings college di Londra. Ottimi voti. Parla cinque lingue. Fugaci apparizioni a Canale 5: come valletta di Mike Bongiorno, nel gioco «La ruota della fortuna». È stata fidanzata con Eric, chitarrista dei Key Machine, con cui ha imparato a fumare hashish. Dipingeva. E per trovare ispirazione era andata in Belize. Al Bano e Romina Power, i genitori. Famosi in tutto il mondo, cantano in coppia. Lui figlio di contadini, lei la nipote di un divo di Hollywood. Una favola raccontata anche in un libro. Veri protagonisti della canzonetta italiana. Alexander Masakela, il trombettista. Ha 54 anni, ma ne dimostra più di 60. Scuro di pelle, barba lunga, capelli arruffati. Suona la tromba, però è un trucco: gli serve solo per creare il personaggio. Gli amici dicono che «con le donne è abilissimo». Le conquista e poi le droga. Cliente del carcere di New Orleans. Entra ed esce. Sa molto più di quanto dice sulla sorte di Ylenia. Ronald Brink, il capo degli investigatori. Un tipo alto, con delle enormi scarpe nere. Ride poco. Ha sempre creduto che Ylenia sia la ragazza che han visto annegare nel Mississippi: ma ha fatto del suo meglio per cercarla altrove. Ha ritrovato il passaporto di Ylenia e arrestato Alexander.



Ylenia Carrisi figlia di Al Bano e Romina

Azzolino/Farabolato

IL GIALLO DI NEW ORLEANS. La ragazza era sotto effetto di allucinogeni: «Appartengo all'acqua»

**«Inutile sperare, Ylenia è annegata»
La polizia è sicura. Romina e Al Bano presto in Italia**

■ Fine delle ricerche. Ylenia è morta. Al Bano e Romina Power hanno deciso di credere alla polizia di New Orleans. Ylenia, la loro figlia di 23 anni, era quasi certamente la ragazza che due testimoni videro tuffarsi e annegare nel Mississippi la sera dello scorso 6 gennaio. Per questo Al Bano e Romina rientrano in Italia. L'ha annunciato, all'agenzia Ansa, il secondogenito Yari: «I miei genitori sono stanchissimi. L'altalena di emozioni, che subiscono da settimane, li ha distrutti. Ora c'è rassegnazione. Proteremo partire tra poche ore...»

Ieri l'altro s'è spenta anche l'ultima, consistente speranza. Il sopralluogo compiuto da Yari in Belize, nel delizioso villaggio Hopkins - dove Ylenia ha abitato fino al 27 dicembre, quando partì improvvisamente per New Orleans - ha dato esito negativo. Lì potevano esserci tracce preziose. Ma Yari ha trovato solo due quadri, sei pennelli, una scatola di colori a olio, venti libri e una decina di quaderni fitti di appunti: e neppure in questi appunti sembra esserci uno straccio di indizio. Solo uno dei libri ha fatto riflettere, e in negativo: «New think», di Edward De Bono. Sotto la dedica, una firma: Alexander. Il trombettista. Il nero di 54 anni che finge di suonare jazz e che invece stupra e spacca nel quartiere francese della città. Un balordo. Un guru. È lui l'uomo che ha stravolto la vita di Ylenia. Allora, hanno riflettuto Al Bano e Romina, gli investigatori devono proprio avere ragione.

Annegata nel Mississippi
 Gli investigatori sono sempre stati convinti, e a modo loro sicuri, che Ylenia fosse annegata nel Mississippi. Già quarantotto ore dopo l'inizio delle ricerche, il detective Ronny Brink, capo della sezione «missing person», persone scomparse, disse allusivo: «Mi spiace, ma temo che la verità sia nel fiume...». Fosse dispo da lui non avrebbe perso un'ora nelle ricerche. E certo non avrebbe chiesto aiuto all'Fbi. Ma Ylenia era la nipote di Tyrone Power, e poi c'erano le pressioni del console italiano Fabrizio Mazza, i mezzi d'informazione italiani che stavano dando grande risalto al caso, e presto il bel volto della ragazza è finito anche sulle prime pagine dei giornali statunitensi. Però, Brink lo sapeva, era tutto inutile.

Il detective Brink e i suoi uomini hanno subito dato grande credito alla testimonianza di Albert Cordova, il guardiano dell'Acquario delle Americhe, un parco acquatico sulla riva destra del fiume. Cordova, la sera dell'Epifania, alle 11,30, vide una ragazza bionda avvicinarsi, barcollando, al molo.
 «Dopo qualche istante, si sedette sul pontile. Io le dissi che quello non era un posto sicuro e la invitai ad andar via. Lei però non mi rispose. Continuava ad osservare il fiume. Aveva uno sguardo fisso, come perso... Dopo un po', mi sussurrò: "Io appartengo all'acqua", e si tuffò. Fu un gesto rapidissimo, che mi sorprese. Non riuscii a fermarla...»

Dopo ventuno giorni di inutili ricerche, a New Orleans, in Louisiana, Al Bano e Romina Power sono rassegnati. «La polizia ci ha chiaramente detto di credere che nostra figlia Ylenia sia la ragazza annegata nel Mississippi la sera del 6 gennaio...». Per questo, hanno deciso: «Torniamo in Italia». L'ultima speranza si è spenta ieri l'altro, quando il secondogenito Yari ha fatto ritorno dal Belize, dove sperava di trovare indizi sulla sorella.

FABRIZIO RONCONE

Il guardiano racconta di averla osservata nuotare per almeno cento metri, con uno stile libero eccellente. E Ylenia - assicurano i Carrisi - era un'abile nuotatrice.

«Un gorgo la tirò giù...»

«Aveva uno stile eccellente, si capiva che con l'acqua era in confidenza...» - prosegue la testimonianza del guardiano - «Nonostante questo, però, io la chiamai, le gridai di tornare indietro... ma lei niente, nuotava decisa come se dovesse raggiungere qualcosa... Ad un certo punto, il dogave le correnti sono più forti, e non solo tirano lateralmente, ma anche verso il basso o verso l'alto, la ragazza cominciò ad annasparsi... La sentii chiedere aiuto... Io corsi allora a chiamare un mio amico, e insieme cercammo di tirarla una corda... Tirammo anche un galleggiante... Ma fu inutile, tutto inutile... Le acque del Mississippi sono terribili, non perdono... Dopo qualche istante, la ragazza scomparve...»

Albert Cordova ricorda tutto, perfettamente, fin dal primo momento. Vale a dire fin da quando di Ylenia ancora non parlavano tivù e giornali. Non è quindi un «suggestionato». E tanto meno uno «sciacallo». La sua attendibilità, dagli investigatori, viene perciò considerata enorme.

Questo è il punto di partenza. Punto secondo: perché però Ylenia si sarebbe tuffata nel Mississippi?

Del gesto vanno considerati due particolari. Intanto, la frase pronunciata dalla ragazza: «Io appartengo all'acqua». E poi, il suo comportamento tenuto una volta nel fiume. Dove ha nuotato, e bene, finché ha potuto, fin quando non è stata sopraffatta dai gorgi. Gli investigatori deducono quindi che Ylenia non volesse suicidarsi. Ma che fosse invece in uno stato psichico alterato. Era evidentemente drogata. Più precisamente: sotto l'effetto di allucinogeni. In casa di Helena Washington, l'ex

fidanzata di Alexander Masakela, che lo accusa di stupro - accusa per la quale il trombettista è stato arrestato e poi rilasciato - la polizia ha trovato una bustina di Pcp. Un allucinogeno ad azione anestetica. Produce un doppio effetto: di allucinazione e di contemporanea pace. Euforia delirante, ma sedata.

Un allucinogeno: il Pcp

Tubo Fat, un amico di Alexander, che come lui suona nelle strade del quartiere francese, ha spiegato: «È un porco, Alex... un lurido porco... Prima affascina le ragazze raccontando un mucchio di stupidaggini sulla vita, e in questo devo dire che è di un'abilità straordinaria; è davvero un maestro nel conquistare le donne... poi le droga e ne fa ciò che vuole... Che droga usa? Mah, quella che qui a New Orleans costa meno, il Pcp...»

Con Alexander, Ylenia ha alloggiato, nei primi sei giorni dell'anno, in una camera del motel «Le dale», un motel da 23 dollari a notte, sudicio e mal frequentato. La direttrice del motel ha detto di aver visto la ragazza seguire «quel balordo come un cagnolino... Restavano chiusi in camera per ore, e quando uscivano, lei rimaneva seduta ad ascoltare suonare in qualche angolo di strada anche per un'intera mattinata... Un cagnolino, povera ragazza...»

Il detective Brink è certo: «Ylenia, stordita com'era dalla personalità del trombettista, ha quasi inevitabilmente fatto uso di Pcp... Il signor Carrisi ci ha assicurato che sua figlia fa-

ceva uso solo di droghe leggere, ma questo non significa nulla. Quell'Alexander potrebbe aver facilmente convinto la giovane...»

Sotto effetto di Pcp, la sera del 6 gennaio, Ylenia può dunque essere finita vicina al Mississippi. «La frase pronunciata, che indica un senso di appartenenza all'acqua, spiega tutto - riflette il professor Enrico Malizia, tossicologo all'università di Roma, La Sapienza - L'assunzione di Pcp fornisce proprio questo tipo di alterazione... la ragazza, in uno stato di delirio sedato, è andata incontro a qualcosa che le forniva una sensazione di pace e che in questo caso era l'acqua... L'acqua simboleggia pur sempre un luogo tranquillo, sicuro, come sicure erano le acque del grembo materno... Certi allucinogeni producono questi effetti che possono apparir strani: basta ricordare, negli anni '70, l'Lsd, con tanta povera gente che credeva di poter volare e poi si sfaccellava al suolo... Devo ammettere che fin dai primi giorni, leggendo i giornali, mi son convinto che... Sì, anche per me non possono esserci troppi dubbi: la ragazza del fiume è con tutta probabilità Ylenia Carrisi...»

Romina Power è una mamma stravolta dal dolore. «Dobbiamo credere che Ylenia sia nel Mississippi... è l'ipotesi più crudele, eppure la polizia è stata esplicita, molto molto esplicita...». E Al Bano: «Povera figlia mia adorata... nel Mississippi, nel Mississippi doveva finire...»

**Capo D'Orlando
In manette
imprenditore
anti-racket**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ **CAPO D'ORLANDO** (Messina). Ieri mattina, è finito in manette Enzo Sindoni, l'imprenditore che, ancor prima della fondazione dell'Acio, fece accendere i riflettori del mass media sul problema delle intimidazioni mafiose a Capo D'Orlando. La sua storia fece il giro dell'intero Paese. I mafiosi - disse - volevano costringerlo a lasciare la direzione dell'Upea, l'associazione che riunisce i produttori agricoli del comprensorio orlandino e che oggi fa parte dell'Acio.

Enzo Sindoni, che dal 1990 vive blindato, adesso si trova in carcere. Lo accusano di aver assoldato due catanesi per dar fuoco alla casa di campagna di Luciano Milio, il responsabile dell'Apo, l'associazione concorrente, con il quale da anni non corre buon sangue. In più di un'occasione Sindoni aveva lasciato capire che dietro le minacce che aveva ricevuto poteva esserci proprio la mano del suo concorrente.

Il primo colpo di scena si era avuto con una denuncia rivolta a Sindoni dai carabinieri che lo accusano di essersi inventato gran parte delle minacce. A far trapelare la notizia di questa denuncia è proprio Luciano Milio che la racconta ad un giornalista di un quotidiano romano e si ritrova, a sua volta, accusato di violazione di segreto istruttorio. «Sindoni ha inventato le minacce per farsi pubblicità - disse Milio - tanto che i carabinieri lo hanno denunciato». Le due vicende giudiziarie procedono lentamente tra le aule dei palazzi di giustizia e sono ancora ben lontane da una definizione.

Il vero colpo di scena arriva nello scorso ottobre, quando uno dei capi delle famiglie torriciane che controllavano il racket delle estorsioni a Capo D'Orlando decide di pentirsi. Orlando Galati Giordano, 30 anni, condannato per associazione mafiosa ed estorsione al processo di Patù dove l'Acio si era costituita parte civile, racconta ai magistrati che Enzo Sindoni lo avrebbe contattato per convincerlo ad accettare l'incarico di uccidere Luciano Milio. La notizia naturalmente suscita una secca smentita da parte di Sindoni che denuncia per calunnie il pentito, sostenendo che si tratta di una manovra per screditarlo in una fase delicata del processo che lo vede imputato per simulazione.

A quanto pare però il boss di Torricoli non si limita a quelle accuse. Una nuova bordata di rivelazioni contro l'amministratore delegato dell'Upea, Galati Giordano racconta che Sindoni lo avrebbe fatto contattare da due suoi dipendenti di origine catanese, Alfio Leonardi e Salvatore Falanga. I due gli avrebbero offerto cinque milioni per incendiare la casa di campagna di Milio in contrada Due Fiumare. Di fronte al suo rifiuto - afferma il boss pentito - i due catanesi avrebbero prima compiuto un furto, l'11 gennaio, nella sede dell'Apo, sottraendo documenti riservati, e quindi avrebbero dato fuoco alla casa di campagna di Milio, intascando la ricompensa.

Un racconto che evidentemente ha convinto il procuratore di Patù Giuseppe Gambino che, sulla scorta di queste dichiarazioni, ha chiesto e ottenuto dal gip Amato gli ordini di custodia cautelare per Sindoni e per i due dipendenti accusati di essere stati gli esecutori materiali del furto e dell'incendio.

L'arresto di Sindoni sembra dunque aver chiuso un capitolo di questa intricatissima vicenda, facendo segnare un punto importante a favore di Milio. Non tutti gli aspetti però sembrano essere chiari.

**APRIAMO LE PORTE
AL NUOVO DUCATO.**



Apriamo le porte all'evento più atteso nel mondo del trasporto. Arriva il Nuovo Ducato. Arriva

un veicolo integralmente nuovo: nel confort, nelle prestazioni, nella versatilità, nella sicurezza.

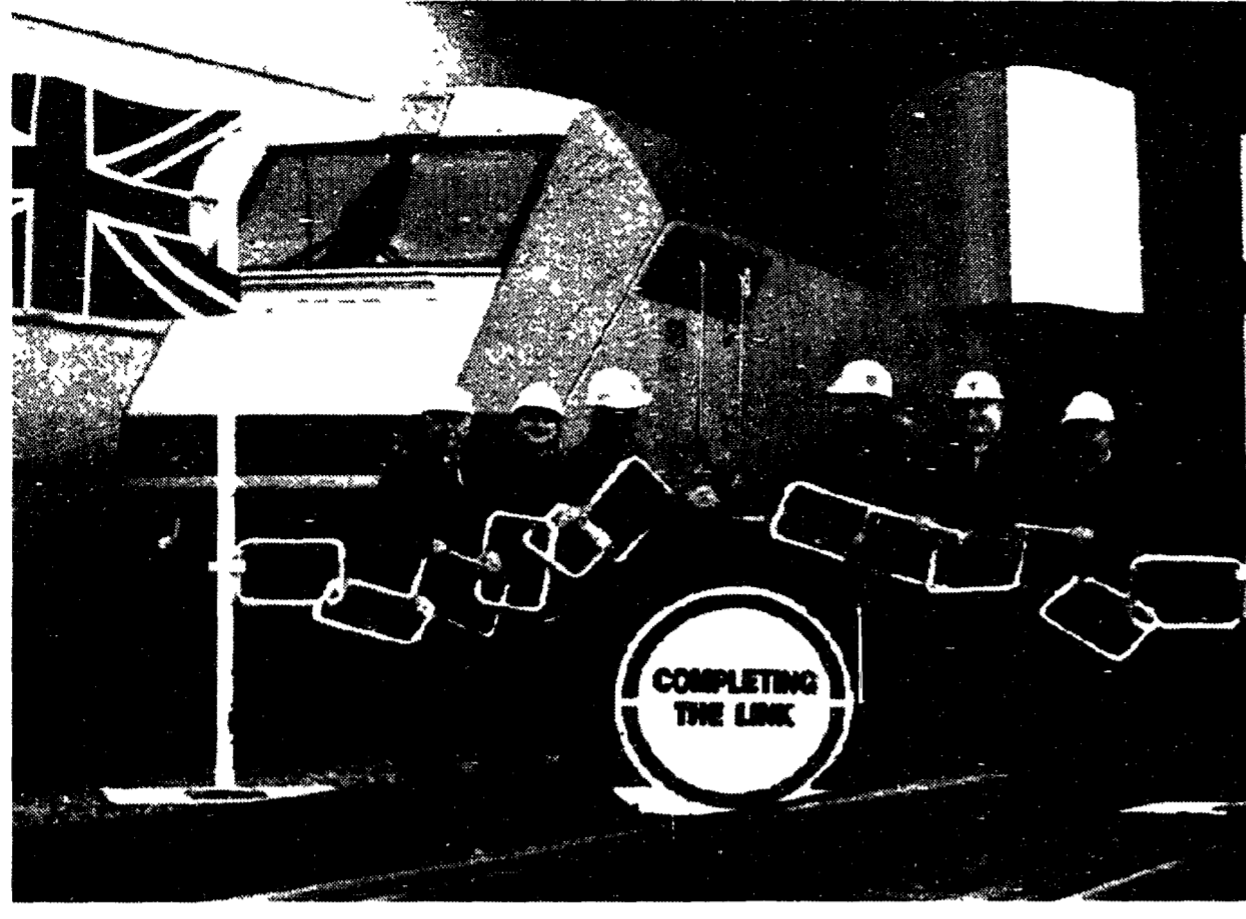
Non prendete impegni per sabato 19 e domenica 20 febbraio:

siete tutti invitati a entrare nel nuovo mondo del trasporto. Le porte sono aperte.

SABATO 19 E DOMENICA 20 FEBBRAIO LE CONCESSIONARIE E LE SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO. FIAT

«Pena capitale per chi farà attentati all'eurotunnel»

Chiunque compirà o tenterà di compiere atti terroristici nel tunnel sotto la Manica che sarà inaugurato prossimamente rischierà la pena di morte. La sorprendente notizia è stata annunciata ieri alla Camera del Comuni dal sottosegretario ai trasporti Roger Freeman a nome del governo britannico.



Il treno che trasporta le autovetture sotto il tunnel della Manica

È sparito l'arsenale dei russi Tensione Bonn-Mosca per le armi nell'ex Rdt

Non si trovano più 80 mila tonnellate di munizioni che dovevano accompagnare l'Armata rossa nel ritiro dalla Germania. I comandi tedeschi protestano ma non possono indagare. Timori di un gigantesco mercato nero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Berlino Ottantuno mila tonnellate di munizioni, bombe, granate, mine, proiettili, obici. Quanto basta per riempire 4 mila vagoni ferroviari o più di 11 mila camion. Erano negli arsenali dell'ex Armata rossa in Germania, avrebbero dovuto essere riportate in Russia e invece nessuno sa più che fine abbiano fatto.

che mancano nei conti tedeschi, avrebbe aggiunto Burjakov, sarebbero state utilizzate o fatte esplodere nei mesi scorsi nei poligoni di cui l'Armata rossa dispone ancora in Germania orientale. Assai poco diplomaticamente però, il coordinatore dell'ufficio di collegamento della Bundeswehr, il capitano di corvetta Klaus Heermeier ha detto di ritenere una simile spiegazione «assolutamente incredibile».

Ucciso l'amante Si riapre il caso della Ulbricht jr.

L'uomo trovato morto dalla madre ieri mattina a Berlino, in un appartamento del quartiere orientale di Lichtenberg sembra nascondere qualcosa, la sua fine può contenere forse la chiave di un'altra morte misteriosa, quella della figlia di Walter Ulbricht.

FRANCIA. La destra pigliatutto Ballardur ora ingoia tv e burocrati L'Eliseo è avvertito

Il caso di Canal Plus, la rete tv via cavo da cui è stato spossessato André Rousselet, amico del presidente Francois Mitterrand, rilancia la polemica sull'appetito del premier Edouard Ballardur. I francesi si stanno accorgendo con crescente allarme che nei primi dieci mesi di governo il primo ministro ha costruito una fittissima ragnatela di amicizie nei punti chiave del paese: dalle finanze all'amministrazione pubblica.



I POSTI CHIAVE Dall'irruzione a Canal Plus alla rimozione dei papaveri della finanza filo Mitterrand

PARIGI «Caro signore queste cose le apprendo dai giornali» Detta così, con il sorrisino accattivante di chi non ha pesi sulla coscienza, la frase pronunciata da Edouard Balladur aveva fatto una certa impressione. Era stata tanto perentoria che nessuno dei giornalisti presenti - il meglio della stampa francese - aveva osato contestargliela. Si era, lunedì sera, nel bel mezzo della trasmissione politica più nota: l'Heure de vérité.

Assetti proprietari Un gioco a incastri, accuratamente messo in regia da palazzo Matignon sede del governo. Un patto tra gli azionisti principali: la Cge (Compagnie Générale des Eaux), la Société générale e Havas.

Ha nominato Jean Peyrelevade alla testa del Credit Lyonnais, Loïck Le Floch-Pignat a Gaz de France Christian Blanc a Air France. Tutta gente in odor di sinistra, rocardiana o mitterrandiana che sia. Ma tutta gente licenziabile da un momento all'altro, poiché le rispettive imprese (tutte operate da enormi problemi finanziari e di gestione) non passeranno al settore privato. Ha nominato invece alla testa di Elf Aquitaine Philippe Jaffré, alla Bnp Michel Bèbersau e al Uap Jacques Friedmann, all'Agf Antoine Jeancourt Galignani.

L'ex arcivescovo di Parigi, quasi novantenne, ucciso a un passaggio a livello Travolto alla guida dell'auto dal treno È morto Marty, il cardinale del '68

Con la morte tragica del cardinal Francois Marty, travolto da un treno mentre era rimasto con la sua «Due cavalli» Citroen sui binari in mezzo a due passaggi a livello, è scomparso uno degli esponenti di spicco dei progressisti al Concilio Vaticano II ed uno dei protagonisti del rinnovamento teologico ed ecclesiale della Chiesa per portarla vicino ai più deboli.

Nato da una famiglia di agricoltori il giovane Francois, dopo la laurea in teologia, aveva sostenuto per la laurea in filosofia una tesi sul modernismo nell'Institut Catholique di Tolosa. Da sacerdote e da vescovo aveva rivolto una particolare attenzione ai problemi della gente dei campi e del mondo operaio tanto che per questa sua esperienza fu chiamato a ricoprire importanti incarichi nell'episcopato francese.



L'arcivescovo Francois Marty

vede vacante un sinodo straordinario con la partecipazione di delegati di tutte le Conferenze episcopali per fare un bilancio della situazione della Chiesa. «Un tale Sinodo - disse - creerebbe un legame tra la Chiesa universale (vescovi, sacerdoti laici) ed il Collegio dei cardinali incaricato di eleggere il Papa».

Quattro quattro, lemme lemme, il primo ministro in dieci mesi di governo ha messo in piedi quello che è ormai noto come lo Stato-Balladur. Di questa rete si cominciano a vedere chiaramente i contorni e i nodi principali avviluppati con grande professionalità. Il metodo è sempre lo stesso, come spiega Elie Cohen ricercatore del Cnrs su l'Expansion: «Nel 1986 (anno della prima coabitazione, quando Balladur fu ministro delle Finanze, ndr) come nel 1993 sceglie un'impresa pubblica sana e ben gestita. Nomina alla sua testa, al fine di privatizzarla un amico politico e forma con lui il nocciolo duro».

Primo obiettivo i media Lo Stato-Balladur non si limita alla finanza e all'economia. Nei primi sei mesi della sua esistenza questo governo ha proceduto a 149 nomine in Consiglio dei ministri. Laddove nei primi sei mesi del governo Rocard nel '88, se ne fecero 97. I socialisti non scherzavano è vero. Ma Balladur aveva preso l'impegno di agire in modo nuovo nel rispetto delle diversità. Non è proprio così: ha nominato 54 direttori amministrativi cambiato prefetto in 14 regioni, quattro procuratori generali. Sempre con l'ana di pensare ad altro. Ma il caso di Canal Plus, dal punto di vista politico potrebbe essere un boomerang, un eccesso di appetito. I media, si sa, sono merce ultrasensibile.

Nomine a raffica Bisogna sapere che i presidenti-amministratori delegati delle imprese pubbliche da privatizzare sono nominati a tempo indeterminato. Quelli delle imprese pubbliche che resteranno tali sono invece revocabili ad ogni stormir di fronda. E' per questo che Balladur è riuscito a dar l'impressione di non essere partigia-

Proposta rivoluzionaria: accesso gratuito in tv

Miliardari in politica Gli Usa senza regole

Anche l'America riflette sui suoi intrecci torbidi tra politica, soldi e affari. Hanno un presidente che forse non sarebbe nemmeno diventato governatore dell'Arkansas se non fosse riuscito a trovare finanziatori. D'altra parte non solo i Ross Perot ma i ben 51 miliardari tra i 100 senatori, possono far politica di tasca propria. Accesso gratis in tv a tutti la proposta del politologo Dionne per superare il dilemma democrazia o plutocrazia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un voto a testa o un voto per dollaro? La gente normale con meno potere elettorale dei ricchi? Seggi oggi o magari la Casa Bianca domani riservati ai miliardari? Messa così la risposta sarebbe un coro di «no, grazie», in America come in qualsiasi altra democrazia che si rispetti. Ma questa rischia di diventare la situazione di fatto, denuncia in un appassionato intervento sul «Washington Post», significativamente intitolato «Democrazia o Plutocrazia?», uno dei più attenti e autorevoli osservatori della politica americana, E. J. Dionne, che nell'ultimo suo libro aveva cercato di spiegare perché anche gli americani odiano i loro politici.

Un tale David Hale, un altrimenti ignoto funzionario democratico ed ex giudice municipale di Little Rock, Hale dispensava i soldi dell'agenzia che aiuta le piccole imprese socialmente ed economicamente svantaggiate. Guarda caso aiutò molti che poi si sdebitarono finanziando le campagne elettorali del governatore. Risuscitò a far prestare 65.000 dollari per la promozione dell'azienda di consulenza di Stephen Smith, il più giovane eletto all'assemblea dell'Arkansas, poi promosso da Clinton suo assistente amministrativo e messo alla presidenza di una banca che non aveva compiuto ancora i 32 anni;

150.000 dollari ad una società edilizia che costruiva in Canada; 250.000 dollari a società controllate dall'ex parlamentare Guy Tucker, che è salito sulla poltrona di governatore di Clinton quando questi è passato alla Casa Bianca; 300.000 dollari a Susan McDougal, la moglie del principale investitore nell'immobiliare Whiteeater, e così via. Clinton nega sdegnato di aver mai fatto pressione per la concessione di questi prestiti, fa sapere che se qualcuno insinua il contrario è «per salvarsi il sedere». Ma non occorre naso raffinato per accorgersi che nella politica locale Usa aleggia una certa puzza di Tangentopoli.

D'altra parte, l'alternativa rischiosa di essere quelli come Ross Perot, che sono diventati miliardari con le commesse pubbliche e contrattando favori a Washington, e ora a suon dei propri soldi proclamano di voler mettere pulizia. Un articolo recentemente apparso sulla «Yale Law and Policy Review» rivela che nel 1992 almeno 51 dei 100 senatori Usa erano multi-milionari in dollari, il che presume che per essere eletti abbiano potuto contare sulle proprie risorse finanziarie. La seconda rivelazione,

complementare a questa, è che chi corre per la rielezione può contare sui finanziamenti 8 volte più ingenti di quelli dello sfidante. «Chi può finanziare una campagna, i gruppi di interesse privati rappresentati dai comitati di azione politica (del tutto legali qui negli Usa), i gruppi professionali, i sindacati ovviamente preferiscono finanziare chi è già al potere, confermando così spesso l'assunto che sarà l'uscante ad essere rieletto», è la spiegazione.

Come correggere questo meccanismo infernale? Dionne non ha dubbi che il rischio maggiore per la democrazia siano i miliardari populistici. Anche perché per gli altri per fortuna c'è la magistratura. «Dovrebbero potersi comprare tutte le case e le automobili che desiderano, ma non i seggi in Senato o i favori dei senatori», scrive. Tra le proposte correttive c'è quella di procedere con le norme che limitano quanto si può spendere per le campagne elettorali, quella di affrontare seriamente il tema del finanziamento pubblico, perché anche se è visto con orrore come «finanziamento dei politici coi soldi del contribuente», quel che succede di fatto è che già il contribuente finanzia i politici in modi anche peggiori. Ma soprattutto quella di imporre l'accesso a tutti, e non solo a chi è in grado di pagare in soldoni e favori, alla televisione, che è il mezzo più potente di tutti, ricordando che è una cosa scontata «in qualsiasi altra democrazia». O no?



Hillary & Bill offensiva sanità

EDISON (New Jersey). Il presidente Clinton e sua moglie Hillary stanno per lanciarsi in una campagna di due settimane a favore della riforma sanitaria proposta dalla nuova amministrazione. L'obiettivo è di convincere i cittadini anziani che la strategia della Casa Bianca è la migliore medicina per i mali del sistema sanitario americano. Ieri il presidente ha parlato ad una folla di anziani in Edison, nel New Jersey. Dal canto suo Hillary ha rinnovato gli attacchi all'industria delle assicurazioni: «Dobbiamo cambiare il mercato assicurativo e il modo in cui opera» ha detto due giorni fa alla Associazione dei Combattenti e Reduci.

In questo modo Clinton cerca l'appoggio della potente lobby degli anziani, sbandierando la sua promessa di 26 miliardi di dollari in nuove medicine e cure a lungo termine. Gli ultimi sondaggi mostrano che gli anziani, generalmente a favore di Clinton, sono oggi più indecisi a causa degli attacchi che la proposta di riforma sanitaria ha subito.

Secondo il piano del presidente Clinton i medici non dovrebbero far pagare gli anziani più di quanto sia previsto dal tariffario di rimborso. Inoltre ci sarebbe una parziale copertura delle medicine e dei costi delle lungodegenze. Alla fine della settimana il presidente incontrerà i leader di associazioni di anziani per discutere con loro il piano sanitario. A mettere in pericolo la riforma-Clinton è anche la proposta di un emendamento costituzionale per obbligare le amministrazioni della Casa Bianca a presentare un bilancio in pareggio.



Due omosessuali manifestano davanti alla Casa Bianca

M. Nighswander/Ep

Clinton protegge i gay «L'America non vi può discriminare»

CHICAGO. Per qualcuno è un atto di coraggio. Per altri non è che il doveroso e tardivo ripagamento del concretissimo debito - quasi tre milioni e mezzo di dollari - che il candidato Bill Clinton aveva contratto con il movimento omosessuale durante la sua campagna presidenziale. Ma d'una cosa nessuno può onestamente dubitare: quali che siano le ragioni che l'hanno ispirata, la lettera che il presidente ha inviato martedì al «Victory Fund» - un'organizzazione gay dedicata alla raccolta di fondi - rappresenta comunque una chiara presa di posizione. E, nel montare d'una campagna referendaria anti-omosessuale, riflette una scelta difficilmente equivocabile. «Chi pretende di legalizzare la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale o su qualunque altra base - dice la breve missiva - mostra un'idea pesantemente distorta dei valori che hanno reso grande questo paese». Ed aggiunge: «Non siamo di fronte ad un problema di diritti speciali concessi ad un particolare gruppo di persone. Questa è una battaglia per proteggere i diritti umani di ciascun individuo».

Clinton offre il suo appoggio alle organizzazioni omosessuali impegnate a contrastare l'ondata dei referendum anti-gay previsti nei prossimi mesi. «Non va discriminato nessuno sulla base del suo orientamento sessuale».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Ohio, Oregon e Washington) gli elettori saranno chiamati ad esprimersi in referendum che, nella maggioranza dei casi, puntano ad abilitare leggi anti-discriminatorie che, recentemente approvate dai parlamenti locali, esplicitamente riconoscono i diritti della popolazione omosessuale. L'esempio cui tali iniziative per lo più s'ispirano è il referendum che, nel novembre del '92, venne approvato in Colorado. E, come in Colorado, assai più sofisticata che in passato sembra in effetti essere la filosofia che permea una tale ondata «abolizionista». L'omosessualità - è il ragionamento di fondo dei promotori delle consultazioni popolari - non è un diritto civile, ma uno «stile di vita». E, come tale, non merita alcuna «protezione speciale». In discussione, insomma, non c'è più - almeno ufficialmente - la liceità del comporta-

mento omosessuale, ma la legittimità di norme che esplicitamente puniscono il reato di discriminazione anti-omosessuale ed estendono a gay e lesbiche diritti riconosciuti agli altri cittadini. Insomma: gli omosessuali possono, nell'ambito della propria privacy, fare ciò che vogliono. E nessuno può discriminarli solo sulla base del loro orientamento sessuale. Ma è giusto riconoscere loro il diritto al matrimonio, ad adottare o, comunque, ad educare bambini? Ad alimentare la polemica contribuisce, in questi giorni, la riapertura - di fronte alla Corte d'Appello della Virginia - d'un caso che già a suo tempo fece molto discutere: quello della piccola Tyler, la bambina di due anni che, lo scorso settembre, i giudici di primo grado avevano deciso di sottrarre d'autorità alla madre Sharon Bottoms. Ragione esplicita

d'una tale decisione: il fatto che Sharon è dichiaratamente lesbica e convive con un'altra donna, April Wade. La battaglia legale promette di durare a lungo (gli esperti ritengono che solo la Corte Suprema potrà dire una parola definitiva) ed è complicata dal fatto che è stata la stessa madre di Sharon, Kay, a richiedere ed ottenere l'affidamento di Tyler.

I termini del confronto sono complessi e - come ha testimoniato una settimana fa un'ampia inchiesta del settimanale «Newsweek» - vedono un'opinione pubblica molto incerta e divisa. Mentre infatti una rilevante maggioranza sembra disposta a condannare ogni discriminazione e ad accettare la presenza omosessuale nella società, ben pochi sono coloro che spingono la propria tolleranza oltre questi generici confini. Solo il 29 per cento - contro un 65 per cento di «no» - ritiene, ad esempio, che le coppie di gay e lesbiche abbiano il diritto di adottare bambini. Con la sua lettera, Bill Clinton non si è direttamente pronunciato su questi delicatissimi temi. Ma ha indiscutibilmente offerto un prezioso aiuto alla comunità omosessuale, riaprendo quel dialogo che le sue incertezze ed i suoi cedimenti sembravano aver compromesso durante la controversa battaglia per l'ammissione dei gay nelle forze armate.

California Una città irrorata da insetticidi

LOS ANGELES. Proprio come nel sarcastico film di Robert Altman «America oggi», una squadra di elicotteri ha iniziato, due giorni fa, a spruzzare un insetticida sui campi e sulle zone abitate della cittadina californiana di Corona, volando a cento metri d'altezza per tre ore e mezzo dalle nove di sera a dopo mezzanotte. A nulla sono valsi gli appelli presentati in sede legale dalla cittadinanza ai giudici dello stato: la Corte suprema californiana ha ritenuto più importante sterminare la micidiale mosca del «Mediterraneo», l'insetto che sta divorando i raccolti della California del sud mettendo a repentaglio un'industria agricola dal valore annuo di 18 miliardi di dollari. A Corona, quindi, la vita quotidiana sembra rispecchiare fedelmente la finzione cinematografica. I bambini della città sono rimasti chiusi in casa, mentre il comune lava ogni mattina parchi e giardini.

QUINTA STRADA La superpoliziotta condannata a far notizia

NEW YORK. Sposarsi il giorno di San Valentino in municipio è una tradizione newyorkese. Infatti il municipio è gremito nonostante la neve. Fra tanti matrimoni uno però si è guadagnato la prima pagina dei giornali. Si vede la giovane sposa che bacia il sindaco e la scritta sotto la foto dice: «Nove giorni dopo avere guardato la morte in faccia, Arlene Beckles ha cominciato una nuova vita». Arlene Beckles, come tutti sanno a New York, è l'eroe-poliziotta che pochi giorni fa ha fatto fuori tre uomini armati mentre stava dal paracchiere. Ma andiamo con ordine. Arlene Beckles ha 30 anni, è nera, fa di mestiere il poliziotto. Il 5 febbraio, intorno alle quattro del pomeriggio, è andata a farsi bella dal suo paracchiere preferito, Salon la Mode, 169 Fulton Street, in Brooklyn. Il 5 era un sabato. Quella sera Arlene avrebbe dovuto andare a ballare con il suo fidanzato, Steve Imparato. Steve è molto orgoglioso della sua fidanzata. «È la mia ragazza» ha detto più volte ai giornalisti. Arlene, dunque, è andata a farsi la messa in piega. Questa procedura ri-

chiede trenta minuti sotto il casco. Il casco emette un suono che blocca gli altri rumori e tende ad addormentare chi ci sta sotto. Ma l'istinto del poliziotto non dorme mai. Arlene, prima ancora di sentire le grida, si è accorta che stava accadendo qualcosa di strano nel negozio. Si è voltata e ha visto tre uomini armati. Le pistole spianate, Arlene ha capito che muoversi voleva dire morte sicura. Ma il dovere di un poliziotto è di proteggere i cittadini. Si può immaginare lo stupore dei tre uomini armati nel sentire le parole d'obbligo pronunciate dalla giovane donna sotto il casco: «Polizia, fermi tutti, lasciate cadere le armi». I tre si sono voltati verso la voce. Hanno visto una donna piccola, graziosa, in camicia bianca come tutte le altre, alzarsi in piedi. Arlene, anche quando non lavora, è amata, come qualsiasi poliziotto. Aveva una 38 con cinque colpi. Una donna armata contro tre pistole. Il seguito avrebbe fatto impallidire Clint Eastwood. Arlene ha fatto fuoco

sui tre e tre i rapinatori. Ne ha ucciso uno, ne ha buttato uno a terra con uno sgambetto. Il terzo gli ha puntato la pistola contro la faccia. Ha premuto il grilletto due volte, ma l'arma si è inceppata. La storia è da prima pagina perché Arlene Beckles è una donna, perché affronta da sola tre uomini, ha la meglio e tutto si svolge in un luogo insolito, il negozio da paracchiere dove era andata per la messa in piega. E non è frequente, per dei banditi, essere abbattuti da una cliente che sta sotto il casco. È la storia che sembra il film «Accademia di polizia» o le nuove avventure di Thelma (senza Louise).

Ma la vera storia è quanta strada c'è ancora da fare perché si capisca che il lavoro, come il coraggio, è genere neutro. La prova è semplice. Se Arlene Beckles fosse stata un uomo, se il paracchiere fosse stato un bar, la storia forse non sarebbe finita sui giornali. Probabilmente tutto finiva in un verbale di polizia. Ciò che è successo è semplicemente il lavoro duro e pericoloso di un poliziotto in una città ad alto rischio come New York, dove si affronta la morte ogni giorno. Questo non vuol dire che Arlene Beckles non sia una persona particolarmente coraggiosa. Ma il coraggio, come si dice, uno c'è l'ha e nessuno te lo può dare. Arlene Beckles ha mostrato che una donna può essere un ottimo poliziotto», ha detto il capo della polizia William Bratton. Come avesse scoperto il fuoco. Gli altri poliziotti hanno circondato l'eroe-donna con grande aria di festa. Uno di loro, di origine spagnola, è stato sentito dire al microfono aperto di una tv, con sincera ammirazione: «Arlene è una con i cojones».

Forse ci vuole ancora un po' di pazienza. Nell'epoca del post-ferminismo dove si discute, tra Camille Paglia e Naomi Wolf, se le donne debbano riprendersi o no la propria femminilità, c'è ancora Arlene Beckles e molte altre donne americane che hanno solo voglia di fare bene il proprio lavoro. Né più. Né meno.

Giornalista tv viola le regole Nei guai stella delle news Fingeva di essere al Senato trasmetteva dallo studio

WASHINGTON. È stata umiliata pubblicamente una celebre giornalista della Tv americana: aveva trasmesso un servizio dallo studio facendo credere, con un paio di trucchi, di essere altrove. L'incidente è capitato a Cokie Roberts, una delle stelle dei servizi giornalistici della «ABC». Il network ha annunciato un provvedimento disciplinare contro la giornalista ed il regista di «World News Tonight», la trasmissione incriminata. Il «fattaccio» è accaduto il 26 gennaio scorso, quando la Roberts avrebbe dovuto commentare in serata, davanti al Senato, il discorso fatto il giorno prima dal presidente Bill Clinton sullo Stato dell'Unione. «Dovevo presentare poco dopo una serata di gala - ha raccontato la giornalista, tra le lacrime - Non c'era tempo per raggiungere il Senato. Ho fatto il commento direttamente dallo studio». Il regista Rick Kaplan ha fatto

mettere la Roberts davanti ad uno schermo, dove è stata proiettata una immagine del Senato, con tanto di caduta di neve per dare più realismo alla scena. Kaplan ha chiesto alla giornalista di indossare un cappotto, nonostante il caldo dello studio, per rendere più verosimile la simulazione. «Qui è dove ho sbagliato. Non dovevo accettare il cappotto», ha ammesso la giornalista. «È stata una stupidaggine. Non volevamo ingannare nessuno - ha spiegato Kaplan - Proiettare l'immagine del Senato alle spalle non è come far finta di essere sul Kilimanjaro. Ma è chiaro che se diciamo che una giornalista si trova in un luogo, la persona dovrebbe essere veramente lì». «È stato un comportamento inaccettabile. Abbiamo ingannato i nostri telespettatori - ha tagliato corto Dick Wald, vice-presidente della Abc - Kaplan e Cokie Roberts sono stati rimproverati con una lettera ufficiale».

PALESTINESI. Il gruppo di Hamas filma i processi

A Gaza vanno a ruba «video-confessioni» di collaborazionisti

A Gaza entra in funzione la «video-arma»: cassette con gli interrogatori di presunti collaborazionisti prodotte e distribuite dagli integralisti di «Hamas». Il processo, l'interrogatorio, la «confessione», la condanna a morte, l'esecuzione. Costo: tre dollari. Nella Striscia cresce il clima di terrore, mentre un dirigente dell'Olp avverte: «Se gli integralisti non consegneranno le armi, saranno trattati da criminali comuni». Un problema in più per Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Tre dollari. È il costo delle videocassette più in voga in questi giorni nella Striscia di Gaza: quelle che mostrano con dovizia di particolari gli interrogatori di presunti collaborazionisti di «Hamas». Il movimento islamico da sempre ostile al dialogo tra israeliani e palestinesi. Tre dollari: due in più di quanto costa il noleggio di una commedia egiziana a lieto fine, lo stesso prezzo chiesto per affittare un film pornografico. Storie diverse quelle immortalate da rudimentali cineprese, ma con lo stesso, lugubre finale: la condanna a morte, puntuale, eseguita, del «traditore».

Cambiano i volti degli inquisiti, ma lo svolgimento del «film» è identico: prelevato da un commando di giustizieri, il presunto collaborazionista viene portato in un rifugio sicuro. E qui ha inizio il video. Incalzato dal «tribunale», il «traditore» ammette tutte le colpe, e va anche più in là, abbondando in particolari. Alla fine, ri-

conosce di meritare la più infamante delle morti. Ma ai «guerrieri di Allah» questa «confessione» non è sufficiente. Ecco allora il condannato ringraziare i suoi «giudici», che ben presto si trasformeranno in esecutori.

L'ultima video-cassetta è apparsa ieri nei campi profughi della Striscia, e riguarda l'interrogatorio di Ashraf Kheil, 28 anni, il cui cadavere martoriato è stato rinvenuto a Gaza all'inizio del mese. Alcuni passaggi sono illuminanti della concezione della giustizia propria degli integralisti palestinesi. Nel filmato, Kheil appare sofferente e in cerca di un testo (che non compare sullo schermo), su cui probabilmente aveva preso appunti prima di registrare la confessione. «Parla della tua prima operazione, assieme al nemico sionista», esordisce il suo inquisitore. E Kheil vuota il sacco. Racconta di essersi «addestrato a sparare da un elicottero in volo su sagome di legno, di essersi infiltrato fra i detenuti del carcere-speciale di Ashkelon, in Israele, per farli confes-

sare, di aver bevuto whisky (colpa imperdonabile per un musulmano) con la madre e con il «capitano Dan», il suo reclutatore, e di aver dato ripetutamente la caccia ad attivisti dell'Intifada. «Tutto qui?», incalza una voce fuori campo. No, non è «tutto qui». Kheil confessa anche di aver ricevuto un orologio con vari pulsanti: «In caso di pericolo - ricorda - dovevo comporre il numero 1-0-0-1 e gli agenti dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, ndr.) sarebbero accorsi in mio aiuto». Adesso Kheil «il rinnegato», improbabile 007 al servizio dello Stato ebraico, non ha più l'orologio. Siamo ormai all'epilogo. Ultima domanda: «Ti penti dei tuoi misfatti?», chiede il suo giudice-carceriere. «Mi pento moltissimo, merito la morte», risponde Kheil. La sua «richiesta» viene esaudita. Tralasciamo i particolari dell'esecuzione e del ritrovamento del cadavere: sarebbero «indigesti» anche ad un fanatico di film dell'horror.

Questa è la storia di Ashraf Kheil. Simile a quella degli altri dieci palestinesi assassinati dall'inizio del mese perché sospettati di collaborazionismo. Per completare il quadro, vale la pena raccontare il modo in cui questi video vengono smerciati. La distribuzione comincia in genere con un'automobile in corsa da cui viene lanciata una cassetta in direzione di un «video-club». Il padrone del locale provvederà poi a riprodurla e a noleggiarla. E se dovesse rifiutarsi? A rispondere, dietro la garanzia dell'anonimato, è uno dei responsa-



Arresto di ragazzi palestinesi

Terremoto fa strage in Indonesia

Un violento terremoto pari a 6,5 gradi della scala Richter ha colpito la scorsa notte una zona montagnosa nella parte meridionale dell'isola di Sumatra provocando la morte di almeno 130 persone e il ferimento di altre mille. Il sisma, che si è protratto per quattro minuti, ha scosso la provincia di Lampung, seminando morte e distruzione soprattutto a Lawi, una città di 100 mila abitanti, dove si è avuta la maggior parte delle vittime. Il terremoto, le cui onde d'urto sono state avvertite fino a Giacarta e Singapore, dove molti edifici hanno tremato, si è verificato nel cuore della notte mentre gli abitanti della zona erano ancora a letto nelle loro case.

Sopravvive in una bara di neve

Dopo essersi perduta tra le montagne della Scozia durante una bufera di neve, una donna di 50 anni è riuscita a resistere due giorni, tutta sola, a 30 gradi sotto zero senza alimentarsi. «Un miracolo», hanno detto i soccorritori quando l'hanno trovata sana e salva, e persino sorridente. Dopo avere perso traccia dei suoi compagni di escursione, la signora Jacqueline Greaves ha indossato tutti gli indumenti che portava nello zaino, si è scavata con le mani una sorta di tomba nella neve e vi si è sdraiata avvolta nel sacco a pelo. La neve ha impedito la dispersione del calore del corpo ed l'ha riparata dal vento artico.

Estradizioni Parigi e Berna ai ferri corti

Si sta trasformando in una vera e propria bufera diplomatica il contenzioso che si è aperto alla fine dell'anno scorso tra Francia e Svizzera dopo il rifiuto di Parigi di estradare due presunti terroristi iraniani ricercati dalla magistratura elvetica, Mohsen Sharif Esfahani e Ahmed Taheri, espulsi verso l'Iran il 29 dicembre 1993.

bili di Al Fatah a Gaza: «Semplice, verrebbe trattato come un traditore, e ucciso». La comparsa delle «video-armi» è l'ultimo elemento che segnala il clima di terrore che domina oggi nella Striscia di Gaza, giunto a livelli tali che anche un dirigente del Fronte popolare (uno dei gruppi radicali palestinesi), Ghazi Abu Diab deve ammettere che: «La gente sembra

aver perso la testa. L'unico argomento che conta in definitiva sono le armi». In molti si chiedono cosa accadrà il giorno in cui i soldati israeliani si ritireranno, e a garantire l'ordine sarà la nascente polizia palestinese. I leader di «Hamas» hanno più volte ribadito che non consegneranno le armi ai «traditori della causa palestinese», né cesseranno la caccia ai «sioni-

sti» e ai «loro servi». «Se non deporranno le armi - dichiara all'Unità Ziad Abu Ziad, uno dei più autorevoli dirigenti dell'Olp nei Territori - verranno trattati alla stregua di criminali comuni». Dietro le minacce degli integralisti, s'intravede lo spettro di una sanguinosa guerra civile in campo palestinese. Combattuta a colpi di mitra e di «video-armi».

N U O V A O P E L A S T R A S W C L I M A T I C



GIGANTE, SPECIALE E LIBERA.

CLIMATIZZATORE INCLUSO NEL PREZZO. DA L. 22.340.000

SEMPRE PRIMA IN TUTTE LE SPECIALITÀ. Opel Astra, tra tutte le Station Wagon in Italia, è il campione assoluto, la più venduta nella sua classe. E oggi, è qui per stupirvi con una grande esclusiva: il climatizzatore incluso nel prezzo, che permetterà di apprezzare ancora di più tutte le eccezionali caratteristiche di spazio, comfort, prestazioni e sicurezza che la rendono un fenomeno unico.

NELLO SPAZIO E NEL COMFORT. Una comodità grande, gigantesca: nel tempo libero, con la famiglia, con gli amici. A partire dalla versione GLS con alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, sistema filtrante Micronair, vetri atermici e servosterzo, per il massimo comfort di guida.

NELLA SICUREZZA TOTALE. Opel Astra vi garantisce una protezione integrale: doppie barre d'acciaio alle portiere, zone d'assorbimento d'urto anteriori e posteriori, cinture con pretensionatore e, a richiesta, l'Opel Full Size Airbag su tutta la gamma. E, naturalmente, anche l'ABS.

NEI TEMPI E NELLE PRESTAZIONI. Astra SW 1.8i 16V Sport è la fuoriclasse: il suo propulsore ECOTEC a 16 valvole da 200 km/h esprime una potenza unica. Astra SW 1.6i scatta con l'agilità di 100 cavalli: da 0 a 100 in 11 secondi. Astra SW 1.7TD Sport è la Turbodiesel Intercooler veloce come il vento, 173 km/h con dei consumi incredibilmente bassi. Astra SW 1.4i entusiasma da 82 CV e 60 CV.

NELLE COMBINAZIONI DI GAMMA. Opel Astra SW è una grande squadra, un team collaudato a vincere in cui ogni modello esprime qualità e personalità. Il vostro giudizio è la prova più importante. Vi aspettiamo dai Concessionari Opel.

GAMMA ASTRA SW CLIMATIC	1.4i GL	1.4i GLS	1.6i GLS/SPORT	1.8i 16V SPORT	1.7TD int. GLS/SPORT
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	125	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	173
CONSUMI l/100 km a 90 km/h	5,1	5,3	5,3	6,3	4,8
PREZZO CHIAVI IN MANO*	22.340.000	24.390.000	25.300.000	25.300.000	26.860.000



OPEL

Il servizio riservato alle auto nuove che vi assiste gratuitamente per dodici mesi in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678-36063.

*Esclusa A.R.I.E.T.



Acquistate naturalmente o in leasing è facile con la GMAC. Se desiderate rateazioni o locazioni finanziarie, le otterrete direttamente dal vostro Concessionario Opel: sono previsti piani finanziari personalizzati e pagamenti con bollettini di conto corrente postale.

FINANZA E IMPRESA

■ FERFIN. La seconda tranche dell'aumento di capitale Ferfin ha registrato una quota considerevole di inopinato. Nell'emissione di oltre 298 milioni di azioni ordinarie con warrant a 5.000 lire per azione sono state sottoscritte solo 168 milioni di azioni (lo 0,562% di quelle offerte). Nell'emissione di oltre 398 milioni di azioni ordinarie a 2.000 lire la sottoscrizione ha il 65% di quelli offerti. A garantire l'aumento di capitale provvederà il pool di banche che segue il salvataggio del gruppo.

■ EFIM. Le perdite accusate dalle attività termali dell'Efim in liquidazione hanno costretto gli amministratori a convocare le relative assemblee. Sulla Gazzetta Ufficiale del 14 febbraio appaiono infatti le convocazioni delle assemblee della società Immobiliare nuove terme (4 marzo) della Terme Stabiane (5 marzo) e della Terme di Santa Cesarea (5 marzo).

Montedison torna a correre
Il mercato si riprende nel finale

■ MILANO Montedison è tornata a correre a Piazza Affari. L'improvviso risveglio della blue chip industriale di Foro Buonaparte ha cambiato ien il volto alla seduta di Borsa che in avvio prometteva pesanti ribassi. Nelle prime ore della giornata il mercato è stato «raggelato» dalla notizia della presunta iscrizione al registro degli indagati del numero due del Pds Massimo D'Alema. Una vicenda che secondo gli operatori, ha indotto a vendere soprattutto gli investimenti esteri. Pesanti perdite sono state accusate anche dai titoli di stato. Sul fronte finanziario l'offerta è stata alimentata anche dal

l'abbassamento del grado di affidabilità delle carte commerciali Fiat da parte dell'agenzia Standard and Poor's. La svolta è arrivata grazie alle Montedison che, a fronte di oltre 60 miliardi scambiati hanno registrato una crescita media dello 0,79% a 1.151 lire, dopo aver segnato rialzi anche del 3,24% in corso di seduta. L'indice Mib ha segnato un calo dell'1,11% a quota 1.071. Il Mibtel che perdeva oltre 1% fino alle ore 13 ha chiuso in crescita dello 0,36. Intensi gli scambi con oltre 1.022 miliardi di controvalore. Al listino ancora in vistoso rialzo le Standa (+3,82) dopo che sono circolate sul mercato voci di ces-

sione della società di grande distribuzione del gruppo Berlusconi in decisa controrendenza sin dalle prime battute della seduta. I titoli bancari delle privatizzazioni Le Comit sono salite del 2,53% a 5.790 lire. Le Credito italiano sono state richieste a 2.583 (+1,61), le Imi hanno fatto un balzo del 2,45 a 12.903. Tra i titoli guidati la Fiat hanno lasciato sul terreno 1.124 a 4.701. Le Generali sono arretrate dello 0,63 a 41.368. Le Mediobanca sono state offerte a 15.721 (-1,91) e Olivetti a 2.317 (-1,61). Sul fronte dei titoli telefonici le Stet hanno chiuso a 4.191 (-1,30) e il Sip a 4.594 (-1,16).

CAMBI and INDICE MIB tables with columns for currency/stock and price/variation.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and variation.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and variation.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and variation.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and variation.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns for company name, price, and variation.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies with columns for item, price, and variation.

OBBLIGAZIONI

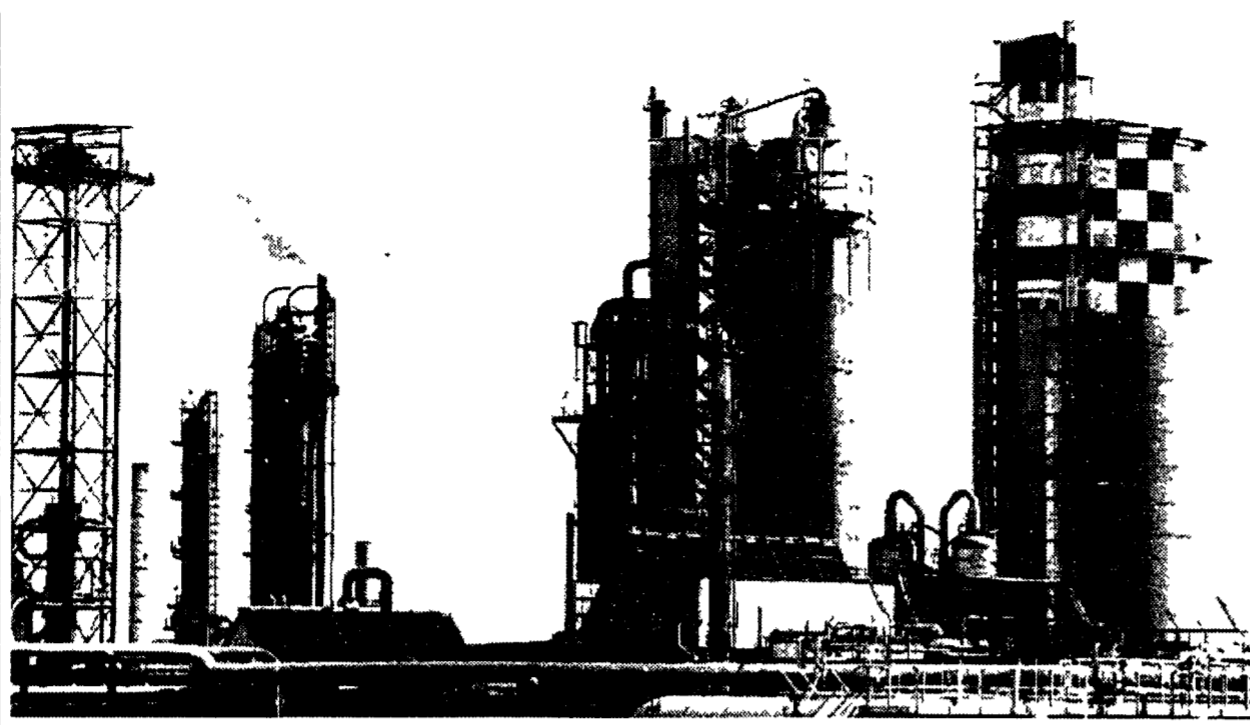
Table of bonds with columns for title, price, and variation.

Decreto fiscale Primo sì per la manovra

ROMA La Camera ha detto ieri il primo sì al decreto fiscale di fine anno. Dal decreto il governo conta di incassare circa 6.780 miliardi già iscritti in bilancio con la legge finanziaria varata a dicembre. L'obiettivo viene raggiunto con un'ampia fascia di interventi fiscali già in vigore dall'inizio del '94. Tra questi la manovra sulle aliquote Iva e le imposte dirette, l'aumento del prezzo della benzina e degli alcoli. Prevista inoltre la proroga di un anno l'imposta straordinaria sui veicoli di grossa cilindrata. Adesso il provvedimento passa al Senato per l'approvazione definitiva, ma difficilmente potrà essere varato da palazzo Madama prima della sua scadenza di fine febbraio, rendendo così obbligatoria la reiterazione.

L'aula di Montecitorio ha approvato anche alcuni emendamenti al testo. La modifica di maggior rilievo riguarda gli incentivi «antiveasione» per il personale dell'amministrazione finanziaria previsti nel testo originale del decreto. Su questa norma nelle scorse settimane il governo ed i deputati della commissione finanze si sono scontrati a lungo fino ad arrivare in un primo momento alla cancellazione degli incentivi e, con essi della possibilità per le finanze di assumere mille nuovi ispettori fiscali. La modifica votata ieri però un nuovo accordo che permette in primo luogo il ripristino dei mille ispettori. A tal fine è stato approvato dall'aula un emendamento del governo che permetterà all'amministrazione finanziaria di bandire il concorso di assunzione di mille dipendenti «da destinare al potenziamento delle attività di controllo esclusivamente nelle sedi nelle quali all'esito della verifica dei carichi di lavoro si registrano maggiori carenze di organico avuto anche riguardo al numero di contribuenti». I nuovi funzionari non saranno più destinati lì dove maggiore è l'evasione, come era nelle intenzioni del governo, bensì lì dove maggiori sono i carichi di lavoro. Per quanto riguarda gli incentivi l'emendamento del governo è stato modificato da un subemendamento della commissione finanze che ha fatto sparire i riferimenti all'attività di controllo e antiveasione. I «compensi incentivanti» perciò sono stati finalizzati esclusivamente ad un recupero di produttività «ai fini dell'eliminazione dell'arretrato delle liquidazioni delle dichiarazioni dei contribuenti e dei relativi rimborsi ed all'aggiornamento degli archivi informatizzati dell'amministrazione finanziaria».

Di minor rilievo le altre modifiche introdotte dai deputati al decreto sulla finanza pubblica. L'aula ha approvato un emendamento di Lanfranco Turci (Pds) che prevede i criteri per le detrazioni riguardanti le prestazioni pubblicitarie e di sponsorizzazione.



Lo stabilimento chimico Enichem di Manfredonia

Sintesi

La scure di Bruxelles Enichem bocciata, multe per l'acciaio

La ricapitalizzazione dell'Enichem finisce sotto inchiesta a Bruxelles: aiuti incompatibili con il mercato comune? L'Eni è fiducioso, ma dovrà presentare un piano più dettagliato. Maxi-multa della Ue a 16 aziende siderurgiche.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES La Commissione europea ha dato ieri il via a una inchiesta sugli aiuti ricevuti dall'Enichem e dall'Enchem Agricoltura sotto forma di ricapitalizzazione destinata ad accertare se gli interventi dell'azionista pubblico sono in contrasto con le norme europee. L'avvio della procedura riguarda interventi per circa tremila miliardi effettuati nell'ultimo triennio. Secondo la Commissione l'Italia potrà ottenere il via libera alla ristrutturazione dell'Enichem e dell'Enchem Agricoltura solo se presenterà un piano «che sia sufficientemente dettagliato che possa accertare la futura redditività delle imprese». Le autorità italiane hanno già fornito informazioni relative al piano di ristrutturazione globale in corso di attuazione, ma la Commissione necessita di maggiori dettagli per esaminare e valutare a fondo tali misure. Enichem ed Enchem Agricoltura sono due tra le principali società europee operanti nei settori di rispettiva competenza.

Dato il volume degli scambi intracomunitari - osserva ancora la Commissione - e l'attuale situazione in questi comparti industriali, gli apporti di capitale in questione sembrano alterare gli scambi e quindi costituire aiuti incompatibili con il mercato comune. Prima di arrivare all'avvio della procedura d'esame sulle ricapitalizzazioni il piano di ristrutturazione dell'Enichem è stato oggetto di intense negoziazioni tra Roma e Bruxelles. Negli ultimi mesi per ben due volte l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè ha avuto incontri con il direttore dei servizi per la concorrenza Claus Ehlermann.

L'Eni: «Saremo assolti»

L'ente energetico esprime fiducia sull'esito della procedura, poiché il successivo iter necessariamente concluderà il piano di ricapitalizzazione del settore chimico dell'Eni già in fase di attuazione, le cui linee generali sono note alla Commissione Europea e che

prevede il ritorno ad un'economicità di gestione delle attività dell'Enichem nei settori etilene, polimeri elastomerici, sono previste inoltre cessioni di società e di settori di azienda ed una forte riduzione dei costi fissi e dell'indebitamento. I fondi che l'Eni ha destinato al piano di risanamento della chimica - sostiene l'ente energetico - «provengono dall'autofinanziamento» cioè da proventi interni derivanti dalla gestione industriale del gruppo e il nuovo capitale fornito dall'azionista Eni costituisce parte integrante del programma di risanamento per dare maggiore competitività ed efficienza ad un settore considerato fondamentale per l'industria italiana.

Acciaio sotto tiro

La Commissione Europea ha deciso inoltre di imporre a 16 compagnie siderurgiche europee una multa record di circa 104 milioni di Ecu per gravi infrazioni alla concorrenza compiute a partire dal 1° luglio 1988. Lo ha annunciato il Commissario alla concorrenza Karel Van Miert. Van Miert si è limitato a dare solo alcune cifre relative alle multe decise ieri dalla Commissione Europea. Tra queste la compagnia italiana Ferrodin alla quale è stata inflitta una multa di 9,5 milioni di Ecu (circa 18 miliardi di lire). La multa più elevata è stata inflitta alla British Steel (32 milioni di Ecu, circa 61 miliardi). L'ammenda alla British Steel è elevata perché ha spiegato la cifra d'affari della compagnia al 1990 è di 401 milioni

di Ecu, pari a 720 miliardi di lire. Il commissario Van Miert ha precisato che il massimo dell'ammenda previsto dalle norme comunitarie è del 10% della cifra d'affari annuale. Per alcune compagnie è stato applicato ha detto Van Miert il massimo della penalità perché esse si sono dimostrate «recidive» avendo regolarmente infranto le norme della concorrenza nel periodo «sotto osservazione» da parte della Commissione. Tra le compagnie multate oltre alla British Steel e alla ferrodin figurano Arbed Unonella Saarstahl Thyssen Preussag Fmpresa Nacional Siderurgica Siderurgica Anstrain Madnd Cockerill Sambre Nhm Stahlwerke Krupp Hoesch SSAB Svenskt Inxeta Profil Norsk Jernverk e Fundia Steel. Il Commissario europeo ha detto che non è stata inflitta nessuna ammenda ad altre due imprese italiane «sotto osservazione»: l'Acciaierie e ferriere Stefana F.lli fu Girolamo Spa e la Eurofer. Il commissario ha fornito anche l'ammontare delle multe inflitte ad alcune delle 16 compagnie: oltre ai 9,5 milioni di Ecu (18 miliardi di lire) per l'italiana Ferrodin, per la lussemburghese Arbed la multa è di 11,2 milioni di Ecu (21 miliardi di lire); per la tedesca Thyssen di 6,5 milioni di Ecu (10 miliardi di lire); per la Saarstahl di 4,6 milioni di Ecu (8 miliardi di lire); mentre la belga Cockerill ha avuto un'ammenda leggermente minore (4 milioni di Ecu, pari a poco più di 7 miliardi di lire).

Forte calo degli utili del colosso francese. Parla Guatelli, delegato generale del gruppo in Italia

Chimica, la crisi «morde» Rhône Poulenc

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

Siderurgia Nelle mani di Riva il cento per cento della Eko Stahl

La Riva e la Treuhandstadt, l'ente per le privatizzazioni della ex-Rdt, si sono accordati ieri sull'acciaieria Eko Stahl di Eisenhuettenstadt, la più importante acciaieria tedesca orientale, che verrà acquistata al cento per cento dal gruppo siderurgico italiano. Emilio Riva e la presidente della Treuhandstadt Birgit Bruel, hanno raggiunto l'accordo in un incontro tenuto a Milano. La decisione è stata presa con riserva di approvazione da parte dei rispettivi organismi dirigenziali e di controllo. Il gruppo italiano, già presente in Germania con le acciaierie di Brandeburgo e Hennigsdorf, nelle settimane scorse aveva rilevato il 60% della Eko Stahl. Per la Bruel è «di particolare significato» che il gruppo Riva continui ad accettare «controlli sull'impiego dei mezzi finanziari» messi a disposizione dagli enti pubblici tedeschi.

PARIGI Rhône Poulenc uno dei maggiori colossi chimici mondiali ha presentato ieri i suoi conti i primi dopo la privatizzazione totale decisa dal governo francese. Non sono quelli brillanti del passato. Il fatturato è sceso a 80 milioni di franchi (-1,4%) ma ben più brusca è stata la caduta del risultato operativo (6 milioni di franchi -12,8%) e dell'utile netto (-36,5%). La crisi della chimica incombe ovunque e secondo il presidente Jean-René Fourtou continuerà a mordere anche quest'anno. Se il consuntivo '93 non ha avuto linee ancora peggiori è soltanto perché il core business del gruppo si è spostato sempre più verso la farmaceutica. Un mercato che non conosce crisi. Tranne in Germania ed in Italia. Anzi proprio il dato italiano costituisce una delle frecce all'ingù nei grafici che hanno illustrato le spiegazioni di Fourtou ad un centinaio di giornalisti giunti da tutto il mondo. «È vero nel '93 il fatturato di Rorer la branca farmaceutica di Rhône Poulenc è sceso da 321 a 236 miliardi su circa 1.400 miliardi di fatturato complessivo. Tra le altre cose la vicenda assurda dei bolli ci ha messo in ginocchio» dice Fabio Enrico Guatelli, presidente di Rorer Italia e delegato generale del gruppo chi-

mico nel nostro paese. Dopo i bolli è scoppiata Farmacopoli. E con Farmacopoli la necessità di contenere la spesa sanitaria. Il fuoco è concentrato tutto sui farmaci che rappresentano solo il 13% della spesa sanitaria in altri settori totalmente fuori controllo. Il mercato va razionalizzato e lo Stato deve ovviamente decidere cosa rimborsare e cosa no. Ma le scelte vanno fatte in modo oculato con una programmazione adeguata. Come avviene in Francia dove si è fatto un accordo tra lo Stato e gli industriali farmaceutici per creare un osservatorio con lo scopo di ridurre la spesa farmaceutica. Non dalla mattina alla sera come si vorrebbe in Italia. Ma in Italia è scoppiata Tangentopoli. Se si reagisce in forma emotiva si rischia di commettere errori gravi. Spenamo che non ci obblighino come sembra a diminuire il numero degli addetti in maniera significativa. Chi vi obbliga a tagliare i posti di lavoro? Dipende da quale sarà il sistema di rimborso dei farmaci e come esso influirà sul fatturato delle aziende. Se calano i ricavi giusto o sbagliato che sia bisogna trarre le conse-

guenze in tutti i capitoli di spesa occupazione compresa. Una logica da gruppo privatizzato. No da gruppo industriale. Adesso come prima. In Francia il fatto che le aziende fossero pubbliche non influiva sulla gestione. Le leggi della buona gestione e del profitto esistevano anche prima della privatizzazione. Dal punto di vista interno della società non è cambiato nulla. Adesso però siamo più liberi ad esempio è più facile operare sugli aumenti di capitale. I dipendenti rappresentano il 6% del nuovo azionariato Rhône Poulenc. Come hanno reagito i lavoratori in Italia? C'è stato un forte interesse oltre il 40% ha comprato azioni. In particolare il 74% dei dirigenti il 55% dei quadri il 36% degli impiegati il 22% degli operai. Nel nocciolo duro di Rhône Poulenc è entrata anche la Fiat. Partecipate anche voi all'azionariato degli Agnelli? Posso rispondere con le parole del presidente Fourtou non c'è intenzione di partecipare al capitale Fiat né alle privatizzazioni italiane. Intendiamo concentrare gli investimenti nel nostro business. Ma proprio con Snia, del gruppo Fiat, avete dato vita a due joint

venture. Non c'è relazione con l'ingresso di Torino nel nocciolo duro di Rhône Poulenc. Le joint venture sono derivate dai cambiamenti sul mercato mondiale del nylon e dalle forti sinergie di mercato e tecniche tra le due società. Avete in mente altre alleanze? Non stiamo discutendo con nessuno ma in tutti i nostri settori di attività dalla chimica organica alla farmaceutica cerchiamo i possibili partner. Abbiamo persone che studiano solo questo. Gli accordi poi sono un'altra cosa. Avete appena completato un'operazione di ristrutturazione dolorosa sul piano occupazionale. La crisi, però, continua e Fourtou ha invitato il gruppo ad ulteriori incrementi di produttività. Ci saranno nuovi problemi anche in Italia? Spero che non si debba più intervenire sull'occupazione. Ma i dati di bilancio sono poco soddisfacenti, in particolare nel settore sanitario che è quello più importante per noi. Ritengo che nel '94 non procederemo ad ulteriori ristrutturazioni. Molto però dipenderà dall'andamento del mercato. E anche da quel che si deciderà in Italia nella politica dei farmaci.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compianto
BRUNO FERRARI
In famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità
Genova 17 febbraio 1994

Massimo Tassinari e Nicolò Salati ecc.
MAURO PELLISTRÌ
(Sandrino)
persona dolce e generosa che mi sarà rimasta cara e in suo memoria sottoscrive per l'Unità
La Spezia 17 febbraio 1994

F. morto all'età di 53 anni stroncato da un male crudele
MARIO NANINI
che tanto collaborò per la realizzazione del Gran Premio della Liberazione e del Giro delle Regioni. La Primavera Ciclistica partecipa commossa al lutto della moglie e dei figli Daniele e Claudio
Roma 17 febbraio 1994

17 2 1991
Sono passati tre anni da quando ci ha lasciati
JACOPO MALAGUGINI
Chi l'ha conosciuto non può dimenticare la sua carica umana, la sua sete di giustizia e la sua voglia di pace. La famiglia è in primo nel ricordo ancora una volta il piccolo Alberto e alla cara Rosanna
Milano 17 febbraio 1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

VACANZE LIETE

Anticipate la primavera ritemprandovi al Residence Riviera 1 confortevolissimi appartamenti tre stelle, tv, telefono diretto, reception, ampio giardino, parcheggio 200 metri mare - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

COMUNE DI LACCHIARELLA

(PROVINCIA DI MILANO)
BANDO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA (estratto)

È indetta una gara mediante licitazione privata per l'appalto dei servizi di raccolta, trasporto, smaltimento o recupero o riciclo dei rifiuti su tutto il territorio comunale per anni cinque dalla data di consegna del servizio. L'aggiudicazione verrà effettuata con il sistema «cuius in loco» della legge 2.273 n. 14. L'importo a base d'asta è di L. 3.095.479.750 (iva esclusa). Sono ammesse a partecipare alla gara, oltre alle singole imprese anche le imprese riunite e i consorzi di cooperative di lavoro, i consorzi e le associazioni di imprese. Le domande di partecipazione contenute in apposita busta che evidenzia l'oggetto e il merito redatte in lingua italiana in carta legale da L. 15.000 dovranno pervenire entro il 21 marzo 1994 all'Ufficio protocollo del Comune di Lacchiarella - Piazza Risorgimento 1 - 20084 Lacchiarella (MI). Nella domanda di partecipazione l'aspirante dovrà indicare: 1) esatta denominazione del soggetto partecipante alla gara, mediante dichiarazione in bollo con riserva di prova successiva; 2) idonea iscrizione alla Camera di Commercio o al Registro prefettizio per le cooperative ad esso iscritte. Gli offerenti hanno la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta entro la data di apertura delle buste che verrà indicata nell'invito. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO Franco Bescape

PDS
Unione Regionale

GRUPPO PDS
Regione
Emilia-Romagna

Politiche economiche e riforma dello Stato sociale nella nuova organizzazione federale dello Stato

BOLOGNA 18 e 19 FEBBRAIO 1994
PALAZZO PEPOLI - Via Castiglione 10

Venerdì 18 febbraio
Ore 9.30 - «Le politiche economiche nel progetto federalista» A La Forgia A Ramazza P Bianchi S Brusco V Capecchi F Cavazzuti E Signorino G Tampieri - Ore 15.30 - Tavola rotonda «La riforma del welfare nello Stato federale» M Moruzzi A Ardigò G Barbolini G Casadio P D'Attorre L Guerzoni E Lenzi P Mergoli M Paci L Pennacchi L Rosaia A Spaggiari V Vitali

Sabato 19 febbraio
Ore 10 - Presidente G Bissoni - Interverranno esponenti del mondo politico ed economico - Ore 12 - Intervento di Massimo D'Alema

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
FEDERAZIONE TIGULLIO GOLFO PARADISO

GOVERNARE L'ITALIA

OGGI 17 FEBBRAIO 1994 - ORE 21
Sala Rocca (g.c.) Piazza Cordevoia - LAVAGNA

INCONTRO SUL PROGRAMMA

Interviene **PIERO FASSINO** della Segreteria Naz. del Pds

CON I PROGRESSISTI PER RICOSTRUIRE

PDS - Federazione Tigullio

Un nuovo turismo in un'Italia rinnovata Le proposte del Pds

Partecipano
Gavino Angius
della segreteria nazionale del Pds
Ennio Grassi
Deputato al Parlamento
Zeno Zaffagnini
Responsabile politiche turistiche del Pds

ROMA, DOMANI 18 FEBBRAIO 1994, ORE 11
Direzione Pds - Via Botteghe Oscure 4

Il segretario della Cgil preme per accelerare il negoziato

Trentin: «Programmi Fiat? Andiamo a vedere le carte»

È continuato nella tarda serata di ieri il confronto tra sindacati e ministro del Lavoro sull'ipotesi di contratto di programma con la Fiat. Ma in mattinata l'azienda aveva detto al ministero dell'Ambiente che aveva bisogno ancora di una settimana per perfezionare i programmi operativi sull'auto ecologica. Intanto Bruno Trentin spinge ad accelerare i tempi del negoziato: «È ora di andare a vedere le carte di corso Marconi».

PIERO DI SIENA

ROMA Bisogna andare ormai «a vedere le carte» dell'azienda torinese. Questo è il messaggio che ieri da Brescia ha lanciato Bruno Trentin ai suoi impegnati nella vertenza Fiat. Un invito quello del segretario generale della Cgil non a siglare comunque un accordo ma, certamente, a stringere i tempi del confronto. In Fiat, ha detto Trentin, c'è stato un movimento senza precedenti per qualità, «che ha dimostrato una grande capacità di tenuta», costringendo corso Marconi «a rimettere in discussione l'intangibilità del suo piano industriale». È questo «il fatto politico nuovo che c'è sul tappeto», dice il segretario generale della Cgil, senza illudersi di ottenere altre modifiche grazie al tempo che passa.

Ma il problema che è emerso ieri è che, per usare la terminologia del leader della Cgil, le «carte» della Fiat non sono ancora pronte. Da una riunione tenuta in mattinata al ministero dell'Ambiente sul contratto di programma da stipulare col governo è emerso che corso Marconi ha bisogno ancora di una settimana di tempo per fornire il dettaglio dei progetti operativi. Inoltre, il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Cini, «fino a quando l'azienda non ci fornirà proposte precise sui programmi e i prodotti, non sarà possibile parlare di finanziamenti».

Se quello che la Fiat è in grado di

fornire solo tra una settimana non è ciò che i sindacati di categoria hanno chiesto come condizione preliminare per ripartire formalmente la trattativa, esso comunque ci va molto vicino. E se per il segretario generale della Cgil, Sergio D'Antoni, la naperatura del tavolo delle trattative può essere il presupposto per arrivare «in tempi brevi a un buon accordo», anche per il segretario confederale della Uil, Silvano Veronese, e il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo, «sul piano industriale restano insoluti alcuni dubbi connessi in particolare al ruolo degli enti locali e degli affidamenti sulla domanda pubblica». Tuttavia è difficile dire quanto l'indeterminatezza che ancora avvolge gli aspetti operativi del contratto di programma abbia contribuito a far slittare nella tarda serata di ieri l'incontro tra il ministro del Lavoro, Gino Giugni, e i sindacati previsto originariamente per le ore 12. Ciò non ha impedito però che il confronto entrasse nel vivo dei problemi nel corso di una riunione che, aggiornata alle 22.30 di ieri, si è protratta nel corso della notte.

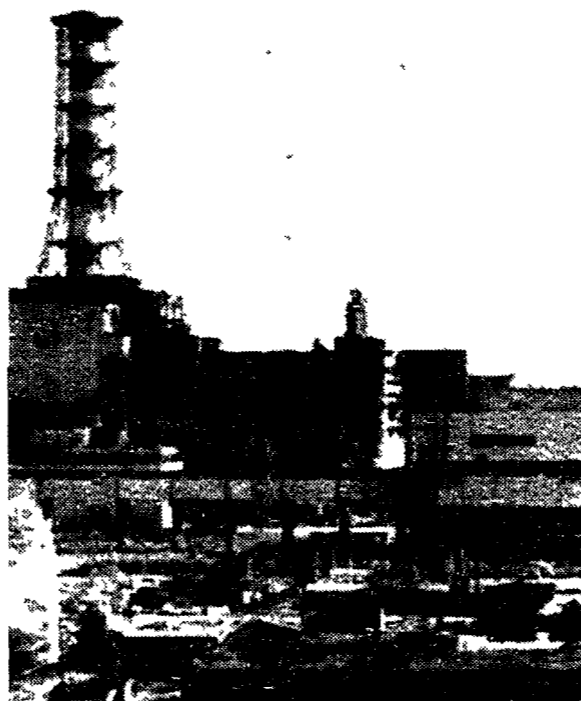
Intanto, mentre si avvicina la fase cruciale del negoziato aumenta la spinta dai luoghi di lavoro interessati a una più diretta partecipazione al tavolo delle trattative. Ieri, all'ingresso del ministero del Lavoro hanno sostato per tutto il pomeriggio due

Stanpoor's declassa Fiat e Volkswagen

L'agenzia di valutazione dei debiti «Standard and Poor's» ha annunciato ieri l'abbassamento del «rating» (voti di affidabilità) dati a Volkswagen e Fiat. La decisione dicono gli analisti di Standard and Poor's, riflette le crescenti difficoltà dell'industria delle quattro ruote in Europa. Per quanto riguarda specificamente Volkswagen, Standard and Poor's sottolinea i problemi costi creati dall'elevato costo del lavoro tedesco e dall'esuberanza di manodopera. Per Fiat, Standard and Poor's sottolinea la debolezza della posizione competitiva in parte collegata alla forte dipendenza dal mercato nazionale. Fiat sta aggiornando la gamma attraverso un programma di investimento aggressivo, incoraggiando il successo della «Punto», ma la Fiat deve riuscire a proseguire con iniziative positive di prodotto.

rappresentanti dei Cobas dell'Alfa muniti di uno stiscione che - forti di un deliberato unitario dell'assemblea di Arese - rivendicavano la loro partecipazione all'incontro. Una eguale richiesta è venuta ieri per la naperatura formale delle trattative da una assemblea di impiegati della Fiat di Tonno. Mentre, sempre a Tonno, Cobas e autoconvocati Fiom dicono che non ci sono le condizioni per riprendere a trattare.

Comunque la parola ora passa al confronto interno ai sindacati di categoria che vi sarà nel corso della giornata di oggi, e in particolare a quello nel coordinamento della Fiom



La centrale di Chernobyl

Igor F. Kostin / Ap

Sorvolò Chernobyl e poi morì Pretore del lavoro condanna l'Inail

Il 26 aprile del 1986, a bordo di un velivolo dell'Aeroflot, sorvolò Chernobyl (nella foto) attraversando la nube radioattiva provocata qualche ora prima dallo scoppio del reattore nucleare; due anni dopo si ammalò di leucemia mieloidica cronica e nel '90 morì. Ora il Pretore del lavoro di Bologna ha accolto il ricorso presentato attraverso la Cisl dalla vedova contro l'Inail (che dovrà pagare un vitalizio e le spese processuali) ed ha riconosciuto il decesso come infortunio sul lavoro. La vittima di questo singolare caso era Silvestro Melandri, tecnico della Saw/Cognitex, azienda che produce macchine tessili. La sentenza è la prima del genere in Italia e costituisce un importante precedente in materia.

E i sindacati «battono cassa» da Ciampi

Statali, negoziato tutto in salita

EMANUELA RISARI

ROMA Parte tra molte difficoltà tutto in salita, il negoziato per il rinnovo contrattuale del pubblico impiego. Tre milioni e mezzo di dipendenti attendono il nuovo testo da più di tre anni dopo il secondo incontro avvenuto ieri tra l'Agenzia per la contrattazione e i sindacati sembra proprio che dovranno aspettare ancora. Tante le asperità del confronto, pochi, troppo pochi i soldi messi a disposizione per i contratti dalla Finanziaria. 480 miliardi che coprirebbero a stento lo 0,5% dell'inflazione programmata. Al punto quindi, di mettere in forse l'applicazione dell'accordo di luglio sul costo del lavoro, condizione considerata inattuabile dai sindacati nel complesso e nella fattispecie per la norma secondo la quale i lavoratori dovranno percepire l'indennità di «vacatio» contrattuale. Per Cgil, Cisl e Uil il fatto che valga anche per i dipendenti pubblici è scontato, mentre perplessità sono state avanzate dall'Agenzia presieduta da Tiziano Treu, che ieri ha proceduto incontrando separatamente le tre confederazioni, le organizzazioni sindacali, autonome e quelle dei dirigenti, per i quali c'è una separata area di contrattazione.

«Il nodo fondamentale - afferma Alfiero Grandi per la Cgil - quello dell'attuazione degli impegni dell'accordo di luglio, non è risolto, mentre deve esserlo in via pregiudiziale e per tutte le sue parti. L'atteggiamento dell'Agenzia conferma i nostri sospetti: non è stata prevista la copertura dell'indennità di vacanza contrattuale né quella dell'inflazione programmata. Un atteggiamento che rischia di rimettere in discussione pesantemente le stesse linee della riforma del pubblico impiego, i suoi

elementi innovativi». Per questo ieri sera stessa i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato al presidente del consiglio Ciampi una lettera con la richiesta di un incontro immediato proprio sul finanziamento del contratto. Secondo i sindacati le risorse si possono trovare nelle pieghe del bilancio, visto che le distanze non sono considerate gigantesche e c'è disponibilità a discutere sulle cifre (sempre però a partire dalla base dell'accordo di luglio).

In attesa di qualche certezza su questi aspetti fondamentali la prossima settimana le parti torneranno ad incontrarsi sui due «avvisi» dei comparti enti locali e Stato, mentre non è ancora in calendario, ma dovrebbe aprirsi tra breve l'altro tavolo sulle Rsu.

Intanto da ieri mattina, è iniziato davanti a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica, lo sciopero della fame ad oltranza delle rappresentanze di base (Rdb-Cub), intese a proseguire l'iniziativa ad oltranza per protesta «contro l'esclusione dal tavolo delle trattative» e per ottenere un incontro con il ministro Cassese. Le Rdb che attueranno presidi in tutta Italia, davanti alle prefetture, hanno inoltre annunciato di aver presentato per via legale un ricorso contro il Governo e l'Agenzia, «denunciando 12 direzioni provinciali del Tesoro che hanno omissi i dati delle deleghe relative alle Rdb». «Questo spiega - ha detto il leader della federazione Pierpaolo Leonardi - perché non risulta la nostra maggiore rappresentatività. Abbiamo invece tutti i requisiti per partecipare alla trattativa, avendo ampiamente superato in almeno due comparti (parastato e aziende autonome) la soglia del 5% di iscritti».

Tensione all'Ocse: bocciato dagli Usa un documento sul lavoro

L'attacco di Clinton: «Europa senza strategie»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Gli Stati Uniti hanno deciso di giocare contemporaneamente su due tavoli: da una parte contro il Giappone dall'altra parte contro l'Europa. Sanzioni commerciali e pressione diplomatica nei confronti del G7, dell'Ocse, della Germania. Obiettivo far valere le nuove condizioni dell'industria americana che, guadagnata la competitività perduta, deve poter vendere i propri prodotti all'estero. Nei giorni in cui i negoziati commerciali di Clinton preparavano la torsione sui telefonati giapponesi si consumava la rottura con l'Ocse a Parigi. Ormai si sa che non solo gli inglesi, ma anche gli Stati Uniti vorrebbero che Jean-Claude Paye, segretario generale, fosse sostituito. La ragione formale è che i francesi hanno troppo potere nelle organizzazioni internazionali (dal Fondo monetario alla Banca per l'Est di Londra). La ragione sostanziale riguarda le strategie seguite. Secondo le indiscrezioni pubblicate sul Financial Times, nell'ultimo vertice Ocse lo scontro è stato esplicito. David Aaron, il capo della missione americana a Parigi, ha clamorosamente bocciato un dossier su occupazione e disoccupazione in Europa che dovrebbe essere reso noto in marzo. Questa l'accusa: «Assen-

za di riferimenti all'approccio macroeconomico». Traduzione: l'Ocse insiste molto sulle riforme strutturali nel mercato del lavoro per assicurare alle imprese maggiore libertà di movimento nel rapporto con i lavoratori e i sindacati, sulla maggiore flessibilità salariale e normativa, gli Stati Uniti sono d'accordo, ma solo se queste riforme si inquadrano in un contesto di crescita economica accelerata che può essere garantita dalla discesa dei tassi di interesse e da politiche economiche che stimolino la ripresa.

Non è una questione di lana caprina bensì il nocciolo della contrapposizione di interessi e di indirizzi di politica economica tra Europa e Stati Uniti. Se i salari crescono meno dell'inflazione (come ancora ieri ha chiesto la Bundesbank ai sindacati tedeschi) e si restringe lo spazio dello stato sociale come farà ad alimentarsi la domanda di beni che dovrebbe trainare la crescita? Lawrence Summers, il negoziatore del Tesoro americano, non perde occasione per accusare i tedeschi di miopia politica e incompetenza economica e gli europei di debolezza nei confronti della potente Germania. La sintesi del giudizio dei diretti collaboratori di Clinton è questo: l'Europa si sta muovendo dalla stagflazione (il ciclo

economico che combina recessione e inflazione) alla stagnazione (arresto della crescita). L'errore strategico ricorda quello compiuto dagli Stati Uniti all'inizio degli anni settanta. Anche allora si insisteva sugli ostacoli strutturali dei mercati del lavoro e delle dinamiche salariali senza intervenire sulla domanda.

Tra un mese esatto i 7 Grandi si troveranno a Detroit per la conferenza internazionale sull'occupazione e le schermaglie di queste settimane hanno l'obiettivo di forzare la mano alla Germania: se i tassi tedeschi, e quindi i tassi europei, non cominceranno a diminuire con maggiore rapidità nessuna ricetta strutturale creerà posti di lavoro. Per la verità neppure la ricetta americana funziona bene recentemente: si è scoperto che poco meno della metà dei nuovi posti di lavoro creati negli ultimi dieci anni negli Stati Uniti è costituita da posti di lavoro part-time non per volontà degli assunti ma perché non c'erano alternative.

Sul versante dello scontro commerciale Usa-Giappone, da Tokyo non ci sono state reazioni alla decisione della Casa Bianca di aprire le procedure di sanzione. Solo l'anticipazione che in caso di ritorsioni effettive il Giappone predisporrà contromisure e ricorgerà al Gatt.

Gepi, 4.000 posti a rischio

ROMA. Finalmente dopo oltre un anno di attesa, le lavoratrici delle aziende Gepi sono state ricevute, insieme ai rappresentanti di Filtea Cgil, Filta Cisl e Uilta Uil, dagli amministratori della finanziaria pubblica. L'incontro si è svolto ieri, dopo la manifestazione indetta, con otto ore di sciopero, dai sindacati sotto la sede di via del Serafico alla quale hanno partecipato moltissime lavoratrici tessili, dell'abbigliamento e delle calzature, impiegate soprattutto nelle 30 aziende in crisi (delle 70 nell'orbita Gepi).

I sindacati mantengono richieste molto precise al Governo, in particolare viene sollecitata la modifica del provvedimento di fine novembre che ha stanziato 625 miliardi di risorse per la Gepi, dei quali, però solo il 20% è destinato alle aziende in maggiore difficoltà e da privatizzare. A rischio ci sono 4.000 posti di lavoro, senza contare le imprese non ancora operative, che avrebbero dovuto reimpiantare lavoratrici oggi in cassa integrazione per oltre 6.500 unità (di cui circa 3.000 sono in mobilità lunga dall'agosto '93).

L'incontro di ieri ha prodotto, co-

me primo risultato, un verbale di riunione nel quale il sindacato ribadisce «il suo dissenso in merito agli indirizzi contenuti dalle direttive in relazione alle liquidazioni» e ottiene l'impegno della Gepi a «ricercare in questi frangenti, altre risposte occupazionali sul territorio». Già fissati, poi, una serie di incontri temoniali nei punti di crisi, che sono, soprattutto, la Pantrem di Isema (rischio di fallimento e di perdita del lavoro per 300 dipendenti, ma anche incognite per un centinaio di piccole imprese dell'indotto), Get di Castrovillan, Geconf di Bari e Lecce e Svevo di Bari.

diecimila abbonamenti

UNA VOCE IN PIÙ NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

In che modo? Basta sottoscrivere 40.000 lire per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile.

Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono.

I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il **C/C postale n. 29972007** intestato a l'Unità spa Via Due Macelli 23, Roma, e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

L'Unità
Il racconto delle cose che cambiano

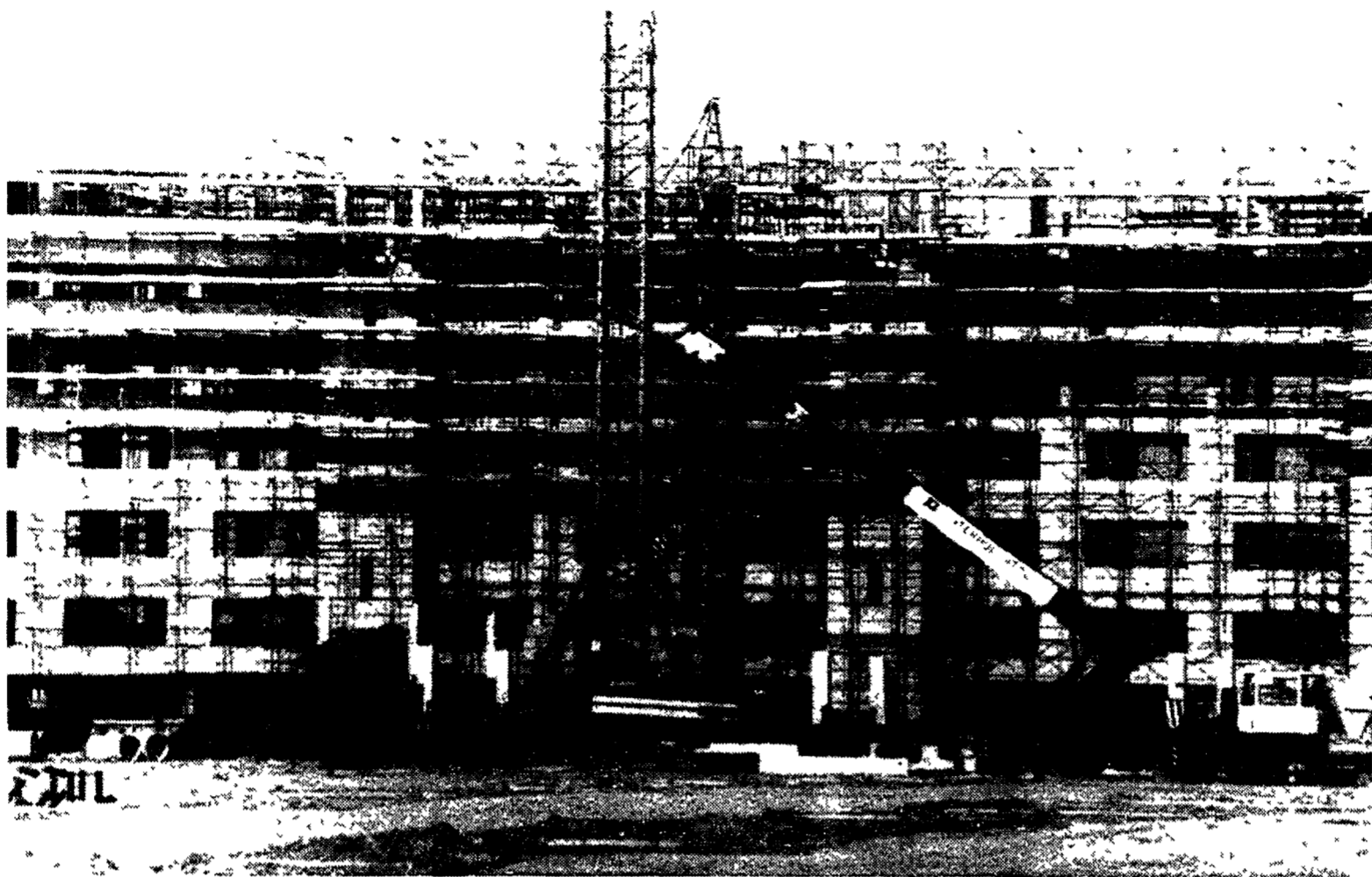
Per ulteriori informazioni:
Per informazioni numero verde 1678-61151

l'Unità

Rutelli blocca Il cantiere dell'autoporto di Ponte Galeria

Il presidente della Legambiente del Lazio, Giovanni Hermanin ha annunciato il blocco del cantiere per la realizzazione dell'autoporto di Ponte Galeria. In un comunicato Hermanin afferma che «la colata di cemento che negli ultimi otto mesi ha progressivamente cancellato gran parte delle aree agricole dell'ansa del Tevere, è stata bloccata da una decisione della giunta Rutelli fondata sull'accertamento della radicale assenza di infrastrutture viarie di servizio e sulla mancanza di conformità delle opere alla destinazione di piano regolatore».

Nel comunicato, intitolato «Bravo Rutelli», Hermanin aggiunge che la decisione della giunta capitolina «è il primo atto concreto a difesa di un territorio che ricade interamente all'interno della riserva del litorale istituita dal decreto Pavan nel 1987 e poi stravolta, reinserendo l'autoporto, dalla Regione Lazio in sede di approvazione delle norme di salvaguardia». L'annuncio del presidente di Legambiente Lazio ha preceduto la conferenza stampa indetta per oggi dal sindaco Rutelli il quale ha detto che sulla vicenda è stato sollecitato il parere dell'Avvocatura comunale.



L'autoporto di Ponte Galeria in costruzione

Open di tennis come stagione di Caracalla?

La stagione tennistica romana è in pericolo come quella openistica? Certo l'ultima speranza non è ancora caduta ma gli «internazionali di tennis» in programma a maggio allo stadio dei marmi corrono gravi rischi. L'ultima parola spetta a Ciampi e forse al consiglio dei ministri convocato per oggi. Da parte sua il ministero dei Beni culturali ha già detto di no (l'anno scorso il ministro Ronchey per aver autorizzato l'ampliamento dei posti nello stadio ricevette un avviso di garanzia) così come la Regione Lazio. Ora si attende il parere definitivo di Ciampi.

Abusivismo Ruspe sul litorale di Fondi

Sette investimenti abusivi tra cui due villette con piscina nella zona di Selva Valere sono stati abbattuti nel corso di un'opera di bonifica del litorale del comune di Fondi. L'operazione è stata portata a termine dalle ruspe del Comune sotto la protezione e la scorta di reparti di carabinieri e di agenti di polizia e con l'ausilio di un elicottero. Alcune donne hanno cercato di bloccare l'azione delle ruspe con lanci di sassi e appiccando un incendio. Fino ad oggi sono 110 le ordinanze di demolizione disposte dal Comune di Fondi.

Disabili contro mancanza di finanziamenti

Ancora una manifestazione di protesta ieri a Roma delle associazioni dei disabili in attesa del varo di provvedimenti finanziari reso difficile dalla situazione politica della Regione Lazio. Le associazioni dei disabili hanno occupato simbolicamente il consiglio regionale ottenendo assicurazioni dal presidente Carlo Proietti che la questione verrà affrontata Mercoledì prossimo infatti si dovrebbero discutere i provvedimenti e approvare gli stanziamenti pari a circa 40 miliardi di lire.

Case iacp «Presto parola fine»

La vicenda della vendita degli alloggi popolari sembra in dintorni d'arrivo. L'incontro di ieri tra Regione Lazio-Iacp-Ute inquilini è stato valutato molto positivamente dalle parti. «Dopo la disponibilità della Banca di Roma di non presentare atti di morosità contro gli inquilini e la volontà dell'Ute a definire le valutazioni di vendita con l'autorizzazione della Regione - ha detto il commissario dello Iacp Concetta Invenega - ritengo che anche se la legge dovesse slittare di qualche giorno all'esame del consiglio regionale gli inquilini possono stare tranquilli».

Prefetto precetta tecnici privati degli aeroporti

Il prefetto di Roma Sergio Vitello ha disposto la precettazione dei lavoratori della società Vitrociset che svolgono servizi tecnici di manutenzione presso gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. Lo sciopero era stato proclamato per oggi dalle 17 alle 22. «Il provvedimento si è reso necessario - si legge in un comunicato della prefettura - per assicurare dopo l'esito negativo del presente tentativo di conciliazione lo svolgimento dei servizi essenziali a garantire la sicurezza del traffico aereo nazionale e internazionale».



Veterani della guerra in Bosnia

Rikard Larma/Agf

«La viltà dell'usura» Il Vaticano condanna gli strozzini

L'usura è una viltà. L'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede, condanna gli strozzini che hanno condotto alla disperazione C.B., il commerciante morto suicida due giorni fa. Un fondo duro, tagliente, contro chi presta denaro in cambio di interessi altissimi compare oggi sul giornale del Vaticano. C.B., prima di morire, ha scritto i nomi di chi lo taglieggiava. Ieri, gli inquirenti hanno sequestrato assegni e cambiali

TERESA TRILLO

«Da sempre l'usura è considerata una delle forme più infami e vili di criminalità, perché sfrutta il bisogno altrui. Ma questa volta l'umiliazione della vittima è andata oltre: per denaro è stata «uccisa» la dignità stessa di un uomo». L'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede, commenta duramente la morte del commerciante romano, C.B., che si è ucciso due giorni fa perché pressato dalle continue richieste di denaro da strozzini esosi. Gente che in cambio di un prestito da dieci milioni aveva preteso indietro circa mezzo miliardo.

Un fondo tagliente, pubblicato oggi dal giornale del Vaticano, punta l'indice contro gli usurai. «Un uomo - scrive - si è tolto la vita perché altri uomini, per denaro, non hanno avuto pietà di lui, delle sue condizioni, anzi, hanno approfittato delle sue difficoltà, si sono fatti forti delle sue

crecente disperazione». Parole di fuoco, che non lasciano via di scampo a chi come gli strozzini taglieggia persone in pessime condizioni economiche. «Chiuso per lutto grave» un cartello appeso alla serranda del negozio annunciava ieri il suicidio del commerciante di via Prenestina.

C.B. prima di morire, ha scritto quattro biglietti indirizzati alla moglie, alla figlia maggiore ai carabinieri e alla guardia di finanza. Il commerciante, proprietario di un negozio di articoli da regalo in via Prenestina, ha lasciato nomi e indirizzi di chi ogni mese, pretendeva forti somme di denaro. E ieri gli investigatori hanno sequestrato un centinaio di assegni intestati e diverse cambiali. Sui documenti ci sono tre o quattro nomi di persone che in passato avrebbero prestato soldi al commerciante applicando un tasso annuale

del 200 per cento. Anche i magistrati del pool antiusura della procura della Repubblica presso la Pretura inagheranno su quanto denunciato da C.B.

Osessionato dalle richieste degli usurai, C.B. due sere fa, è tornato a casa e, dopo cena, è sceso in garage ha attaccato un tubo allo scappamento della macchina si è chiuso dell'abitacolo e ha acceso il motore. Invano moglie e figlia hanno tentato di salvarlo. C.B. aveva chiesto un prestito di dieci milioni. Aveva bisogno di una piccola somma per far fronte alle spese. Gli usurai, in cambio del favore chiedevano ogni mese una rata maggiorata del 200 per cento. Un peso insostenibile, come la vergogna e la paura con cui ogni giorno C.B. faceva i conti.

Due sere fa, C.B. dopo aver trascorso una qualunque giornata nel suo negozio di articoli da regalo ha chiuso la serranda ed è tornato a casa, al Colosseo. Come ogni sera ha cenato insieme alla moglie e alla figlia. Si è seduto davanti al televisore. Poi la moglie e la figlia lo hanno lasciato solo. Era tardi e sono andate a letto. C.B. si è alzato, ha le quattro lettere scritte in anticipo, le ha lasciate sul tavolo della cucina ed è sceso in garage.

«Mia cara - ha scritto alla moglie - sono fallito come manto, come padre e come commerciante. Ti amo

Non preoccuparti del giudizio della gente». Ai carabinieri ha descritto il suo dissesto economico. «Chiedete a mia moglie, lei può dirvi tutto». Su quel foglio lasciato agli investigatori C.B. ha appuntato nomi, cognomi e somme chieste da gente senza scrupoli.

È stata proprio la moglie di C.B. a trovare il commerciante agonizzante nella macchina diventata una camera a gas. Nel cuore della notte la donna si è svegliata, ha controllato la sveglia e si è immediatamente preoccupata. C.B. non era ancora andato a dormire. La donna si è alzata e andata in soggiorno ma ha trovato la casa vuota. Sul tavolo i biglietti di addio. Preoccupata la donna ha svegliato la figlia ed è scesa in strada cercava la macchina. E proprio in garage hanno trovato l'uomo chiuso nella macchina piena dei gas di scarico. C.B. era ancora vivo ma la corsa all'ospedale Sandro Pertini a pochi chilometri di distanza non è servita a nulla.

Oggi il giornale della Santa Sede alza la voce contro un fenomeno in netta crescita a Roma e nel Lazio. Sono soprattutto i commercianti a finire nella rete dei «cravattari». Secondo i dati della Confcommercio e della Confesercenti almeno il 15 per cento dei commercianti basa alla porta degli usurai perché le banche concedono prestiti con difficoltà.

I sindaci d'Italia in corteo per la Bosnia

Si concluderà in Piazza San Pietro con un saluto del Pontefice Giovanni Paolo II, la manifestazione «silenziosa» di solidarietà nei confronti di Sarajevo organizzata dal Campidoglio per sabato pomeriggio e a cui fino ad ora hanno annunciato la loro partecipazione già 14 sindaci tra cui Formentini, Cacciani, Castellani, Illy, Bianco Sansa, Mancini, Vitali e Bassolino. Parte da Roma l'appello per la pace in Bosnia. Una delegazione dei sindaci, guidata da Francesco Rutelli sarà ricevuta alle 15,30 dal presidente della Repubblica Scalfaro e prima delle 17 dal presidente del Consiglio Ciampi. La manifestazione partirà alle 16 da Piazza del Campidoglio e si concluderà alle 18 in Via della Conciliazione. «Vogliamo esprimere - ha spiegato Rutelli - l'approvazione totale per la violenza e la barbarie e rinnovare l'impegno ad una solidarietà diretta con le popolazioni della Bosnia». Un impegno degli enti e delle comunità locali ad adottare famiglie colpite dalla guerra. Roma ha cominciato il 5 febbraio scorso.

Roma-New York, le iniziative per il recente gemellaggio

Un patto di amicizia che produrrà innumerevoli iniziative culturali, gastronomiche turistiche e imprenditoriali. Così è stato presentato ieri, nel corso di un Forum sulla città, il gemellaggio tra Roma e New York, siglato nel settembre scorso e che comincerà a dare i suoi frutti nei primi mesi dell'anno prossimo. Insomma, si tratta di un ponte sul oceano che farà di Roma una metropoli più aperta, e della «grande mela» un'isola anche un po' mediterranea.

«Il patto di amicizia prevede un convegno su territorio, ambiente e mobilità - ha spiegato Giandonato

Caggiano incantato del sindaco per i rapporti internazionali. «Inoltre sono in programma incontri fra imprenditori delle due città, vetrine di moda, settimane musicali con orchestra balletti e compagnie artistiche. È prevista la settimana del cinema a Roma presso il museo d'arte moderna di New York, la settimana di ristorazione italiana e la mostra di opere dei musei capitolini presso il museo civico di New York».

Durante il dibattito non sono mancati riferimenti all'ultima iniziativa intrapresa dalla Giunta capitolina: l'apertura domenicale dei negozi. Un servizio in più offerto agli ospiti stra-

nieri presenti nella capitale. «Ovviamente l'apertura domenicale dei negozi rappresenta un passo importante - ha affermato il presidente dell'associazione provinciale romana albergotoni, Ottaviani - Ma sarebbe assurdo limitare a questo l'attività comunale, senza prevedere la contestuale soluzione dei problemi dell'accoglienza. Tanto più che il turismo rappresenta l'attività a più elevata resa rispetto agli investimenti pubblici, ed è in grado di liberare risorse finanziarie per la soluzione di altri problemi di natura sociale, ecologica ed urbanistica».



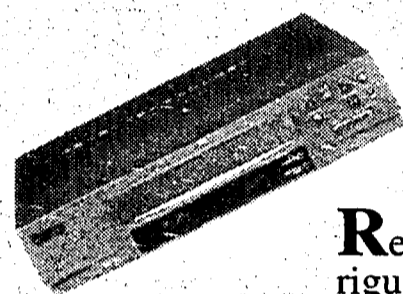
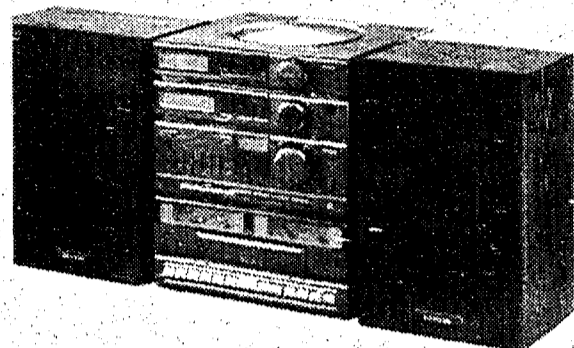
**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

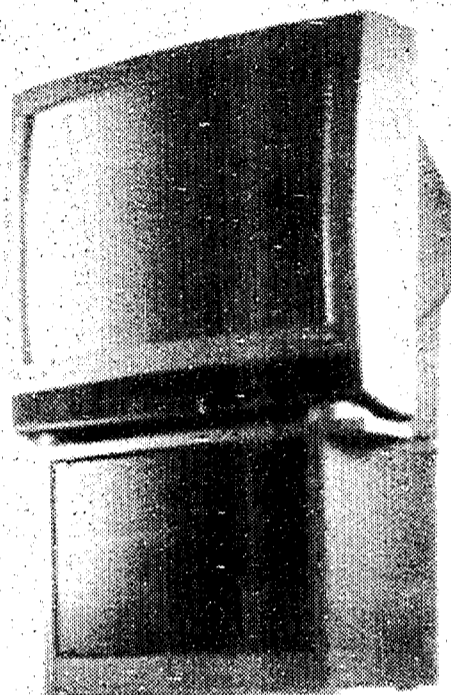
Belli da ascoltare e da guardare.



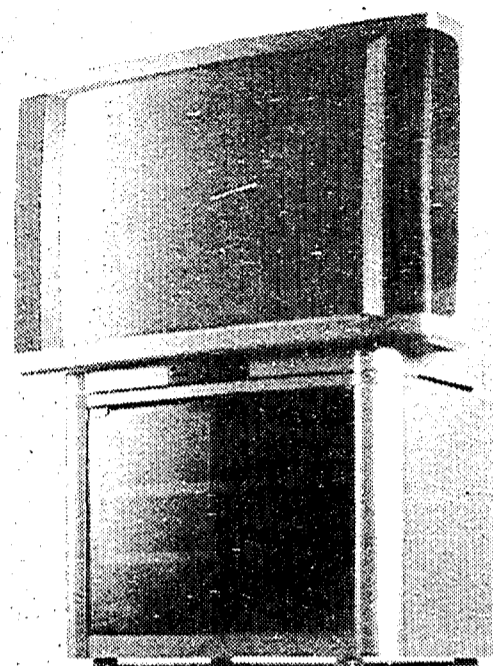
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.

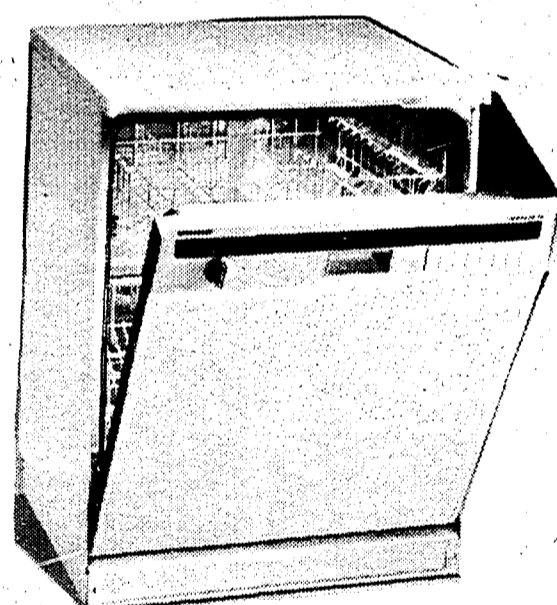
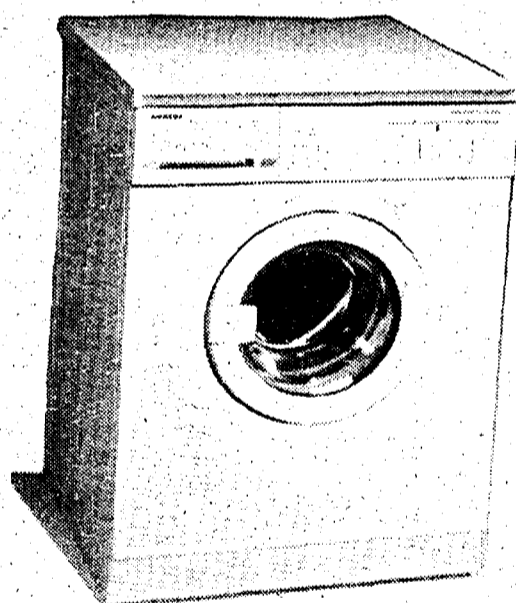


Cinescopio Super Flat.
La televisione è davvero bella.



Ricezione da satellite:
un'eccezionale varietà di programmi

Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



logiche e silenziose

NOVITÀ

Telefono cellulare
Mod. GSM
Riceve via satellite



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

Ospedale Albano L'infermiere uccise altri tre pazienti

■ Era un sospetto fondato quello che ha spinto il pubblico ministero al tribunale di Velletri, Adriano Iasillo, a disporre la riesumazione e l'autopsia di quattro pazienti deceduti all'ospedale S. Giuseppe di Albano. Tre di loro, Ludovico Moretti, 60 anni, di Marino, Giuseppe Schiavone, 66 anni e Candido Caporicci, di 68, entrambi di Albano, sono stati uccisi da una dose di Pavulon, un anestetizzante somministrato ai pazienti prima di un intervento chirurgico, e invece iniettato nelle loro vene da quello che ormai è da tutti conosciuto come "l'angelo della morte", Alfonso De Martino, già in carcere a Velletri dallo scorso 26 giugno, infermiere presso il reparto di medicina dell'ospedale civile S. Giuseppe, sarebbe responsabile, secondo gli inquirenti, oltre che della morte di Enrico Tabacchiera, avvenuta il 17 febbraio di un anno fa per lo stesso motivo nello stesso ospedale, anche della morte di queste altre tre persone. I risultati dell'autopsia, effettuate il 9 dicembre scorso dal prof. Giovanni Arcudi, sono arrivati ieri mattina intorno alle 11.30 nell'ufficio del pubblico ministero. Una storia incredibile quella che si è consumata negli anni nel reparto di medicina di un normale ospedale di provincia. Quattro morti legate da un sottile filo, da un terribile sospetto divenuto ormai certezza da ieri. Pazienti ricoverati, uccisi da una flebo che provoca asfissia da impedimento di ventilazione. Ad ogni decesso sospetto corrispondeva la presenza nella corsia di medicina di Alfonso De Martino. Ad ogni morte si accompagnavano circostanze strane, peggioramenti improvvisi di pazienti che fino a qualche ora prima stavano meglio.

A marzo inizierà il processo contro l'infermiere accusato di omicidio volontario aggravato continuato. Si costituiranno parte civile la moglie e il fratello di Enrico Tabacchiera.

IL CASO. Ad un anno dalla morte del dirigente l'inchiesta è ancora lontana da una soluzione



Il corpo di Sergio Castellari

Castellari, il mistero continua

È passato un anno dalla morte di Sergio Castellari, il dirigente delle Ppss inquisito per l'Enimont, trovato in un campo di Sacrofano con la testa trapassata da un proiettile. Ma resta il mistero sulla sua scomparsa: le sei perizie chieste dal magistrato sono compatibili con il suicidio, ma il cadavere è stato manomesso. Il fascicolo Castellari chiesto dal giudice Casson che indaga sul traffico d'armi e dal pool Mani pulite nell'ambito del processo Cusani.

lia-iraq. Insieme ad altri documenti: quelli relativi ad alcune somme di denaro e regalie mai denunciate al fisco che il dirigente aveva ricevuto dall'Agusta, la società sulla quale è in corso un'inchiesta perché sospettata di aver pagato tangenti ai socialisti per la fornitura di elicotteri militari al Belgio. I documenti relativi al capitolo Enimont li tiene invece il procuratore della repubblica di Milano Borelli. E, proprio una settimana fa, due magistrati del pool mani pulite lelo e Grigo, in trasferta nella capitale, hanno chiesto a Davide Ioni di prendere visione di tutto il fascicolo Castellari per verificare eventuali collegamenti con il finanziere Cusani. La vicenda riguarda le rivelazioni fatte da Aldo Molino, l'uomo delle tangenti assicurate nei mesi scorsi per l'affare Eni-Sai, ad Antonio Di Pietro. Nel suo "manuale-cancelli" della corruzione aveva spiegato come ogni gruppo assicurativo avesse un referente politico: Cusani per il psi, Molino per la dc. Il suo referente con la corrente andreottiana era Castellari. Proprio Aldo Molino, tra l'altro, durante la sua latitanza in America, dichiarò di non voler ritornare in Italia e costituirsi temendo di fare la stessa fine di Sergio Castellari.



Una vita alle Partecipazioni statali

Una vita passata al ministero delle Partecipazioni statali. Sergio Castellari, 62 anni, diede le dimissioni dall'incarico di direttore generale nel luglio del '92, in aperta polemica con il ministro ad interim Giuseppe Guarino. Per anni fu nel consiglio d'amministrazione di Eni, Iri e Efim. Si era sposato e poi separato con Miranda de Bartholomais e aveva due figli: Mario e Giovanni. Lasciato l'incarico alle Pps conservò una serie di consulenze finanziarie: la più importante con la Deutsche Bank. Nel '93, con lo scandalo Enimont, venne indagato per alcuni documenti «riservati» che conservava in casa. Il 18 febbraio, il giorno dell'interrogatorio, si sparò un colpo su una collina di Sacrofano.

Beni culturali Niente Fiera alla Casina delle Rose

■ La Casina delle Rose non sarà utilizzata come centro espositivo della Fiera di Roma.

La commissione ambiente del comune di Roma infatti ha deciso di revocare la delibera adottata dal commissario Angelo Barbato. La decisione si basa sulla poca chiarezza dell'atto approvato dal Commissario. Nel documento il comune infatti affidava per 20 anni alla Fiera di Roma il complesso di Villa Borghese per farne, genericamente, un centro espositivo. «Nell'atto non si precisa in modo chiaro - dice Mirella Belvisi presidente della Commissione - l'utilizzazione dello stabile e c'è ambiguità sul problema della destinazione d'uso». In un passo la delibera sembra infatti autorizzare modifiche, mentre in un diverso paragrafo richiama chiaramente al suo rispetto.

Secondo l'Amministrazione comunale la cessione al comune da parte dello stato impone che la Casina abbia una destinazione pubblica. Se la decisione di revoca sarà nei prossimi giorni condivisa anche dalle commissioni cultura e patrimonio la Casina delle rose potrebbe ospitare, in futuro, il Circolo ufficiali che così libererebbe Palazzo Barberini. E' questa una proposta avanzata dal ministro Ronchey che «condivido pienamente», dice Mirella Belvisi.

L'Ente Fiera di Roma da parte sua ha assicurato che non porrà veti e non creerà difficoltà alla decisione assunta dalla Commissione ambiente. «Non creeremo problemi - hanno dichiarato i dirigenti - che possano ritardare la realizzazione a Palazzo Barberini del museo di arte antica».

ANNA TARQUINI

«Mia madre sta dormendo cosa desidera? Sì, è per mio padre... Posso già dirglielo, ci hanno chiamato spesso in quest'ultimo periodo, ma mia madre ha sempre rifiutato le interviste. Sono le tre del pomeriggio. Al telefono di casa Castellari risponde il figlio minore, Giovanni. È passato un anno dalla scomparsa dell'ex dirigente delle partecipazioni statali coinvolto nell'inchiesta Enimont, trovato con un proiettile nella testa sulle colline di Sacrofano. Il ragazzo che ha poco più di vent'anni accetta solo un breve colloquio. «Abbiamo subito un doppio dolore per il modo in cui è stata trattata la vicenda. Sapevamo che alla gente piace l'intrigo, il sospetto, ma scoprirlo poi sulla propria pelle è diverso. Discorsi, a suo tempo, ne sono stati fatti tanti. Si è parlato di mio padre perché aveva subito un ricatto dai magistrati. La verità è che lui si è suicidato. Ed ora credo che non ci sia più bisogno di aggiungere altro: chi doveva capire ha capito». Era il 18 febbraio del 1993 quando Sergio Castellari scomparve lasciando cinque lettere d'addio indirizzate ai familiari, alle persone più care e alla redazione di tre settimanali. Quelle lettere scritte al tavolo di un ristorante di Sacrofano poche ore prima di spararsi un colpo alla tempia contenevano le ragioni del suo gesto e un duro atto d'accusa alla magistratura e al titolare della tranche romana dell'inchiesta, il pm Orazio Savia, con il quale Castellari avrebbe dovuto incontrarsi il pomeriggio che decise di sparire. «Mi hanno fatto capire - scrive Castellari - che mi sarei dovuto presentare per denunciare un qualsiasi significativo episodio delittuoso di tangenti che, dopo tanti anni di lavoro, non potevo non conoscere. Se non avessi accettato la proposta si sarebbe dato corso al mandato di cattura già firmato nei miei confronti. Mi si chiede di barattare la mia libertà con la mia dignità». Il suicidio di Castellari, se di suicidio si tratta, precedette quello di Gabriele Cagliari, altro inquisito Enimont, e di cinque mesi un altro suicidio eccellente: quello di Raul Gardini. Tre morti sulle quali si sono avanzati molti sospetti.

Persino il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borelli, all'indomani della scomparsa di Gardini, parlò di inquietante triplice marchio di morte nelle indagini sull'Enimont. Ma se per Gabriele Cagliari e Raul Gardini le perizie autopsiche hanno poi fugato ogni dubbio sul suicidio, non è così per la morte di Sergio Castellari. Ad un anno il magistrato non può ancora dire se si sia trattato di suicidio o se qualcun altro abbia armato la mano del dirigente. Le sei perizie disposte dal pm Davide Ioni hanno risolto solo in parte il mistero della sua morte. «Le conclusioni - ha detto il magistrato - sono tutte compatibili con l'ipotesi del suicidio, ma il corpo è stato certamente manomesso in un secondo momento».

Il caso, dunque, non è chiuso. E l'indagine sulla sua morte prosegue parallela ai diversi filoni aperti dalla visione dei carteggi riservati tenuti dall'«prenditore» nella villa di Sacrofano. Castellari era un uomo dalle molte attività, dalle mille consulenze. Per anni ha fatto parte dei consigli d'amministrazione di Iri, Efim ed Eni. Ulti-

La verità è che si è ucciso, ma il corpo è stato manomesso

mamente, dopo le dimissioni dal ministero delle Partecipazioni statali, aveva ottenuto la consulenza con la Deutsche Bank. E di questa custodiva un carteggio segretissimo, a firma del ministro delle Pps in carica nell'87, che provava l'esistenza di una commessa tra la banca tedesca per la fornitura di fomi per l'arricchimento di uranio agli Ayatollah durante la guerra Iran-Iraq. L'affare si sarebbe concluso tra l'87 e l'88 e porta le firme della Morgan Grenfell, in violazione dell'embargo contro l'Iran e della costituzione federale tedesca che proibiva l'esportazione di armi e tecnologie militari ai paesi non alleati.

Questi fascicoli sono oggi finiti nelle mani di Casson, il giudice veneziano che indaga sul traffico d'armi Ita-

terrogatorio fissato per le quattro dal pm Savia, incontrò Giulio Andreotti - «Mi chiese protezione - ha poi dichiarato il senatore ai giudici - e successivamente informò i suoi avvocati che non si sarebbe più recato in tribunale. Castellari tornò a casa, prese la pistola che custodiva nel cassetto e si avviò, in macchina, verso la collina. L'allarme scattò subito: gli elicotteri di carabinieri e polizia sorvolarono per giorni la zona volando anche a bassa quota. Ma il suo cadavere venne trovato solo la mattina del 25. La testa era completamente mangiata dagli animali, i vestiti erano intonsi e senza un filo d'erba: intorno chian segni di manomissione. Castellari venne riconosciuto solo dal guardiano: la famiglia non vide mai il cadavere.

SUPER SALDI SUPER SCONTI

Babilonia AL CORSO, 185

BALZANI AL CORSO, 475

cartieri del nord AL CORSO, 187

DAKOTA V. del SEMINARIO, 111

ABBIGLIAMENTO • CALZATURE • TOTAL LOOK

scuola dell'abbigliamento

ida ferri

aut. Reg. Lazio legge 99 del 18/12/79
Via Volturmo, 58 - ☎ (06) 4941009 - 4457167 (Fax)

- modello e confezione fai da te
- modelliste alta moda e per l'industria
- figurinisti - stilisti (tecniche artigianali)
- insegnanti del metodo "ida ferri"
- cartonisti - sviluppo taglie
- operatori sviluppo e piazzato computerizzato
- modelli in carta e campionari alle aziende

ida ferri

La scuola di moda più antica

Sono 5 le scuole a Roma che svolgono corsi di formazione professionale per modellisti e figurinisti regolarmente riconosciuti dalla Regione. La scuola dell'abbigliamento **ida ferri** festeggia i suoi 70 anni di attività scolastica. Oltre ai corsi biennali per figurinisti e modellisti, la scuola ha istituito da marzo corsi familiari di taglio e cucito in 4 mesi.

2 lezioni settimanali mattina o pomeriggio. 1 lezione settimanale lunedì o sabato mattina.

Agguato nella notte a Tor Lupara, vicino a Roma

Regolamento di conti Ucciso un catanese

Regolamento di conti a Tor Lupara. Tre colpi di pistola scaricati in pieno viso hanno ucciso Nicola Gisabella, 33 anni, nato a Sulmona ma residente a Catania. Accanto a lui, l'altra sera, c'era Fortunato Privitera, 26 anni, rimasto ferito al collo, alla scapola e al braccio destro, anch'egli di Catania. Nelle tasche di Gisabella gli investigatori hanno trovato un documento falso e quasi un grammo di cocaina. Si indaga nel mondo dei rapinatori.

Una partita di eroina ancora da pagare. Oppure il bottino di una rapina da dividere. Un regolamento di conti saldato su un piazzale buio, fuori mano, a Tor Lupara, a due passi da Roma. Tre colpi di pistola esplosi in pieno viso e Nicola Gisabella, 33 anni, nato a Sulmona ma residente a Catania, si è accasciato sul sedile dell'automobile. Un'Alfa 75 parcheggiata in via delle Mimose, vicino a un bowling. Accanto a lui, l'altra notte, c'era anche un amico, Fortunato Privitera, 26 anni, anch'egli di Catania, rimasto ferito durante l'agguato.

È stato proprio Privitera a dare l'allarme. Spalla e braccio destro sanguinante, il giovane è riuscito a raggiungere il pronto soccorso del policlinico Umberto I. Nel cuore della notte ha raccontato tutto all'agente di turno. Privitera e Gisabella, due sere fa, si erano fermati a bordo dell'Alfa 75 sullo spiazzo di fronte al bowling di Tor Lupara. Qualche chiacchiera e ad un certo punto una persona è saltata fuori dall'oscurità, ha aperto una portiera dell'automobile e ha scaricato alcuni colpi di pistola addosso ai due amici. Nicola Gisabella, ferito al viso da almeno tre

colpi, è morto quasi subito. Fortunato Privitera è rimasto ferito al collo, alla spalla e al braccio destro.

La testimonianza di Privitera, ricoverato in prognosi riservata alla quarta clinica chirurgica del policlinico Umberto I, non convince gli investigatori, che stanno controllando a tappeto il mondo dei rapinatori. La tesi della lite fortuita sembra poco credibile. Nelle tasche di Gisabella gli investigatori hanno trovato un documento di identità intestato a Antonio Claudio Lo Presti, 41 anni, incensurato, residente a Catania e poco meno di un grammo di cocaina. Controlli incrociati e verifiche hanno rivelato la vera identità del morto.

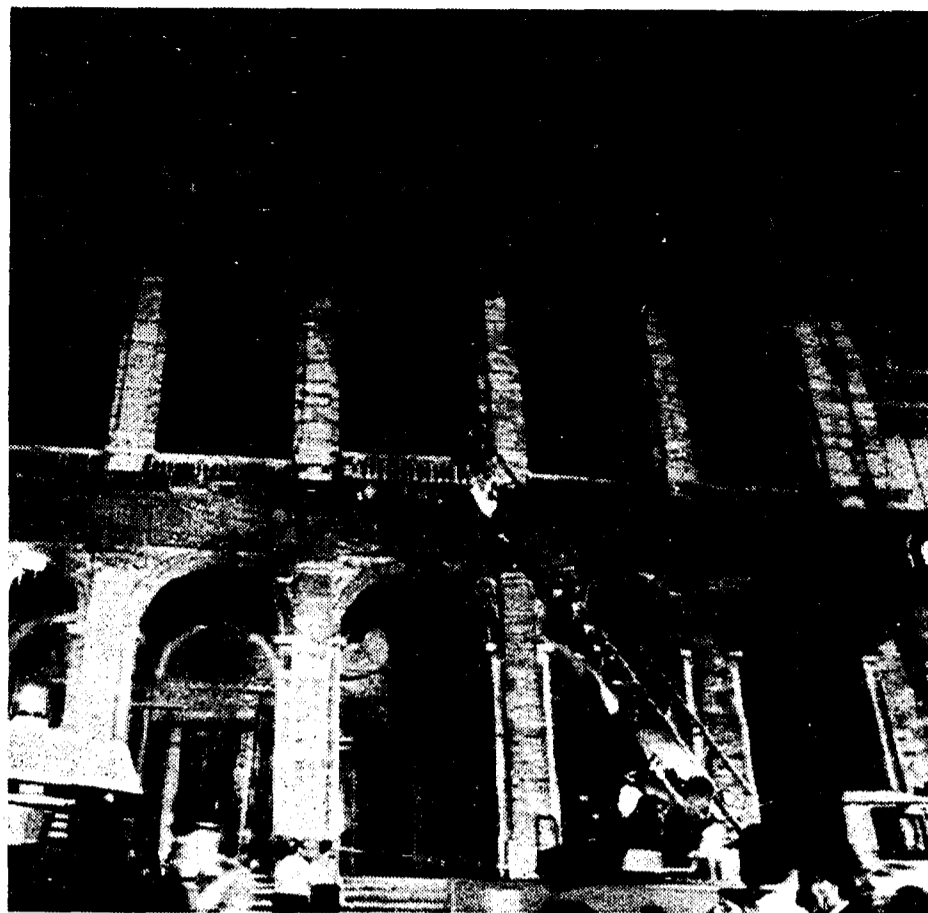
Nicola Gisabella aveva alle spalle precedenti per rapina. E proprio lo scorso novembre dalla procura della Repubblica di Catania aveva ricevuto un ordine di custodia cautelare per rapina aggravata. Pur essendo abruzzese di nascita Gisabella viveva da sempre nella città alle pendici dell'Etna. Gli inquirenti stanno scandagliando anche il mondo dei rapinatori, un ambiente a cui la vittima era molto legato.

Convince poco il racconto approssimativo di Fortunato Privitera, alcuni

precedenti per piccoli reati alle spalle, residente a Misterbianco, in provincia di Catania. È soprattutto il luogo dell'omicidio a destare forti dubbi: una strada buia, appartata, lontana dal centro abitato. Una scelta che induce gli agenti della squadra mobile a seguire anche la pista dell'omicidio premeditato. Alcuni passaggi del racconto, poi, sembrano poco chiari. Privitera dovrà spiegare come mai si trovavano a Tor Lupara nel cuore della notte, visto che sia lui sia Lo Presti vivono normalmente a Catania. Forse i due erano a Roma per incontrare qualcuno.

Privitera ha raccontato di aver chiesto un passaggio per raggiungere l'ospedale. Un altro punto oscuro, questo, nella testimonianza del giovane catanese. È infatti improbabile che un qualunque automobilista, incontrando una persona ferita in strada l'accompagni al pronto soccorso sparendo poi nel nulla. Privitera l'elabora notte sanguinava, aveva ferite su braccio, collo e scapola. La versione formulata da Fortunato Privitera lascia forti dubbi. Gli inquirenti hanno interrogato a lungo il siciliano. Seppur ricoverato in ospedale, Privitera è comunque in grado di fornire informazioni a chi sta indagando sulla morte di Nicola Gisabella.

Gli inquirenti, dopo aver ordinato perizie balistiche e medico legali, decideranno nelle prossime ore se sottoporre Privitera e l'amico morto all'esame del guanto di paraffina. Le condizioni di Fortunato Privitera non destano preoccupazioni. Piantonato in ospedale, Privitera sarà probabilmente ascoltato anche oggi dagli inquirenti e dal pubblico ministero Giuseppe Geremia. □ 7.7.



San Giovanni: ancora inagibile il reparto psichiatrico

Ancora inagibile il reparto di psichiatria dell'ospedale S. Giovanni. A sette mesi di distanza dall'attentato dinamitardo alla sede del vicariato che distrusse una parte della basilica, gli amministratori della Usl Rm 3 non sono riusciti a rimettere in sesto un servizio essenziale, unico riferimento per la popolazione di tre circoscrizioni. «La responsabilità di questo stato di cose - denuncia la Cgil - è dei vertici della Usl che invece di risolvere i problemi, hanno fatto passare il tempo palleggiandosi responsabilità e rinviando ogni volta qualsiasi decisione. Ora, per uscire dall'angolo qualsiasi decisione, proprio nei giorni scorsi hanno dichiarato agibile un'ala lesionata dell'ex reparto». Prima dell'attentato del 27 luglio il

reparto psichiatrico del S. Giovanni eseguiva ogni anno circa 800 ricoveri e 1800 interventi in situazione di crisi psichiatrica. «La decisione di rendere agibile un'ala lesionata dell'ospedale - accusa la Cgil - è stata presa dopo una ennesima lettera di diffida inviata ai dirigenti della Usl della Regione Lazio. Per evitare problemi questi signori hanno dichiarato a posto dei locali fino ad allora giudicati semplicemente inutilizzabili. La superficialità e il pressapochismo con cui gli amministratori e dirigenti hanno affrontato questo problema è testimoniato anche dal fatto che hanno sempre disertato gli incontri con i lavoratori, i medici e le associazioni in difesa del malato».

Processo Green ice Ascoltata l'unica pentita

Cinque ore d'interrogatorio serato, in collegamento audio-video, nell'aula Occorsio. Ieri, per la prima volta, davanti alla III sezione del tribunale a parlare Bettien Martens, l'unica pentita nell'ambito del processo denominato «Green ice» su uno dei più imponenti traffici internazionali di droga e riciclaggio di denaro sporco finora scoperti dagli investigatori europei e americani. Bettien Martens non era presente in aula per motivi di sicurezza: la sua testimonianza è andata in onda via cavo. Le persone presenti hanno potuto solo vedere il suo volto solo attraverso l'immagine di una piccola televisione sistemata accanto al pm Franco Lonta.

La donna ha riconosciuto molti degli imputati presenti oggi e ha ricostruito tutta l'operazione di trasporto via mare dalla Colombia in Italia di 550 chilogrammi di cocaina. La Martens aveva all'interno dell'organizzazione colombiana un ruolo molto rilevante ed ha spiegato alla corte anche come venne riciclato il denaro in seguito alla vendita di quell'ingente quantitativo di droga. Tra gli imputati presenti in aula, accusati a seconda delle posizioni di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzato al traffico di stupefacenti, c'erano Tony Espina Vargas, capo del cartello colombiano di Pereira, e Massimo Quadra, il quale grande parte ebbe nell'operazione di prelievo del container dal porto di Livorno e della successiva vendita dello stupefacente sul mercato italiano.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

GISAL MODA

OCCASIONE
CEDESI ATTIVITÀ
IN CENTRO COMMERCIALE

Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli

Per informazioni:
Tel. Casa 2006347 - Ore pasti

L'Associazione culturale
«L'Isola che non c'è»
organizza per Domenica 20 febbraio
una visita guidata:

AL CELIO

Appuntamento alle ore 10.00
davanti a Santa Maria in Vallicella

Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 41730851
dalle ore 19.00 alle ore 20.30

Partito Democratico della Sinistra
Sezione Credito «Bruna Sbardella»

POLITICHE '94
«La campagna elettorale nel nuovo Collegio Uninomiale»

Relatori: Stefano Ceccanti - Oreste Massari - Vincenzo Vita

DOMANI 18 FEBBRAIO 1994 - Ore 18
Salita De' Crescenzi, 30 (Pantheon) - Tel. 68.79.122

PDS Unione Comunale Genzano
Domani 18 febbraio alle ore 17.30
presso l'Enoteca Comunale

TUTELA DELL'AMBIENTE E SVILUPPO COMPATIBILE
il sistema dei parchi nell'ipotesi dell'area metropolitana

Gino Settini, consigliere provinciale; Antonio Di Paolo, segretario Federazione Pds Castelli; Sergio Gentili, commissione ambiente Direzione Pds; Vittorio Parola, consigliere provinciale; Antonello Faloni, segretario regionale Pds; Antonio Cederna, Presidente Parco Appia antica. Presiede Tonino D'Annibale, segr. Unione Comunale Pds.

Parteciperanno amministratori comunali, provinciali e regionali, esperti, associazioni e forze politiche in collaborazione con il Gruppo consiliare Pds della Provincia di Roma

Cordopatri Auto CONcessionARIA **INNOCENTI** GRUPPO FIAT

L'ESPERIENZA AUTO A ROMA

MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO

PROMOZIONE ELBA

10.000.000
IN 24 MESI SENZA INTERESSI
OPPURE FINO A 48 MESI
ACCONTO 15% TASSO 6%

SMALL

VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

SUBITO TUA CON SOLE 500.000 DI ANTICIPO

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

INTERVISTA. Giorgio De Marchis, storico dell'arte, indaga sui misteri dei beni culturali
Ex sovrintendente Gnam, ha già scoperto mille «buchi» nel patrimonio

Tesori d'arte È aperta la caccia

Quasi due anni di lavoro, uno staff di archeologi e storici dell'arte per Giorgio De Marchis e la sua indagine sui misteri dei beni culturali nazionali, su 120 anni, dall'unità d'Italia a oggi, di via vai di opere d'arte, quadri, sculture e arredi, che hanno preso le strade e le collocazioni più diverse e stravaganti. «Iter cartaceo», «anagrafe teorica», elenchi e verbali saranno completati per l'estate prossima poi inizierà la «caccia al tesoro»

GIULIANO CESARATTO

■ Impresa immane e certissima matematica ma sorprendente, quella di inventare il patrimonio dei beni culturali. Un'impresa cui da qualche tempo si dedica uno stanco dell'arte di chiara fama Giorgio De Marchis, già sovrintendente della Gnam che si è posto l'obiettivo entro l'estate di porre un punto fermo - la certezza dei numeri e delle carte - su tutto quanto - oggetti quadri sculture arredi biblioteche - sono diventati di proprietà dello Stato italiano dal 1861 ai nostri giorni. «Quod non est in actis non est in mundo» ricorda De Marchis citando Francesco Giuseppe e sottolineando la necessità dell'indagine alla Sherlock Holmes tra archivi documenti atti di consegna e sub-consegna testimonianze, bolle di deposito verbali di trasferimenti elenchi cataloghi fotografici.

parole disperse e immobilizzato un patrimonio che deve invece vivere mostrandosi.

Qualche esempio?
Famosi sono i pezzi «prestati» e mancanti dagli Uffici dalla galleria di arte antica di palazzo Barberini dalla stessa Brera e dalla Gnam di valle Giulia. Sono migliaia di opere sparse per ambasciate all'estero stanze di notabili comunali e statali ministeri e palazzi del governo. Insomma un gran disordine dalle celebri teste di filosofi che dovrebbero stare al museo romano e stanno invece in un corridoio al San Michele alle preziose 21 anfore romane «privatizzate» da un ristorante che ha pensato bene di chiamarsi Ca delle anfore.

E le opere d'arte che in questa confusione potrebbero essere scomparse?

Professore, va bene per le carte, ma non c'è il rischio di lavorare a un anagrafe soltanto teorica?

È un lavoro che va fatto. Uno sforzo spaventoso per ricostruire i cammini della nostra arte per disegnare uno schedario completo. Dobbiamo sapere dove stanno le cose e quante sono in quali condizioni sono conservate. Per questo esiste la commissione di archeologi e storici che presiedo per questo vogliamo renderci conto dello stato delle carte. Quanto alla ricerca del quadro scomparso è un compito successivo e non è detto che sia di nostra competenza. Potrebbe semplicemente riguardare la magistratura.

Quali difficoltà incontrate in quest'indagine?
La cosa paradossale anomala e che va avanti da 120 anni è il fenomeno delle opere date in prestito alternate per ragioni qualche volta valide come quelle di rappresentanza spesso distribuite a questo o quell'ufficio dello Stato o peggio a privati. Insomma una prassi usata abusata non illegale ma senza regole né criteri diversi dalla discrezionalità dei sovrintendenti. Ricostruire questi passaggi per di più avvenuti sotto giurisdizioni cambiate negli anni - basti pensare all'accademia di Brera e alle moltissime istituzioni preesistenti all'unità d'Italia o al fatto che l'organizzazione in sovrintendenze risale agli anni Trenta - hanno impovertito le collezioni lacerato l'organicità di certi musei confuso le tracce storiche dell'arte in due

Credo che in numeri e qualità siano una piccola parte del grosso del patrimonio archeologico e artistico. Capire tuttavia che strada possano aver preso e recuperare gli almeno mille quadri che mancano e che non sappiamo in che mani siano sarà comunque una vera caccia al tesoro.

Numerare, catalogare ma nel frattempo la situazione non cambia.
Beh intanto da quando abbiamo intrapreso quest'indagine nemmeno un francobollo è uscito dalle 79 sovrintendenze del paese. La situazione è congelata e lo sarà sino a quando non avremo messo ordine in tutta la materia. Stiamo procedendo secondo i principi della buona amministrazione o più semplicemente del buon padre di famiglia ripercorrendo coccolato per coccolato tutta la catena dei passaggi. Poi sarà la volta della verifica sul campo.

Si può parlare di buona amministrazione in un paese dove i beni culturali sembrano lasciati a se stessi?
Qualcosa sta cambiando è cambiata anche se molti problemi restano compresi questi di un sistema tra ministero e sovrintendenze da riorganizzare il vero nodo tuttavia è culturale. L'opera d'arte in Italia è considerata un richiamo per i turisti i musei salotti riservati a questi occasionali visitatori. È invece ora di pensare che è roba nostra da conoscere, conservare, comunicare.



Giorgio De Marchis valuta l'autenticità di un quadro

foto di A. Pais

Il quartetto inglese Arditti ha «animato» la serata dedicata a Henze Viola, violino e violoncello...

Serata d'archi alla scala Santa e rinnovato successo per il Quartetto inglese Arditti che ha suonato le musiche di Henze dedicate a Victor Jara e a Benjamin Britten. L'iniziativa rientra in quelle proposte dal 1991 dal gruppo «Animato» fondato da Lucia Ronchetti. La serata musicale si è conclusa con una performance declamatoria di Elsa de' Giorgi e dedicata a Didone e alla sua fine tragica Tema, quello della morte, presente anche in Henze

del mondo. Un'evviva a «Animato 94» ci vuole. Si è svolto come sempre nel misto e sotterraneo nei pressi della scala Santa (via di porta San Giovanni 1 sala 1) e ha richiamato un pubblico numeroso e qualificato. Tra le «valenti serate» ricordiamo quella con la pianista Maria Carla Notarstefano, figura eroica per il suo impegno nei confronti della nuova musica. Una volta pocoprima di un concerto scavando nella sua borsetta per prendere qualcosa inciampò in una lametta che le tagliò le dita senza per questo costringerla a rinunciare all'esecuzione. E anche adesso ha saputo spronare alla vita pagine nuove che sembravano propendere a un tramonto del pianoforte. Musiche antiche di Luca Lombardi recenti di Marcello Panni e Eric Tanguy. Vi era anche un omaggio ai più antichi John Foulds (1880-1939) e Giacinto Scelsi (1905-88).

Un'occasione felice dunque. Non abbiamo qui subito due battute con Lucia Ronchetti perché è scappata a Monaco per incontrare le manonette che interpreteranno la sua opera liberamente ricavata dal racconto di Gogol *Il naso*. La sentiremo però al ritorno.

del mondo.

Un'evviva a «Animato 94» ci vuole. Si è svolto come sempre nel misto e sotterraneo nei pressi della scala Santa (via di porta San Giovanni 1 sala 1) e ha richiamato un pubblico numeroso e qualificato. Tra le «valenti serate» ricordiamo quella con la pianista Maria Carla Notarstefano, figura eroica per il suo impegno nei confronti della nuova musica. Una volta pocoprima di un concerto scavando nella sua borsetta per prendere qualcosa inciampò in una lametta che le tagliò le dita senza per questo costringerla a rinunciare all'esecuzione. E anche adesso ha saputo spronare alla vita pagine nuove che sembravano propendere a un tramonto del pianoforte. Musiche antiche di Luca Lombardi recenti di Marcello Panni e Eric Tanguy. Vi era anche un omaggio ai più antichi John Foulds (1880-1939) e Giacinto Scelsi (1905-88).

Una stagione felice dunque. Non abbiamo qui subito due battute con Lucia Ronchetti perché è scappata a Monaco per incontrare le manonette che interpreteranno la sua opera liberamente ricavata dal racconto di Gogol *Il naso*. La sentiremo però al ritorno.

ERASMO VALENTE

■ «Animato» - iniziativa culturale e musicale di animata vivacità - non ha paura di nulla. Tant'è che ha concluso la sua quarta edizione portando una sfida alla morte e vincendola. Un grande successo anche della compositrice Lucia Ronchetti che ha inventato nel '91 la simpatica manifestazione. La vita aveva dalla sua parte un compositore «animato» e spalleggiato dallo stupendo quartetto «Arditti» un complesso inglese che celebra quest'anno il ventesimo della sua costituzione a Londra nel 1974. Irvine Arditti è il primo violino David Alberman il secondo Garth Knox imbraccia la viola e Rohan De

Saram siede al violoncello. La morte è entrata perché «Arditti» ha interpretato in un meraviglioso impasto di suoni due Quartetti di Henze quello n. 4 (1976) «scritto in memoria di Victor Jara» e il n. 5 (77) in memoria di Benjamin Britten (1913-76). Tra le due composizioni c'è sulla carta un anno di differenza ma tra i suoni sembra che intercorra un tempo smisurato. Il primo dei due Quartetti infatti indulge anche a un procedimento aleatorio oltre che ad un suono eccitato che privilegia via via il violino la viola il violoncello quasi in funzione protagonista nei confronti degli altri strumenti. Fu composto mentre si

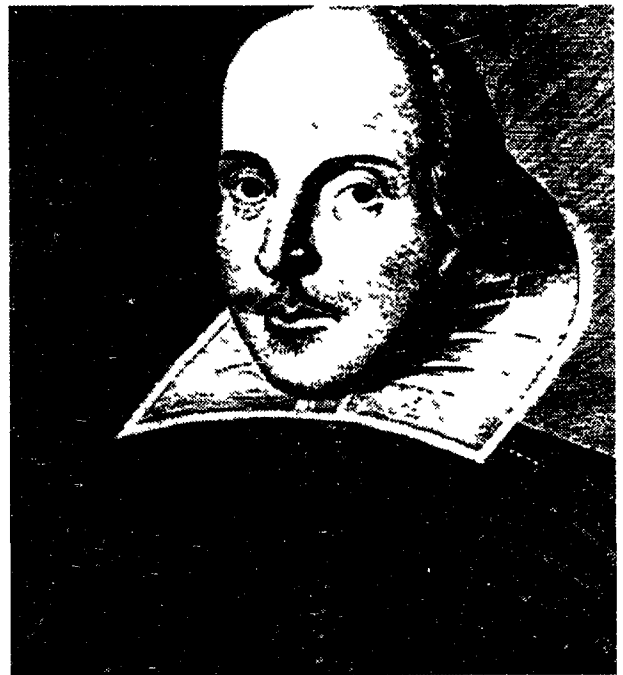
ANTEPRIMA TEATRO A MARRONE

G.B. e Durrenmatt fuori dal coro

■ Giorgio Barberio Corsetti. Un nuovo «g b show» per gli ammiratori di questo etero artista teatrale. Corsetti torna a Roma (dopo la sosta di *Amenca* tra i binari della stazione Ostense nel novembre dell'anno scorso) con una prima nazionale: *La dodicesima notte* di William Shakespeare. Alle belle soluzioni scenotecniche e registiche cui Corsetti ci ha abituato nel corso degli anni e che presumibilmente avrà realizzato anche per questa occasione si affianca in questo caso anche il pregio di una traduzione esemplare - nelle opere del bardo la traduzione è fondamentale - quale quella di Agostino Lombardo (e qui aprano una parentesi per informare che da quest'anno presso il dipartimento di anglistica dell'Università La Sapienza è stata istituita una cattedra esclusivamente dedicata a Shakespeare un corso di laurea tenuto proprio dal

prof. Lombardo). Così l'ambigua favola del naufragio di Viola nell'isola di Illina questa «metafora moderna sulla identità su nostri ruoli sessuali e sulla libertà di essere» come la definisce il regista può ancora suscitare emozioni e un senso neanche troppo vago di modernità. Dal 17 al 26 febbraio ore 21.00 Teatro Ateneo - viale delle Scienze 3 Roma (tel. 4991 4689/4135).

Katia Beni. Una volta fu «gallina» (erano in tre veramente e formavano un esilarante trio comico «Le galline») ora si cimenta da sola sul palcoscenico. Katia Beni ha scritto *Perla D'Arsetta* con Alessandro Benvenuti. Testo tragicomico ritratto di donna. Assisterete dunque se vorrete ad un monologo di vita vissuta con scene private e pubbliche virtù nella vita di una semplice ragazza di Scandicci. «Come regista» dice Benvenuti «tutto il mio lavoro si è incentrato sull'in-



terpretazione di Katia ma se strada facendo avremo la fortuna di trovare fondi adeguati penseremo senz'altro ad un utilizzo sorprendente di scene luci orchestra ed elefanti. Nel frattempo vi auguro buon divertimento». Dal 22 febbraio al 13 marzo al Teatro Argot via Natale del Grande 21 (tel. 58981111). **Durrenmatt.** Si tratta di un progetto ambizioso proposto dall'associazione culturale «Ciak 84 Arts» (piazza Donna Olimpia 5 sc. F int. 6 tel. 06-58204308). Tre teatri romani ospiteranno nello stesso periodo la messa in scena di tre dei più noti testi teatrali del drammaturgo svizzero. A cimentarsi con le «vuote stanze» di Durrenmatt un drappello di 70 giovani attori che da ottobre sino ad oggi hanno lavorato insieme per sperimentare le proprie capacità. Il risultato scriveranno salomonicamente nei fogli di presentazione lo giudicherà il pubblico. Gli spettacoli andranno in scena dal 22 al 27 febbraio al Teatro Due. *Il processo per l'ombra dell'Asno* per la regia di Giorgio Spaziani. *La dilazione* al Metateatro per la regia di Massimiliano Milesi / *Fisici* per la regia di Laura Jacobbi. **Laganà.** Ha un pubblico di affetto

nati da fare invidia a chiunque calchi un palcoscenico. E il «popolo romano» ha decretato il successo di questo virgulto della «Bottega» di Gigi Proietti anche in piazza dopo essersi imposto in numerose trasmissioni televisive. Eccolo di nuovo dunque al caro vecchio Tendastrisce (via C. Colombo 393 tel. 5415521) con *Gald Laganà* dal 17 febbraio al 13 marzo tutte le sere da giovedì a sabato alle ore 21.00 e la domenica alle 18.00. Laganà sa che il suo pubblico il martedì e il mercoledì se ne sta a casa a guardare il calcio in tv.

Varie ed eventuali. Al Teatro dei Satiri (via di Grottapinta 19 tel. 6877068) la compagnia Il proscenio presenta *Maikosty* di Alberto Casan dal 22 al 27 febbraio. Sempre ai Satiri e sempre dal 22 al 27 febbraio nello spazio Lo Stazione cabaret musicale scritto diretto e interpretato da Vicesera (Fabio Colagrande e Adriano Sconocchia). Altro teatro altra coppia di scrittori «direzioni» ed interpreti Marco Di Buono e Mirko Burti (con la collaborazione di Simona Santini) presentano a «La scalletta» via del Collegio romano 1 tel. 6783148. *Luca e gli altri*

RITAGLI

BIANCA DI GIOVANNI

Danzate gente 24 ore di musica e... balletto

Prosegue con successo la rassegna «24 ore di musica» presso il teatro Abaco (lungotevere dei Mellini 33 a). Lunedì saranno di scena tre danzatori-coreografi di diverse generazioni e nazionalità e quindi con ritaggi culturali differenti. Si tratta di Ten J. Weikel, Claudia Pescaton e Roberta Garrison. Con loro si alterneranno in varie formazioni Rita Marcotulli e Riccardo Fassi alle tastiere Elio Martusciello alla chitarra midi e Paolo Damiani al contrabbasso. Nella stessa serata si esibirà per la prima volta a Roma il nuovo quintetto di Giancarlo Schiaffini (trombone), il gruppo è formato da Sandro Satta (saxofoni), Alberto Mandanni (tromba), Bruno Tommaso (contrabbasso) e Fulvio Maras (percussioni).

Palaexpò country

Banjo e cajun della Louisiana
Inizia domani ore 21 con i Berrea college country dancers. L'ultimo weekend a ritmo di country music al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194). Il gruppo esegue danze tradizionali americane. Sabato alla stessa ora sarà la volta della band più «amosa» della musica «cajun» il curioso stile musicale della Louisiana. D.L. Menard e Louisiana aces. Il loro repertorio comprende un mix di musiche scozzesi e irlandesi per violino di pezzi per fisarmonica di origine tedesca e di idiomi francesi. La voce straordinaria di Ins De Ment chiuderà la rassegna domenica sera.

Dedicato al gatto

Libri, gioielli e torte «feline»
Appuntamento centrale della maratona dedicata ai gatti. Da stamattina nei negozi tra via Monte Zebio e via Frattina e a disposizione degli amanti dei piccoli felini un itinerario multiforme libri oggetti d'arte artigianato inglesi piccoli gioielli. La mappa del percorso è disponibile alla libreria Adn Kronos (via dell'Oca 35) dove alle 11 il club del gatto ha in programma un brunch. Ma gli appuntamenti della giornata non terminano qui. Nel pomeriggio alle 17 un tuffo in torte decorate alla pasticceria Vanni (via Monte Zebio).

Cineclub Kaos

Il riso amaro del maestro di Vigevano
La rassegna «Dedicato a Mario Brambilla» proposta dal cineclub Kaos (via Passino 26) ha in programma per domani la pellicola girata da Elio Petri nel 1963 «Il maestro di Vigevano». Un esempio di commedia all'italiana amara e grottesca in cui Alberto Sordi è bravissimo nel ruolo di un piccolo borghese visionario e mediocre che lotta contro i nuovi modelli di comportamento nel bel mezzo del miracolo economico italiano. A contatto col cinema dell'accumulazione capitalistica quest'uomo si trova completamente spaesato.

Concerti Italcable

Gary Karr, solista del contrabbasso
Un grande e atteso ritorno è quello di Gary Karr contrabbasso e Harmon Lewis pianoforte per il concerto Italcable di domenica 20 febbraio al teatro Sistina (ore 10.30). Il duo eseguirà brani di Haendel, Gneg, Sanky Gershwin, Rossini, Van Goens e Scott Joplin. Il repertorio che va dalla musica classica al jazz affidato all'estro la bravura il ritmo di Gary Karr un vero e proprio virtuoso del contrabbasso che nel concerto vive il ruolo del protagonista.

Legambiente

Festa verde per il treno verde
Sta per tornare a Roma il treno verde partito dalla capitale il 19 gennaio scorso. Dopo numerose tappe in diverse città il «convoglio ecologico» giungerà alla stazione Termini a mezzogiorno. In attesa di poter studiare tutti i dati sullo stato di salute delle nostre città durante il viaggio Legambiente organizza una festa statale alle 22 presso il locale «Gilda» (via Mario de Fiori 97). La stilista Gatti non presenterà le sue maschere ecologiche.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21.00 Snoopy di C. Schulz con C. Balboni, F. Calvari, A. Korompay, C. Lionello, N. Marcorè, F. Pannofino, M. Tomaino al pianoforte. Regia di Riccardo Cavallaro. Presentata dalla Compagnia Il Graffio.

DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-840749)
Alle 21.00 Storia strana su di una terrazza romana scritto ed interpretato da Luigi De Filippo con Vanda Piroli. Hino Santoro.

(Via de' Filippini, 17/A - Tel. 68308735)
SALA CAFFÈ: Alle 23.30, La Compagnia Teatro Moderno presenta Massimo Baglioni in Devo fare un musical di Enrico Vainne e Massimo Baglioni. Regia di Massimo Baglioni.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arangio Ruiz 7 - Tel. 6641769)
Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI (Viale delle Provincie 184 - Tel. 44291451)
Riposo.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1)
ORATORIO DEL GONFALONE (Viale della Scimmia 1/a - Tel. 6875952)

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo.

MUSIC INN (L. go. de' Fiorentini 3 - Tel. 6804934)
Riposo.

RAGAZZI

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815)
Tutti i venerdì di febbraio alle 17.00 spettacoli teatrali e musicali di alcune frastrucce.

DI DOVE...

Cinema inglese degli anni '80
La rassegna, organizzata presso il Circolo degli artisti (via Lamarmora 28) ha in programma stasera alle 21 «Pranzo reale» di Malcolm Lowry.

proposta parte dall'associazione La Maggiorina (via Bencivenga, 1) che domani sera, a partire dalle ore 19, proietterà diapositive e mostrerà illustrazioni sulle torni.

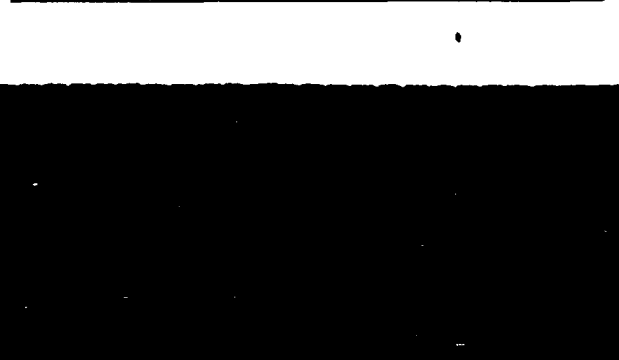
LA COMPAGNIA DEL META-TEATRO
(Via Mammeli, 5 - Tel. 5896807)
Alle 22.00, La Compagnia del Meta-Teatro presenta «Sedici».

LA COMPAGNIA DEL META-TEATRO
(Via Mammeli, 5 - Tel. 5896807)
Alle 22.00, La Compagnia del Meta-Teatro presenta «Sedici».

LA COMPAGNIA DEL META-TEATRO
(Via Mammeli, 5 - Tel. 5896807)
Alle 22.00, La Compagnia del Meta-Teatro presenta «Sedici».

DOMANI ALL'ARISTON UN VERO CAPOLAVORO
candidato a 7 PREMI OSCAR
UNA STORIA VERA DAL REGISTA DE "IL MIO PIEDE SINISTRO"
DANIEL DAY-LEWIS EMMA THOMPSON
Ingustamente accusato. Ingustamente condannato. Lottò per riscattare il nome di suo padre.

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di CINEMA LIBERO
la domenica e specialmente mattinate di cinema italiano
CINEMA MIGNON VIA VITERBO
domenica 20 febbraio 1994 ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM MORTAGGI
Al termine incontro con il regista SERGIO CITTI



PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5... Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93)...

Etoile p. In Lucia, 41... Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palminteri (Usa '93)...

Gregory v. Gregorio VII, 180... Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Italia '94)...

Multiplex Savoy 2 Il grande cocchiere di F. Archibugi, con S. Castellito (Italia '93)...

medio-critica... Critica... Pubblico... ★★★☆☆

medio-critica... Critica... Pubblico... ★★★☆☆

medio-critica... Critica... Pubblico... ★★★☆☆

medio-critica... Critica... Pubblico... ★★★☆☆

FUORI

Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44... Colleferro ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 970588...

CINEMA

Delle Province Viale delle Province, 41... Del Piccolo Via della Pineta, 15... Wittingstein Via del Corso, 7...

ROMA NEDERLANDS DANS THEATER PER LA DANZA Coreografia di Jiri Kylián Teatro di Roma

COUPON PER I LETTORI DE L'UNITÀ Presentando al Botteghino questo coupon valido per gli spettacoli del 18 e 19 febbraio potrete acquistare un biglietto al prezzo di: L. 45.000 invece di L. 50.000

NEW OLD



New Old è cortesia, disponibilità e consigli per vivere con gioia la tua casa. Un negozio amico dove potrai trovare la più ampia scelta tra le migliori marche, dagli oggetti più prestigiosi fino alle piccole idee regalo. New Old ti offre inoltre un' accurata scelta di oggetti di antiquariato inglese, appositamente selezionati per originalità e convenienza.

**Il nostro Regalo
per la Tua Lista di Nozze**
**un Soggiorno
di una settimana**
in un Villaggio a 5 stelle
a scelta fra Malaga,
Maiorca, Malindi e Tenerife.
e inoltre
un Buono pari al 10%
del Valore della Lista


NEW OLD

Via Marcantonio Colonna, 12 - angolo P.za Cola di Rienzo (metro Lepanto) - Roma tel.06/3214804

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471



Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471



L'Unità

GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 1994

Il colore degli occhi del padre

LIDIA RAVERA

«**I**O, PADRE per forza, mi ribellavo dice Luciano Anselmi, marito di una donna inseminata artificialmente da sperma anonimo, e minaccia: «Piuttosto di cacciare dei soldi per quel figlio, faccio beneficenza a qualsiasi bambino africano». Segue disconoscimento di paternità, scioglimento del matrimonio, polemica sulle vie del progresso e smarrimento sui ritardi della regolamentazione legale. Può un uomo negare affetto e protezione ad una essere indifferente che è, comunque, venuto al mondo col suo consenso? Può giustificare il suo rifiuto con una ragione tanto bassamente corporale? Dove sta il senso di responsabilità, nelle mutande?»

Lui accusa la moglie di avergli alienato l'affetto del piccolo fin dai primi giorni tenendosi tutto per sé, lamenta d'esser stato, dopo la nascita, messo da parte, costretto a cucinarsi gli spaghetti tutto da solo in garage, maltrattato dai suoceri. Si immagina, dietro la situazione ultramoderna dell'inseminazione artificiale, uno scenario vecchio come il mondo.

Non voglio riportare l'intricata vicenda delle maternità tecnologiche al basso piano dei sentimenti, eppure è da lì, dalle relazioni fra gli esseri umani, viventi e nascituri, maschi e femmine, che, secondo me, bisogna partire. Altrimenti il dibattito è astratto e le leggi, quando ci saranno, potranno soltanto, come semplici semafori, regolare il traffico degli ovuli e degli spermatozoi, non certo garantire la serenità, la pace, il benessere. Un'armoniosa vita sociale in quel minimo nucleo che si chiama famiglia. Artificiale o no, la maternità è più facile, più immediata, più forte, della paternità. Regolano il rapporto fra una madre e un figlio le rassicuranti leggi della natura. Si è madri col corpo. Si è padri col cervello, a botta calda, subito subito, quando il figlio è un cosino frignante e bisognoso di tutto. Poi, se tutto procede bene, si diventa madri anche col cervello. Ma si diventa mai padri col corpo? Questa non è una domanda retorica: è una vera domanda a cui non ho, personalmente, trovato ancora una risposta. Fra un uomo che cresce, educa e ama un bambino nato dalla compagna della sua vita e un uomo che produce con il suo liquido seminale, nel corso di un rapido amplesso estemporaneo con un signorina di cui gli frega poco, un bambino che non vivrà con lui, che non crescerà sotto i suoi occhi, chi è più padre? Certo il colore degli occhi è determinato dal proprietario dello sperma e non da quel simpatico giovanotto che lo fa giocare e gli cambia i pannolini, ma è poi così importante il colore degli occhi? Il carattere, si dice, in una certa percentuale, ma per altra parte si forma, con il lavoro e l'attenzione di anni.

È QUESTO lavoro e quest'attenzione che il signor Anselmi ha voluto negare al piccolo Mattia. La sua sterilità lo mette al riparo dall'epiteto di mascolazione che si riserva, per solito, agli uomini che mollano i figli? Forse. O forse no. Evidentemente non siamo ancora abbastanza maturi per allargare ai laboratori i misteri del focolare. La paternità, incerta fin dai tempi delle prime barzellette latine, ha subito tante variazioni di identità emotiva e funzione sociale da avvalorare definitivamente l'ipotesi del fatto culturale, contrapposto alla naturalità dell'esser madre.

Ultimamente, poi, «le nomi da pere» registra uno dei suoi minimi storici. L'autorismo è stato smesso e l'autorevolezza, chi può permettersela? Le cattive figure dei potenti d'Italia hanno un ricasco negativo, magari inconsapevole, sui babbì contemporanei? La vecchia ricetta domestica, con la mamma che incarna l'affetto cieco e generoso, il papà che calza, equanime, gli stivaloni della regola e della legge, è ancora praticabile?

Il cinema americano, specchio deformante e anticipatore di tutte le angosce prossime venture, incomincia a difendersi dal futuro, costruendo, grazie a Robin Williams, un'immagine di padre meraviglioso, nel film *Mrs. Doubtfire* egli adora i tre bambini, ha giochi, favole, gioia, comprensione per tutti, per la figlia adolescente, come per la piccina, per amor loro impara anche a cucinare e a tenere in ordine la casa, li antepone al lavoro, a differenza della loro rigida mamma in carriera, incoraggia la trasgressione di qualsiasi disciplina. Peccato che per esprimere le sue mille perfezioni debba travestirsi da donna. Anzi, da nonna. Qual è il messaggio, se vogliamo cedere a questa domanda da cineclub d'altri tempi: l'unico padre buono è un «mammo»? Oppure: le donne non amano più i figli come una volta, attrezzate, cari maschi, a sostituirle, o i vostri bambini diventeranno tutti criminali? E che farebbe, il padre incarnato da Robin Williams, se i suoi tre pargoli fossero figli dello sperma di una banca invece che del suo? Probabilmente, essendo un «mammo» resterebbe a giocare con loro. Mentre la moglie in carriera, fosse - i tre pargoli - usciti da un utero in locazione, li accompagnerebbe al più vicino brefotrofio. Questo, naturalmente, nella visione del cinema americano: l'amore non ha sesso, ma gli uomini, tutto quello che fanno, lo fanno un po' meglio delle donne.

L'Italia sconfitta 1 a 0 a Napoli al termine di una gara deludente. Assente Signori per infortunio

La Francia umilia gli Azzurri

■ NAPOLI. È finita fra i fischi del pubblico di Napoli, che aveva affollato il San Paolo. L'Italia di Arrigo Sacchi ha veramente mostrato uno dei suoi volti peggiori, finendo sconfitta dalla Francia (illustrata eliminata dai prossimi mondiali Usa) per 1 a 0. Il gol della vittoria dei transalpini è stato segnato al 45° del primo tempo da Djorkaeff, che ha saputo sfruttare al meglio una palla persa ingenuamente da Baresi a centrocampo. Gli azzurri, senza Signori, teuto a riposo precauzionale per una botta a un ginocchio, sostituito da Stroppa, hanno dimostrato di avere idee confuse e schemi ancora approssimativi. Tiri in porta pochissimi, iniziative solo individuali. Baggio, preso in mezzo dal reparto arretrato francese, in cui ha svettato il milanista Desally, non è mai stato risolutivo. Degli altri,

Una figuraccia al San Paolo per la squadra di Sacchi, povera di gioco e idee

I. DELL'ORTO - F. ZUCCHINI
A PAGINA 9

poco da dire, anche se c'è da registrare la buona prova di Benarrivo. Del resto, non era proprio la partita adatta per mettersi in mostra. All'inizio del secondo tempo Casiraghi è stato sostituito da Silenzi, che ha così esordito in Nazionale. Esordi anche per Minotti, al posto di Baresi, e per Cappioli al posto di Stroppa. Una partita da dimenticare, con un Sacchi nervoso, che si è lamentato del gioco: «Non abbiamo giocato bene, e quando non si gioca bene può succedere di tutto. Ripeto, abbiamo giocato male è giusto che ci criticino». Nel finale, l'arbitro ha sospeso la partita per qualche minuto per alcune bottigliette arrivate in campo. La Francia è stata ordinata e pungente in attacco, senza però fare niente di trascendentale. I francesi avevano detto che la loro squadra batte sempre chi poi vincerà il Mondiale. Sarà vero anche stavolta?

Olimpiadi di Lillehammer È ancora trionfo La Weissensteiner oro nello slittino

Il medagliere azzurro a queste Olimpiadi invernali di Lillehammer parla sempre più al femminile. Ieri è arrivata la seconda medaglia d'oro italiana: la venticinquenne Gerda Weissensteiner, partita come grande favorita, ha trionfato nello slittino.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

Il libro

«Ho conosciuto il cannibale di Rostov»

Doveva diventare un film, poi è diventato un libro. David Grieco ha costruito *Il comunista che mangiava i bambini* sulla vicenda di Andrej Ci-katilo, il mostro di Rostov, giustiziato tre giorni fa. È una Russia piena di follie e fantasmi angosciosi.

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 2

Intervista a Nilla Pizzi

«Torno a cantare nel festival dei miei trionfi»

Intervista a Nilla Pizzi che dopo molti anni ritorna al Festival di Sanremo e presenta *Una vecchia canzone italiana* insieme ad altre vecchie glorie del Festival. «È vero, ci chiamiamo Squadra Italia. Ma non abbiamo niente a che vedere con Berlusconi, però».

ANDREA GUERMANDI
A PAGINA 5



Pagine & Dollari

Ken Follett racconta l'industria del libro

A PAGINA 3

Le decisioni saranno prese l'11 marzo. Ma tra Consiglio e Comune si apre lo scontro Biennale: è lotta su nomine e riforma

■ Perché un nutrito gruppo di esperti è stato invitato a Venezia, ad ascoltare le relazioni di direttori e ex direttori della Biennale? Per dare l'input a coloro che prenderanno il testimone dell'ormai centenario «Ente»? Per discutere di una riforma che, dopo anni, sembra sempre all'anno zero? I punti di vista divergono e le giornate di studio organizzate dal Consiglio direttivo della Biennale (dovrebbero preludere alle nuove nomine il prossimo 11 marzo) diventano un oggetto misterioso. E la discussione si apre nell'area progressista. Per Umberto Curi, consigliere Pds e direttore della fondazione Gramsci del Veneto «È un fatto nuovo e molto importante di apertura verso l'esterno, che supera le vecchie logiche spartitorie». Alcune candidature per le nuove direzioni sono state fatte pubblicamente, altri hanno in-

JOLANDA BUFALINI

dicato per iscritto una rosa di nomi. Ora, il 25, spetta al consiglio fare una discussione preliminare e l'11 marzo si dovrà decidere. Chi, invece, «non capisce», e non si adegua, è Gianfranco Mossetto, assessore alla cultura del comune di Venezia e, per delega del sindaco Cacciari, vicepresidente della stessa Biennale. Non si adegua al punto di marcare con la propria assenza la dismissione di responsabilità. Così, la stessa data dell'11 marzo diventa incerta. «Avevamo chiesto - dice Mossetto - una consultazione internazionale di grande ampiezza e invece ci troviamo di fronte a una riflessione un po' curiosa sulla riforma di se stessi». La preoccupazione della giunta deriva dal fatto che «la rinfodazione della Biennale è fondata-

te per la crescita del valore della città» e l'assessore snocciola dati deprimenti: «La mostra di Kassel accoglie 600.000 visitatori, Venezia è scesa dai 450.000 del 1936 ai 200.000 del 1972 ai 90.000 del 1991, mentre la biennale di arti visive del 1993 ha avuto 170.000 visitatori». È la mostra organizzata da Achille Bonito Oliva, c'è una ripresa dunque? «Ma non si sa quanti di quei visitatori fossero paganti, a un certo punto sembrava addirittura che fossero 340.000, perché con lo stesso biglietto si entrava anche al museo Correr», risponde con qualche malizia l'assessore. Discussione di metodo, dunque, fra comune e Consiglio direttivo, ma anche discussione sui nomi. Anche se, dice Mossetto, «è il metodo che

conta e ci si deve ricordare che si tratterà di persone che, compiuta la riforma, dovranno rimettere il mandato». I nomi circolano e, se per il cinema non c'è discordia (quasi certa la riconferma di Gillo Pontecorvo), per il resto i nodi sono difficili da sciogliere. Per il teatro, anche se circola il nome di Maurizio Scaparro, «si può guardare al mondo e a esperienze più innovative». Anche per la musica «il terreno internazionale sembra più fecondo per la sperimentazione, sebbene sia molto sostenuta la candidatura dell'attuale curatore Mario Messinis. Per l'architettura si fanno i nomi di Aldo Rossi e Semerari ma, anche nel Consiglio, si pensa all'ipotesi internazionale. E le arti visive? C'è chi sottolinea il prestigio dell'attuale responsabile e chi vuole tirar fuori la Biennale «dai gallinai delle polemiche nostrane».

GALASSIA GUTENBERG
Mercato e mostre del libro

Napoli - Mostra d'Oltremare
16/20 Febbraio 1994

Coltiviamoci.



nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal "New York Times Services".

La «stella cadente» diventa «stella del video»

Su questo numero di Nature c'è la descrizione del primo filmato di una palla di fuoco proveniente dal cielo da cui è stato recuperato un meteorite. Ma l'articolo del dottor Robert Hawkes della «Mount Allison University» in Sackville, New Brunswick, Canada, risulterebbe meno interessante se non fosse stato per il buco provocato dall'impatto su una macchina tranquillamente parcheggiata. La sera di venerdì, 9 ottobre 1992, in tutto il nord-est degli Stati Uniti i genitori stavano seguendo le gare di football americano delle «high-school», le scuole di secondo grado, della regione. Come succede per qualsiasi evento sportivo, molti sono andati alla partita con tanto di videocamera. Un'occasione davvero fortunata per il dottor Hawkes e per il

suo team. Quando un'enorme palla di fuoco verdeggianti è apparsa nel cielo poco prima delle 8, essi erano pronti a filmarla. Il dottor Hawkes e i suoi colleghi sono riusciti ad ottenere 14 «home video» dell'evento. Attraverso l'attenta analisi del punto di vista di ogni osservatore, sono stati in grado di calcolare l'orbita e la traiettoria di quella stella cadente. Si pensa che sia una componente della famiglia sempre meglio conosciuta degli asteroidi «Earth crossing», cosiddetti perché la loro orbita interseca quella della Terra.
La stella cadente è stata prima intravista sul Kentucky, quindi ha attraversato la Virginia dell'Ovest e la Pennsylvania: è stata filmata dagli spettatori del «football american» in Virginia, Pennsylvania e Ohio. L'intero viaggio di

700 chilometri dal Kentucky a New York è durato appena 40 secondi: 22 dei quali sono stati registrati dalla videocamera di uno spettatore a Johnston, in Pennsylvania.

Durante la seconda metà del suo volo, la stella cadente si è frantumata in almeno settanta frammenti. Solo uno è stato recuperato. Anche questo frammento sarebbe andato perso, a dispetto del fatto che si trattava di un bel pezzo da 12 chili, se non avesse fatto un bel foro sul tetto della 1980 Chevrolet Malibu parcheggiata fuori casa dalla sua proprietaria, la studentessa diciottenne Michelle Knapp di Peekskill, New York. Il meteorite si è fermato a pochi centimetri dal serbatoio della benzina, ancora fumante dopo il suo viaggio spaziale.

Forse saranno trovati altri frammenti, sparsi in un'area di circa 80 chilometri per 15. Per quanto riguarda il futuro, commenta David Hughes dell'Università di Sheffield, in Gran Bretagna, molti astronomi parcheggeranno ben in evidenza la loro auto aspettando che accada qualcosa.

ROMAN VLAD Intervista sul rapporto tra la musica e la matematica

Big Bang, con un suono nasce il nostro Universo

Il compositore e studioso Roman Vlad, grande conoscitore del rapporto tra la musica e la matematica, terrà domani a Trieste una conferenza su questo tema, organizzata dal Circolo culturale e musicale. L'intreccio tra l'arte del suono e quella dei numeri è antichissimo: una antica leggenda indù narra che il mondo ebbe inizio per volere del Dio Melodia, da un suono. Un rapporto istintivo, a volte inconsapevole, a volte cercato e voluto.



Dodecafonia libera

Roman Vlad, pianista, compositore e studioso, è nato in Romania nel 1919 e vive in Italia. Completò gli studi nel paese natale, si è perfezionato a Roma con Casella. È autore di diversi libri dedicati alla musica contemporanea, tra cui «Stravinskij» e «Storia della dodecafonia». Ha composto opere teatrali, balletti, («Il gabbiano, da Cechov») colonne sonore, musiche orchestrali, sinfoniche vocali e da camera usando una libera tecnica dodecafonica con spirito eclettico e non radicale.

NANNI RICCOBONO

«Leibniz definiva così la musica: un esercizio occulto di aritmetica dell'anima che inconsapevolmente, numerata. Questa definizione di Leibniz è stata poi variata da Schopenhauer, che diceva che la musica è un esercizio occulto di metafisica dell'anima che inconsapevolmente, filosofa («Il mondo come volontà e rappresentazione»). E aggiunge che, chi fosse capace di spiegare un capolavoro musicale potrebbe spiegare il Cosmo». Roman Vlad, un «grande» della musica, compositore e studioso, ci spiega il rapporto solido e sottile, tra la musica e la matematica. Ringraziamo per la collaborazione il matematico Michele Emmer e il presidente della Scuola popolare di musica di Testaccio di Roma, Pietro Grignani.

Maestro, è noto che la musica ha legami con la matematica e che si tratta di un rapporto consapevole: da quando?
Le ho citato Leibniz e Schopenhauer, ma avrei dovuto parlare prima di Platone, del «Timeo». Io non ho ancora trovato un professore d'università capace di spiegarmi il capitolo XVII, quello sull'anima del mondo. Dove Timeo spiega a Socrate come il demiurgo avrebbe creato l'anima del mondo. E parla dell'Uno, che è sempre uguale a se stesso. Poi c'è l'Altro e un terzo quel che ne nasce è una serie: 1-2-3-4-9-8-27. La seconda potenza di 3 è nove, più grande della seconda potenza di 2. Poi procede per ulteriori divisioni e quello che viene fuori alla fine è l'antico modo dorico, in cui le note andavano dall'alto verso il basso, mentre noi procediamo in senso inverso. Questa serie come definisce questo modo? Uno è la nota fondamentale e il due è la sua ottava. Ogni nota ha un'altezza definita dal numero di Hertz, (dal nome del fisi-

co tedesco che ha calcolato le vibrazioni). S. Agostino che ha scritto ben sei libri sulla musica, non usa mai un altro termine per note e ritmi che non siano numeri. Ogni nota è un numero. E comunque, tornando a Platone, egli sostiene che il demiurgo ha creato l'anima del mondo secondo la struttura del modo dorico, il modo che nella Repubblica Platone accetta, insieme al modo frigio, come unici il cui ethos corrisponde con quello di uno stato come l'«l'io» aveva concepito.

Ma chi è nata prima, la musica o la matematica, la scienza dei numeri o quella dei suoni?
La musica, naturalmente. In molte mitologie il mondo nasce dal suono: l'antica leggenda indù di Prājāpati, narra del Dio Melodia che crea il mondo. Il primo tuono lo disintegra: ed è il Big Bang, naturalmente. È un suono, l'eco del Big Bang che rompe questo filo le cui particelle, le note, ci servono ancora oggi per la nostra musica. La matematica nasce quando una coscienza diventa capace di concepirla. Del resto la matematica ha rapporto con tutto il mondo, ciascuna realtà fisica è esprimibile in termini matematici.

Molti matematici pensano di scoprire la matematica, non di inventarla. Di scoprire cioè, leggi già esistenti. Per i musicisti accade la stessa cosa?
Ci sono due atteggiamenti con tante sfumature intermedie. Ferruccio Busoni diceva che il compositore non è altro che uno scopritore, che esistono gli archetipi in musica. Altri pensano invece di essere dei tramiti di rivelazioni musicali, alcuni dicono che sognano la musica. Stravinskij diceva che «La sagra della primavera gli era passata attraverso, e che lui era stato il vascello che l'aveva por-

tata nel mondo. Cosa vuol dire? Che aveva avuto una visione acustica e aveva cercato di fissarla sullo spartito adeguando la realtà di quello che creava alla visione.

Torniamo ai numeri. Ogni suono è un numero, ma come si misura?
Ogni suono è rappresentato in ogni suo parametro da numeri. La sua altezza è data da un numero di vibrazioni del corpo elastico che, nell'unità di tempo, prende il nome di Hertz. Noi possiamo percepire come suoni musicali i suoni in un ambito che va da circa 16 hertz, sedici vibrazioni al secondo, che c'è soltanto nei grandi organi, ai 4000 della nota più alta del pianoforte. Il suono centrale, il la, è tra il 330 e il 440. Poi c'è la durata, esprimibile anche questa in numeri, il colore, espresso da un certo numero di suoni parziali. Le note pure infatti in natura non esistono e perciò se pren-

do una nota vibrano anche tutte le altre.

Ma la composizione è matematica o istintiva?

È molto difficile dire dove finisce l'istinto e comincia il ragionamento. Spesso il compositore non sa cosa sta facendo. Ci sono persone che affermano la propria libertà nella tradizione e invece magari non fanno che seguire un solco senza uscire. Credono magari invece di scrivere musica non matematica e poi invece il calcolo è lì, presente. Scarlatti non sapeva di essere Scarlatti. Credeva di essere un grande compositore di opere di musica sacra, non sapeva di essere invece il creatore di capolavori per clavicembalo.

C'è anche un rapporto simbolico tra numeri e musica?

Naturalmente ci sono delle lingue i cui alfabeti sono numerici. Questo si riflette nella cabala; Bach conosceva benissimo la cabala e applicava i



Pitagora calcolò le frequenze «esuberanti»

Il comma è la differenza infinitesimale di frequenza tra due suoni di altezza quasi uguale. Il comma pitagorico è quell'«eccedenza» (calcolata appunto da Pitagora) che, nei sistemi musicali basati sulla progressione delle quinte perfette (la prima quinta è da do a sol, la seguente da sol a re e così via), si verifica fra il suono raggiunto sommando 12 quinte consecutive quello, vicinissimo, raggiunto a partire dal medesimo suono di base sommando parallelamente sette ottave (un'ottava va da do a do) consecutive.

A causa di questo comma, che Pitagora stabilì corrispondente al rapporto 531441/524288, fu pian piano abbandonato il sistema pitagorico e musica e armonia tonali sostituirono la musica monodica.

Un altro comma è quello di Didimo, scrittore greco del III secolo a. C., ed è invece proprio dei sistemi musicali basati sui rapporti matematici semplici analoghi con i rapporti delle frequenze armoniche scoperte solo nel 700. Si tratta di un sistema usato in molte scale arabe e indiane, in alcune mafesi e giapponesi e che venne infine assunto da G. Zarlinò nel 1558 per dare forma razionale all'armonia tonale.

Messico: nasce con il gemello nello stomaco

In Messico un feto è stato trovato, primo caso nella letteratura medica mondiale, nello stomaco del gemello che è stato salvato con un intervento chirurgico. Il fatto è avvenuto nell'ospedale pediatrico dello Stato messicano di Jalisco dove una ragazza di 14 anni, dopo una normale gravidanza, aveva partorito un bambino di 3,175 chilogrammi. Il neonato, come racconta Raul Villareal, il chirurgo dell'ospedale che ha eseguito l'intervento, mostrava un addome asimmetrico che aveva fatto pensare ad una forma tumorale. Aperto lo stomaco ci si è trovati di fronte ai «resti» di un feto. Dopo la rimozione del «gemello» durata un'ora e mezza, il neonato gode adesso di ottima salute, anche se è stata necessaria l'asportazione di una parte dello stomaco che però non dovrebbe compromettere le funzioni digerenti. Secondo Villareal si tratta del primo caso di «fetus in fetu gastrico» mai registrato nella letteratura medica mondiale. Benché siano stati segnalati casi di feto persino nel cranio di gemelli, questo ritrovamento mai era stato fatto nello stomaco.

Nucleare russo: norme violate ventimila volte

La sicurezza nucleare in Russia lascia sempre più a desiderare. Durante il 1993, secondo i giornali di Mosca, controlli effettuati nei settori industriali che usano materiali nucleari hanno portato alla luce ben ventimila violazioni delle norme sulla sicurezza. Un dato sicuramente preoccupante che trova almeno in parte spiegazione in un altro elemento davvero sconcertante: la legge russa «punisce» le violazioni con multe di cento rubli pari a un centinaio di lire. I controlli hanno interessato 14.500 impianti e sono state chieste «spiegazioni» a 232 dirigenti, di cui due soltanto sono finiti in tribunale. I dati sono stati forniti da Yuri Vishnevskij, presidente del comitato di controllo dell'industria atomica, nell'intento di drammatizzare la richiesta al governo di varare norme e leggi più severe e stanziare fondi adeguati per le attività di ispezione e controllo.

1993: un anno sismico «tranquillo»

L'Istituto Nazionale di Geofisica (ING) ha registrato lo scorso anno oltre 2300 terremoti nel bacino del Mediterraneo dei quali 2100 localizzati sul territorio nazionale. Il 1993 è stato un anno sismicamente tranquillo. Un quadro completo dell'evoluzione del fenomeno sismico nel 1993 è stato esposto per potere programmare il lavoro di prevenzione futuro e gli aspetti tecnico scientifici del monitoraggio del territorio. La sismicità in Italia è stata caratterizzata da scosse quasi sempre isolate localizzate nelle aree tradizionalmente più soggette a questi fenomeni (Appennino ed Italia meridionale) e essenzialmente da quattro lunghi periodi di attività con terremoti di magnitudo medio-bassa. L'Appennino Forlivese, noto per una ricchissima storia sismica, ha fatto registrare 131 scosse di magnitudo massima di 4,1 gradi Richter. Le Alpi Liguri e in particolare la Riviera di Ponente, con 53 scosse di magnitudo massima di 3,9 gradi Richter, sono caratterizzate da periodi sismici abbastanza lunghi e terremoti che negli ultimi 400 anni non hanno mai superato il sesto grado della scala Mercalli.

Convegno di Legambiente a Roma Per un'economia verde

«Basta con l'ambiente in versione «bucolica». Contro le emergenze planetarie gli ambientalisti cercano nuovi alleati e chiamano in gioco economia e tecnologia. Il nobel Carlo Rubbia e il rettore dell'accademia economica, Università Bocconi di Milano, Mario Monti, hanno risposto alla «sfida» lanciata da Legambiente accettando di partecipare al confronto promosso oggi a Roma dall'associazione su «Ambiente, economia, tecnologia». Due le questioni poste a questi «uomini simbolo di società efficiente e tecnologica» dal Verdi Massimo Scaglia e Gianni Mattioli: occupazione (3 milioni di disoccupati in Italia, 22 nella Comunità, 35 nell'Oceano) e malattie tecnologiche associate alla produzione. «Non è elementare e semplice», ha detto Rubbia, «associare il problema ambientale a quello dell'occupazione. La disoccupazione è un problema strutturale e non di fluttuazione economica che coinvolge tutto il mon-

do». Per Rubbia dare una svolta significa resistere al tentativo di far pagare meno i prodotti «facendo pagare all'ambiente e credo - ha aggiunto - che la tecnologia deve essere fatta lavorare in funzione dell'ambiente e può offrire anche opportunità finanziaria e imprenditoriale». Difficile la conversione «verde» dell'economia. Per Monti gli economisti sono ancora poco preparati. «Siamo lontani dal risanamento della finanza pubblica», ha detto Monti, «e comunque per salvare l'ambiente il disavanzo va utilizzato diversamente». Con un disavanzo pubblico di tre volte superiore a quello degli altri paesi europei, per Monti, l'Italia potrebbe fare molto per risolvere alcune questioni «verdi». «Se questo disavanzo», ha detto Monti, «viene utilizzato per l'educazione, l'ambiente e l'occupazione, allora questa legislatura lascia alla prossima un'eredità positiva tutta in favore dei nostri figli».

Premio Nobel con Dulbecco, aveva trovato come funzionano i retrovirus

Morto Temin, scoprì l'anticodice

GIANNI SARPI

Con il premio Nobel Howard Temin, morto nei giorni scorsi a 59 anni, scompare lo scienziato che scoprì la trascrittasi inversa, il meccanismo biochimico chiave con il quale alcuni virus, detti retrovirus, riescono a moltiplicarsi nell'organismo. Quando Temin ebbe il Nobel, nel 1975, insieme a David Baltimore (che aveva identificato indipendentemente lo stesso fenomeno) e Renato Dulbecco, nessuno poteva immaginare che la scoperta sarebbe stata poi al centro della battaglia dell'umanità contro il virus Hiv dell'Aids.

Questo, infatti, è un virus ad Rna che utilizza appunto la trascrittasi inversa per moltiplicarsi nelle cellule degli organismi infettati. Temin, nato nel 1934, era stato allievo di Dulbecco e proprio con lui aveva incominciato ad occuparsi dei virus oncoge-

ni a Rna, la cui identificazione valse il Nobel al ricercatore italiano. Questi sono virus il cui patrimonio genetico, invece di essere costituito da Dna, come in tutti gli esseri viventi, è formato invece da Rna, cioè la molecola messaggero che traduce in proteine le istruzioni in codice contenute nel Dna. Fino a quel momento, come gli stessi Watson e Crick sostenevano, si riteneva che il Dna potesse originare (codificare) l'Rna e che quest'ultimo poi, migrando fuori dal nucleo della cellula, ordinasse la sintesi delle proteine. Si riteneva impossibile invece il contrario, cioè che l'Rna potesse originare il Dna. Temin e Baltimore, lavorando ognuno per proprio conto, annunciarono invece su «Nature» nel 1970, l'esistenza in questi virus di un enzima che era in grado di far trascrivere il Dna dall'

Rna. E poiché questa trascrizione avveniva al contrario di quella comunemente accettata, l'enzima fu chiamato «trascrittasi inversa». La scoperta della trascrittasi inversa demolì uno dei dogmi della genetica e inizialmente non fu bene accettata dagli scienziati e addirittura derisa. Ma in breve ci si rese conto che questo meccanismo non solo era esatto, ma che poteva spiegare alla perfezione in che modo i virus a Rna potevano integrarsi nel Dna della cellula ospite. Per questo motivo i virus a Rna vennero chiamati retrovirus. La scoperta, nel 1983, del virus dell'Aids e la sua identificazione come appartenente alla famiglia dei retrovirus, misero la trascrittasi inversa al centro degli studi farmacologici e biochimici per spiegare il meccanismo di infezione del virus. È infatti a causa di questo fenomeno se il virus Hiv non si può debellare con le comuni armi

farmacologiche: l'Rna virale si trasforma in Dna e quest'ultimo si integra nella cellula ospite. Non è quindi possibile aggredire il virus senza distruggere l'intera cellula. Non a caso, il primo e finora più efficace farmaco anti-aids, l'Azt, agisce appunto cercando di bloccare la trascrittasi inversa, per colpire il virus, cioè, prima che questo entri stabilmente nel patrimonio genetico cellulare. L'Azt, contrastando questo fenomeno, rallenta effettivamente il decorso dell'infezione, anche se non riesce a far guarire dalla malattia. Dopo la scoperta della trascrittasi inversa Temin aveva continuato a occuparsi dell'interazione tra virus e tumori, lavorando all'università del Wisconsin a Madison, dove era entrato venticinquenne nel 1959. Nel 1992 aveva scoperto di essere stato colpito da un tumore al polmone. Non aveva mai fumato in vita sua.

VERSO SANREMO. La gloriosa cantante capeggia la «Squadra Italia»

Torna Nilla Pizzi «Ma non gioco per Berlusconi...»

Saranno, secondo molti, la «rivellazione» del festival. Una «Squadra Italia» capeggiata da Nilla Pizzi e composta da Mario Merola, Lando Fiorini, Gianni Nazzaro, Rosanna Fratello, Wilma Goich, Jimmy Fontana, Tony Santagata, Giuseppe Cionfoli, Manuela Villa e Wess. Presenteranno a Sanremo Una vecchia canzone italiana, di Marrocchi e Jurgen. Intervistiamo la «capitana», una Nilla Pizzi più vitale che mai. E decisa a sbancare Sanremo.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI



Mauro Piloni

Carta d'identità

Adlonilla Pizzi nasce a Sant'Agata Bolognese nel 1919. Esordì alla radio vincendo un concorso nel 1940. Tornò in radio, assieme all'orchestra del maestro Angelini, dal 1948 al 1953, diventando la più popolare cantante italiana. Ha partecipato a molti festival di Sanremo vincendo la prima edizione con «Grazie dei fiori». Vinse anche l'anno seguente con «Vola colomba» e le altre due canzoni che interpretava: «Papaveri e papere» e «Una donna piange», si piazzarono al secondo e al terzo posto. Non si sa (non lo sa nemmeno lei) quanti dischi abbia inciso. Attualmente conduce una rubrica tv sul circuito Erreuno.

SANT'AGATA • BOLOGNESE. Lo stradone taglia la pianura. Campi e aziende, consorzi agrari e bei casolari ristrutturati. Siamo nella «bassa» più bassa, al confine tra Modena e Bologna. Alla ricerca di Adlonilla Pizzi, detta Nilla, la signora per tutti, la signora che tutti conoscono. «Chi cerca? Ah, sta là in fondo, svolta a destra al secondo crocevia, va un po' avanti e ci finisce contro». Contro la signora? «No, contro la villetta verde e mattoni». Eccola là, infatti. Come stabilito da telefonata preventiva, il cancello è aperto. È uno dei ransissimi giorni di riposo dell'interprete di Vola colomba. Un po' di pace casalinga «rubata» alle trasmissioni televisive, alle prove per Sanremo, ai giri tra Milano-Roma e Savignano sul Rubicone.

Quest'anno, lei torna a Sanremo con la «Squadra Italia». Ma agli inizi della carriera, che cosa l'ha spinta sulla strada della musica? Fin da bimba ho interpretato piccole commedie. Insomma, il palco mi ha sempre affascinato. Credo di essere nata con la voglia di cantare e questa voglia mi è rimasta anche da un po' più grande. E poi io sa, io credo davvero nel destino. Noi siamo predestinati. Vocazione, missione, non so cosa sia. C'è qualcosa dentro che ti dice «devi cantare, oppure devi fare lo scrittore». Non è stato così anche per lei?

Ma, veramente... Comunque qui dobbiamo parlare di lei. Come c'è arrivata a cantare in radio?

Con i soliti concorsi. Tutti abbiamo cominciato così. Dicevano che avevo una bella voce. Ma io, in realtà, volevo fare la linca, la cantante lirica. Comunque se vuole sapere se c'è stato qualcuno che mi ha scoperto, le dico che mi sono scoperta da sola. Ho cominciato a seguire i cantanti che a Bologna andavano per la maggiore Bonfiglioli, Luppi, Monti, Oscar Carboni, Norma Bruni. C'era ancora quel pallino della lirica, ma poi quell'apparecchio straordinario, la radio, mi affascina. E per fortuna ci sono arrivata anch'io. Tra il '48 e il '50 si stava ricostruendo il Paese, mentre si facevano le case si cantava. Ho iniziato così.

Poi è arrivato il primo Sanremo. Sì, era il 1951. Una grande occasione. Non essendoci ancora la televisione, diventava un grande trampolino di lancio. Eravamo alla radio in diretta, dentro quell'apparecchio così affascinante. La prima sera della prima volta a Sanremo, eravamo tutti emozionatissimi. C'era tanta gente elegante ai tavolini. Champagne, bei vestiti, signore ingioiellate. Insomma, un mondo fantastico che

potrà fare perché vado a Sanremo faccio puntate in Australia, serate in America. È bellissimo incontrare i nostri italiani emigrati. Non mi sono mai fermata, ho sempre guardato avanti. Perché mai dovrei vivere di malinconie? Se pensi ai ricordi ti viene la malinconia.

L'ha detto lei: non si è mai fermata. Oggi fa la televisione e fra qualche giorno andrà a Sanremo con un supergruppo.

Senta, io non ho mai perso di vista ciò che mi stava e che mi sta intorno. Conosco i problemi che abbiamo. La disoccupazione, la casa, la sanità. E mi fa letteralmente imbestialire pensare a quanti parlamentari e portaborse paghiamo. Pensiamo piuttosto ai cassintegrati Fiat, diamoli a loro i soldi del lavoro. Vede che sono andata avanti? La stessa cosa la faccio nella musica (la signora Pizzi scrive anche i testi delle sue nuove canzoni, ndr.). Io corro e voi cercate sempre di riportarmi là. Partecipare a Sanremo oggi ha questo significato: far vedere che mi sono rinnovata. Il festival ha una sua funzione, ma non basta. È uno spazio troppo limitato per aiutare la canzone italiana. Bisogna comprare italiano. Per fortuna ci sono i Dalla, i Venditti, i Morandi. Loro aiutano l'industria canora italiana, ma ci sono troppi suoni americani. Anche Aznavour ha sollevato lo stesso problema in Francia.

Parliamo ancora di questo Sanremo.

Presenterò, assieme a Merola, Nazzaro, Fontana, Fiorini, Santagata, Cionfoli, Wess, Rosanna Fratello, Wilma Goich ed Emanuela Villa. Una vecchia canzone italiana. Una terra sdrucita nel mare, una canzone che ti porta dove vuoi. Ognuno di noi canta una strofa e poi facciamo il ritornello tutti in coro. È una bella canzone corale, da cantare assieme agli amici davanti a un bel fuoco. Ci chiamiamo «Squadra Italia». Niente a che vedere con Berlusconi, però, anche se un amico, vedendo la pubblicità di «Forza Italia» su Canale 5, mi ha detto «Ostia che pubblicità vi fanno!». Subito dopo Sanremo inciderò un disco. Poi andrò all'estero, a Miami, per sei spettacoli e in Australia. Beh, continuerò anche la televisione su Erreuno da Savignano sul Rubicone. Insomma, mi diverto.

Da quanto tempo manca da Sanremo?

Da trentatré anni, ma non parliamo di età. Io non ho avuto figli quindi non sono diventata nonna. E allora mi sento una ragazza del 2000. Ho ragione o no?

Ha ragione da vendere. Ma non c'è un sogno che non si è realizzato?

Il cinema. Sì, ho fatto qualche film con Totò e la Loren e con Bolognini e Lattuada, ma non ho avuto il coraggio di buttarmi nell'avventura. Non potevo permettermi di stare lontana dai miei per mesi e così. Intendiamoci, nessun rimpianto.

Mi dice il segreto per mantenere una voce come la sua?

Studio ed esercizio da giovane e poi molto silenzio. Grazie, ragazza del 2000. In bocca al lupo.



Nilla Pizzi, negli anni Cinquanta, sotto la finestra di Marechiaro

LA TV DI ENRICO VAIME

Ride bene chi ride senza tv

SARA SUCCESSO anche a voi di sentir dire a proposito di televisione che «la gente vuole ridere». Anche a voi sarà capitato di fruire del concetto completato «perché la sera quando si torna a casa stanchi per il lavoro». Inutile innervosirsi per queste banalità ripetitive che sembrano proverbi sciocchi. A me infastidisce ormai solo il tentativo di generalizzazione del fenomeno. Ammesso pure che la gente provata dalla fatica si predisponga anzi anelli al riso, io vorrei capire verso quale «riso» propenda. Verso quello delle bucce di banana e altre scorie o quello di Tunnel o piuttosto verso l'ironia di Eppur si muove? Sta qui la soluzione del problema nell'analisi corretta del consumatore che finisce per orientare la qualità del prodotto. È ammesso che si scopra che in questo paese convivono due fasce di consumatori, una alta e una bassa quale delle due deve influenzare le scelte di programmazione? E anche è preferibile tentare di elevare la fascia del consumo basso portandola verso una fruizione superiore o lasciare le cose come stanno e accontentare la fascia bassa (più numerosa) acquisendo risultati quantitativi e stop? In attesa d'una soluzione vogliate gradire la televisione attuale. Nella quale convivono scelte diverse quando non antitetice per la maggior gloria dell'Auditel e l'acquisizione di un qualche alibi culturale anche i raffinati hanno un anima. Il dilemma permane e dietro di esso continuano ad esistere molte incongruenti convenienze. Siamo il paese dei Rina ma anche dei Falcone, dei Pertini ma anche dei Bettino Craxi degli Enzo Biagi ma anche dei Marzullo e giù giù fino a...

Certe volte mi viene persino da ridere quando sento dire che «la gente vuole ridere», pensa te. Si parla di questo bisogno e lo si affronta nelle programmazioni tv come se il problema si potesse risolvere con una scelta che non prevede un'analisi socioculturale approfondita. La gente cambia perché cambia il mondo (e viceversa). E quindi non si può ridere oggi come si ridereva ieri la comicità, l'ironia, l'umorismo, la satira debbono continuamente adeguarsi. Eppure la maggioranza degli operatori del mercato non tiene presente questa esigenza. Ed ecco invece che gli schemi del ridere rimangono paradossalmente quelli di sempre, come se la società si fosse fermata. E dietro questo discorso che può sembrare peregrino c'è un dubbio più grave. Che è: ma gli italiani sanno ridere?

QUESTO NON lo si può chiedere alla statistica o ai rilevamenti usuali. Dobbiamo scoprirlo da soli nel contatto col fantomatico «paese reale» che sta ormai trasformandosi in un pettegolezzo. Io credo che l'italiano sia mediamente ironico con delle individualità eccezionali che risentano il livello della media. Certe reazioni popolari e spontanee mi fanno pensare alle potenzialità satiriche di questo pubblico che spesso mentirebbe il palcoscenico in luogo della platea. Ci sono (vado brancolando in questa mia inchiesta) delle scritte murali per esempio che rivelano capacità satiriche straordinarie. Quando il Napoli vinse il suo primo scudetto sul muro di cinta di un cimitero periferico campano comparve la scritta «Che vi siete persi?». Eccezionale. A questi umoristi anonimi si possono poi proporre le lacerazioni di Martufello del Salone Margherita? Sulle case di un tempo i meno freschi lo ricorderanno il regime fascista scriveva degli aforismi ridicoli del duce. Ricordo un casale nella campagna umbra dove giganteggiava il motto mussoliniano «Se avanzo seguitemi se indietro uccidetemi». Era il '43, un anno terribile e rischioso. Ma un «autore» volle aggiungere in dialetto «Decidetevi» sfidando per una battuta delle pene durissime. Ma veniamo ai giorni nostri. Ancona, prima tappa del pellegrinaggio berlusconiano alla ricerca di voti: Efficienza e look padroni medio-alto sorrisi e canzoni forzatamente fra l'ammirazione dei qualunque per il «fattosé». E dei ragazzi (favida di utenti poco serviti in genere). Con un'ironia con la parodistica scritta «Silvio illuminaci. Datte focc» Micalidia.

La gente se vuole ridere non deve aspettare d'accendere la «vera» il televisore. Deve andarsi a procurare divertimento in giro. Rivolgendosi ad autori che non hanno «diritti». Solo talento.

«Sorrisi e canzoni», una storia lunga quasi 40 anni

La copia di «Sorrisi e canzoni tv» che esce la settimana prima del Festival di Sanremo è un evento editoriale. Basti pensare che l'anno scorso ne sono state tirate 3.100.000 copie. Roba che non ha uguali in Italia. Il settimanale di Silvio Berlusconi, diretto da Gigi Vesigna, ha l'esclusiva dei testi sanremesi praticamente da sempre, ma in realtà dal 1956. Nel 1955 infatti il pubblico ugualmente, ma solo dopo l'esecuzione delle canzoni, invece nel 1954 pubblicò solo le parole delle tre canzoni finaliste. La tradizione vuole poi che il giornale,

nella settimana in cui la gara musicale si svolge, abbia in copertina l'intero cast, una ammucchiata che viene ripetuta anche nel periodo della assegnazione dei Telegatti (per la cronaca, il numero con i testi ha invece in copertina il nuovo trio di «Striscia la notizia», che verrà presentato ufficialmente oggi: Alba Parietti, la signora Emma Corlandòl ovvero Maurizio Ferrini, il Gabibbo). Mentre poi nel numero successivo non dovrebbero mancare in copertina i volti dei vincitori. Sanremo, come noto, è una palla di vetro.



Gerardina Trovato e, a sinistra, Franco Califano

I testi? Impera la depressione

ROBERTO GIALLO

C'è un periodo di nulla siderale, un piccolo spazio sospeso, che precede ogni festival di Sanremo. È quando Tv Sorrisi e Canzoni pubblica i testi dei pezzi in gara. Piccole vertigini che spingono a spulciare le parole che sentiremo e che «se saremo proprio sfortunati» ci ronzeranno nella testa. È un gaio rimbalzare tra rime baciate, un correre giulivo sul filo di concetti-mozzafiato un esercizio che raramente delude.

trovano amore e non partono più». Titolo, ma guarda che audacia. Una vecchia canzone italiana quanto a rispetto della tradizione, è come mangiare una pizza con il mandolino a tracolla.

che vede in tivvù come dire stragi e morti ammazzati e immagini di dolore, e il ritornello dice «tutto questo non è un film». Un concetto nobile insomma, ma forse destinato a sembrare poco credibile contornato come sarà di taffetà veli, fion profumi e paparazzi. Discorso che vale anche per Giorgio Faletti che ha nella sua canzone la disperazione vera di un poliziotto che rischia la vita per «un milione al mese». E intanto intorno violini e pellicce. Mah.

La depressione comunque sta, impera. Mingardi ha un rapporto di diffidenza-disinganno niente meno che con l'amore. Canino strizza l'occhio all'infelicità adolescenziale. Baldi parla di «fatica di vivere». Loreddana Bertè dice che è sola e non risparmia feroci autoironie («Mi suicido per

una certa fedeltà per le rime cantava Splendido splendente e si ripresenta con l'inequivocabile «di notte specialmente di notte di frequente di notte mi sento travolgente». Tra gli ottimisti problematici figura Alessandro Bono («Verrà il giorno in cui sarai col sedere grosso come una balena, io come adesso ti amerò»), mentre tra gli ottimisti e basta tronfia Carlo Marrale («in questo amore orizzontale al primo posto ci sei sempre tu. Per forza»).

Rimane, alla fine, l'eterna favola alla Cutugno recitata quest'anno da Claudia Mon. «Dai che si va, diamo un calcio alla città». Spensieratezza urbanistica. Molto retrò, forse e per questo molto sanremese, anche se si è visto di meglio.

IL CASO. Opera-culto a Londra

Le piace Händel? I punk inglesi rispondono «yes»

LONDRA. È un'opera di Handel che è diventata il cult show fra quel nutrito gruppo di giovani londinesi che amano alternare la musica classica e quella moderna e riescono a far quadrare come se niente fosse un'aria settecentesca con l'ultimo sound post-punk. Hanno preso a darsi appuntamento sui gradini del Coliseum vicino a Trafalgar Square coi loro scarponi Doc. Martens, lo zainetto e il sandwich per andare ad applaudire Serse che data 1738 e sicuramente non è mai stato accolto con tanti fischi (di approvazione) e tanti «wowh!» come ai concerti rock.

Il successo di questo spettacolo fra un'audience così giovane è in parte dovuto ad un'eccezionale messa in scena che, con totale rispetto di musica e libretto, proietta l'azione fra sedie e sdraio e praticelli rasati che sembrano campi da golf, sullo sfondo di antiche rovine in un deserto infuocato da «scuri selvaggio». Il bonus più importante però è un altro: l'esecuzione è impeccabile ed i cantanti tutti di prim'ordine. C'è da precisare che lo status di cult show, specie fra i giovani, quest'opera non se l'è guadagnata nel giro di una notte.

Come nasce il successo La prima messa in scena risale al 1985, anno del trentenario della nascita di Frederic Handel che la presentò per la prima volta proprio in un teatro londinese e lo spettacolo è stato riproposto stagione dopo stagione col progredire della sua fama. Serse ha un libretto scritto da Nicolò Minato con revisione di Silvio Stampiglia e viene presentato al Coliseum nella traduzione in inglese del regista Nicholas Hytner. È strutturato intorno ad un susseguirsi di arie che provengono sfoghi a sentimenti di amore, vendetta, tradimento e riconciliazione fra un quintetto di protagonisti che si incrociano in un vortice di passioni complicate da malintesi. Il re Serse, fidanzato con Amastris, si innamora pazzamente di Romilda che però ama Arsames, fratello dello stesso re. A sua volta Romilda, che ricambia l'amore di Arsames, ha una sorella, Atalanta, disperatamente innamorata dello stesso uomo, per cui il dramma interseca schematicamente due fratelli e due sorelle ed usa la variabile estranea, Amastris, per raddrizzare la bilancia e produrre un lieto fine.

Il gusto dell'ambiguità Hytner, regista ormai di punta sulla scena inglese, ha aggiornato l'angst sentimentale settecentesca giocando molto sui generi sessuali. Ha affidato la parte di Serse, cantata nella prima rappresentazione dal ca-

IL CONCERTO. Il Quartetto Alban Berg a Milano Un grande Berio in compagnia di Haydn

MILANO. Vogliamo dirlo rispettosamente, timidamente, sommessamente? Il programma presentato dal «Quartetto Alban Berg» agli spettatori della Scala era troppo intelligente per un quarto del pubblico, che ha preferito restare davanti alla televisione. Gli altri tre quarti, in compenso, han tributato al programma e agli eccellenti esecutori un successo assai vivo. I conti tornano. I contemporanei, lo sappiamo, non sono popolari ed è normale che il nome di Luciano Berio, per quanto sia il meno «temuto» dei viventi, metta in fuga i timidi, anche se nella medesima sera, due lavori dell'illustre Haydn ristabiliscono l'equilibrio.

Resta da chiedersi se l'invocato equilibrio ci sia davvero. E i dubbi vengono ancora alimentati dalla inconsueta, e ammirevole, interpretazione del complesso viennese. In apertura e chiusura della serata, esso ha offerto due quartetti dell'ultima stagione di Haydn: il secondo dell'op. 76, detto «delle quinte», e il successivo (detto «Kaiser Quartett»). Ambedue composti nel 1797, negli stessi anni dell'oratorio La Creazione. Sia-

Che fine ha fatto Beghin?

Quindici giorni fa, circa, gli strali del direttore di Retequattro: «Baudo ci ha rubato il programma. Siamo noi i primi interattivi della tv italiana». In realtà sia «Tutti a casa» che «Decidi tu» attingono a piene mani da un programma brasiliano di Rede Globo, «Decide Voce». Si sa, nel mondo televisivo non circolano tante idee. Baudo scomoda addirittura Pirandello per dare un padre nobile all'idea di uno spettacolo dove il pubblico può scegliere il finale. Non c'è bisogno: basta andarsi a vedere i programmi di Tortora o quel dimenticato omal esperimento di Lio Beghin su Tmc dove, appunto, si modificava la storia che la tv ci raccontava.

TV. Baudo in «Tutti a casa», show triplo e interattivo



Pippo Baudo. Dal cinque marzo condurrà, il sabato sera, il programma «Tutti a casa»

Luigi Baidelli/Contrasto

Pippo uno e trino

Vi sembran poche le piazze televisive? Eccovene allora un'altra, quella di Tutti a casa, nuovo varietà-sit-com interattivo che Pippo Baudo presenterà su Raiuno dopo aver presentato il Festival di Sanremo. Si parte, quindi, il 5 marzo, una settimana dopo il debutto del diretto concorrente Decidi tu che Retequattro rivendica come il vero primo programma interattivo. Il pubblico, da casa, potrà decidere il finale della storia proposta.

ROMA. Con la Rai del nuovo corso prendi tre e paghi uno. Una sitcom, un varietà, un programma interattivo alla modica cifra di 550 milioni a sera. «È un record», grida soddisfatto Pippo Baudo nel presentare Tutti a casa, il nuovo show del sabato sera che partirà, sugli schermi di Raiuno, appena finito Sanremo. Il 5 marzo. È un record, se pensiamo che Fantastico costava a Raiuno dal miliardo agli ottocento milioni a puntata. Ma quelli erano altri tempi, i tempi bui della guerra televisiva, tempi oggi ripudiati da tutti, anche da quelli che l'hanno combattuta.

Tutti a casa, però, non riesce a battere sul nastro di partenza il suo diretto concorrente. Quel Decidi tu di Retequattro condotto da Alba Parietti e Michele Franceschelli (direttore di rete) rivendica come il vero primo

IL LIBRO. Un saggio di Vincenzo Vita

I nuovi orizzonti dei mass media

ROMA. «Un libro molto stimolante ed utile perché dà sempre più chiara coscienza dell'importanza del fenomeno televisivo e della sua impetuosa innovazione tecnologica». Pietro Ingrao prende la parola per primo. Nella sede nazionale dell'Arci una sala affollatissima ha accolto, martedì pomeriggio, la presentazione del libro di Vincenzo Vita Dopo i mass media, edito dalle Edizioni Associate. Numerose le personalità fra coloro che in questo ultimo decennio sono state, per un verso o per l'altro, i punti di riferimento nella lunga «guerra dell'etere». Non per caso erano presenti, dunque, il garante Giuseppe Santaniello e Walter Pedulla, ex presidente della Rai. Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, nonché, da qualche giorno, coordinatore delle sue reti nazionali, e l'editore Carlo Caracciolo. E ancora, fra gli altri, il direttore delle news di Telemontecarlo, Alessandro Curzi ed i registi Gillo Pontecorvo, Cito Maselli ed Ettore Scalia. Il libro di Vita è infatti, come ha detto Walter Veltroni nel suo intervento di presentazione, il risultato dei «tanti confronti del lavoro di questi ultimi anni».

All'asta la villa dove Lennon amò Yoko

È una bellissima villa immersa nel verde della campagna del Surrey, a sud-ovest di Londra, quella dove per la prima volta John Lennon e Yoko Ono si amarono. È stata messa in vendita dall'attuale proprietario, lo svedese Bjorn Hallenius, per novecentocinquanta sterline, circa due miliardi e trecento milioni di lire. La villa è la stessa in cui John Lennon visse con la moglie Cynthia e il figlio Julian. Dopo il divorzio rimase alla moglie. E da lei fu in seguito venduta.

A Pescara «La musica colta afroamericana»

Si apre oggi a Pescara una rassegna di concerti davvero insolita, dedicata alla «Musica colta afroamericana» e organizzata dalla Sisma (Società italiana per lo studio della Musica afroamericana). Il programma, assai ricco con ben diciotto «prime esecuzioni», comprende anche dibattiti e seminari. I concerti sono tutti di artisti italiani che eseguono musiche del repertorio «colto» afroamericano, dal barocco ad oggi; la rassegna si chiude sabato 19, mentre domenica 20 si terrà l'assemblea nazionale della Sisma.

Ad aprile il tour italiano di Bryan Adams

Sarà in tournée in Italia ad aprile Bryan Adams, la rockstar di origine canadese che sta riscuotendo un grosso successo di classifica con il suo ultimo album, So Far So Good, ai primi posti delle hit parade di mezzo mondo, e con il singolo All for Love, tratto dalla colonna sonora de I tre moschettieri. Adams apre il tour il 14 aprile al palasport di Bolzano; il 15 è a Milano, il 16 a Torino, il 18 a Treviso, il 19 a Firenze, il 20 a Bologna, il 22 ad Acireale, il 23 a Napoli e il 26 a Roma. Il tour è organizzato da Barley Arts, assieme all'Heineken Music Club, un circolo musicale promosso dal marchio di birra che sponsorizza anche i tour di Jimmy Villotti (dal 7 al 9 marzo), Gegè Telesforo & the Boparazzi e il concerto di John Scofield il 30 marzo a Milano.

Canale 5 risponde a Ippoliti

Canale 5 ha risposto ieri a Gianni Ippoliti, il quale lunedì scorso su Raitre aveva parlato di plagi di programmi tv, facendo il nome di Stranamore, la nuova trasmissione di Alberto Castagna. «Stranamore è la versione italiana di un format internazionale di grande successo, e quindi è del tutto privo di fondamento l'accusa secondo la quale nascerebbe dalla trasmissione Nastro volante, prodotta anni fa da una tv locale di Torino». Anzi, ribadiscono a Canale 5, «il programma di Castagna si ispira ad una trasmissione olandese già realizzata anche in Germania e in Spagna».

ASCOLTA... LA TUA CITTÀ!!!

radio club novantuno



80135 NAPOLI - VIA BROGGIA, 11 - TEL. (081) 5499191 - FAX 5642121

LA RADIO REGIONALE VINCE!

FILMFEST. «Nel nome del padre» con Daniel Day Lewis. Il caso dei «quattro di Guildford»

INTERVISTA

Jim Sheridan

Stupida Inghilterra perché ti arrabbi?

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Nel 1990 vinsero, con Il mio piede sinistro il loro primo Oscar. Oggi, a quattro anni di distanza Jim Sheridan e Daniel Day-Lewis, regista irlandese il primo popolarissimo attore britannico il secondo, ci riprovano di nuovo. A tenerli insieme è ancora un film tutt'altro che hollywoodiano In the Name of the Father presentato ieri al festival di Berlino e da oggi anche nelle sale italiane, tradotto alla lettera in Nel nome del padre

renderlo più sano e efficiente i suoi due film precedenti, «Il mio piede sinistro» e «Il campo», esploravano importanti temi sociali. Lei crede che un film debba avere necessariamente una funzione sociale?

Si sono convinte che quando passi due anni della tua vita dedicandoti interamente a qualcosa, debba valere la pena

Il soggetto trattato è inevitabilmente fonte di polemiche. Come ha affrontato questo problema con il suo co-sceneggiatore Terry George?

Se lei vede il film si rende subito conto che non simpatizziamo affatto con l'Ira. Infatti siamo stati, probabilmente più di un con loro di quanto i fatti richiedessero. Sono duro con chiunque usi delle armi in qualsiasi posizione si trovi. In realtà non volevo fare un film di propaganda politica. L'errore più grave che un regista possa commettere è quello di diventare un politico. Nel nome del padre è una storia universale parla del rapporto padre-figlio e segue l'evoluzione di un ragazzo che diventa adulto attraverso una serie di esperienze durissime

Come scrive le sue sceneggiature?

Comincio col parlare moltissimo. Normalmente lavoro con qualcuno anche Il mio piede sinistro fu scritto a quattro mani. Ma in questo film Terry e io siamo stati molto più vicini e non si finiva mai di discutere. Io spingevo soprattutto nella direzione del rapporto padre-figlio. Lui verso il problema dell'ingiustizia. Certi giorni cerco di scrivere e non viene fuori niente è strano. Ho scritto Il mio piede sinistro da pagina 56 a pagina 102 sull'aereo. 50 pagine in quattro ore. A volte ci impiego dei giorni interi. In questo caso avevo nella mente l'idea di un po' folle dell'Irlanda come una grande famiglia «disfunzionale».

Ogni scrittore irlandese ha scritto di famiglie con problemi e mi sembrava una bella idea parlare di una famiglia che si trova in circostanze «disfunzionali». Mi sembra che questa idea sia sempre in un angolo della mia mente e tutto quello che scrivo derivi un po' da lì. Non so neanche perché

Quando lei ha lavorato per la prima volta con Daniel Day-Lewis, l'attore non era certo la star internazionale di oggi. Lo trova molto cambiato?

Onestamente non credo sia affatto cambiato. Forse sente la responsabilità di dover reggere commercialmente un film. Se c'è il suo nome il film si fa, ma nel momento in cui io sono dietro alla cinepresa tutto è come prima. Non gioca col potere né fa cose strane in un certo senso è ancora più difficile perché in realtà lui ha effettivamente questo potere. Cosa vuole che le dica? È sempre fortatamente inteso come le prime volte (ride)



Una scena del film di Jim Sheridan «Nel nome del padre»

Terroristi per caso

Sette candidature agli Oscar, un caso politico e commerciale in Gran Bretagna, una prova straordinaria dell'attore protagonista Daniel Day-Lewis: sbarca in concorso alla Berlinale. Nel nome del padre, il film di Jim Sheridan che ricostruisce (con qualche licenza) l'ingiustizia subita dai «quattro di Guildford». Dal 1975 al 1989 quattro giovanotti irlandesi rimasero in carcere ingiustamente accusati di un attentato a

causa del libero amore e della droga» ammette la voce fuorchamp del protagonista, e lo schermo restituisce con accuratezza scampoli di una mondanità inacidita swingin London tra fumate da sballo occupazioni abusive e scemenze mistiche. La sera del 5 ottobre '74 quando i terroristi piazzano la bomba nel pub frequentato dai militanti, Gerry è intento a chiacchiere con un barbone in un giardino non troppo distante. Non può aver commesso l'attentato ma un amico arrestato lo denuncia sotto tortura ed è l'inizio del calvario.

Attenzione al titolo del film perché allude non solo al culto cattolico praticato dai personaggi. Sheridan sostiene che secoli di dominio britannico sull'isola avrebbero indebolito l'autorità paterna irlandese in altre parole l'Inghilterra sarebbe diventata una sorta di odiosa-amata figura paterna con la quale confrontarsi. In effetti il dramma personale di Gerry viene amplificato dalla convenienza in cella con il padre Giuseppe (batterizzato così in omaggio a un gelataio italiano) cui il giovane rimprovera debolezza tendenza alla sottomissione vigliacca. Ma è proprio grazie alla rettitudine morale di Giuseppe morto in carcere nel 1980 che lo sbandato Gerry trova poi la forza di impugnare il proprio destino e condurre la battaglia per la libertà in una chiave più matura e politica.

Nel nome del padre non è esente da difetti (le schermaglie tra Gerry e Giuseppe risentono lo psicodramma la polizia inglese sembra un co-

EUROPA

Un corso per giovani produttori

ROMA Favorire la nascita e la formazione di una nuova generazione di produttori capaci di pensare e di ragionare in termini europei: questo è lo scopo principale di Eave, uno dei programmi Media voluti e finanziati dalla Comunità europea. Un'iniziativa rivolta dunque ai giovani imprenditori dell'audiovisivo europeo illustrato per quel che riguarda l'attività del 1994. Ieri mattina a Roma all'Anica nel corso di una conferenza stampa «È necessario formare nuovi quadri per la produzione cinematografica europea - ha dichiarato il presidente dell'Anica Carmine Cianfrani - presentando l'iniziativa - per sopprimere alle attuali carenze del mercato continentale».

Il primo ciclo di formazione di Eave ha avuto inizio ieri (e durerà fino al 24 febbraio) a Terni presso una struttura in funzione da poche settimane. Il videocorso «Il nostro obiettivo principale - ha affermato Raymond Ravar direttore del progetto - invento nel programma Media della Cee - è la costruzione della personalità professionale dei giovani produttori».

Al corso di Terni saranno presenti nove giovani produttori italiani su un totale di 46 partecipanti. I progetti in sviluppo sono 20 (11 le opere di fiction, 6 i documentari, 2 i progetti televisivi, 1 film d'animazione) e saranno seguiti durante tutto l'anno. Altri due cicli di formazione di Eave si svolgeranno ad Helsinki in giugno e a Vienna in novembre.

Il progetto italiano presente alla edizione attuale di Eave è un film di Dante Palladino Arcipelago proposto dalla società di produzione Compact di Maurizio Timi. Il programma Eave 94 si integra con un workshop dedicato ai prodotti multimediali. Prodotti che perciò non trovano il loro naturale supporto nella tradizionale pellicola quanto nelle nuove tecnologie dei cd interattivi. Il workshop che si svolgerà in unica soluzione al Videocentro di Terni vede la partecipazione di ben quattro proposte italiane: Luna di vendita presentata da Claudio Adani Interactive; Han di del tonnese Stefano Boffetta; The Challenge of Europe di Andreas Marfion e La grande Roma dei Cesari di Francesco Maria Pinto.

L'importanza dell'iniziativa sta nel fatto che è la prima volta che una sezione del Programma Media della Cee si interessa a queste nuove tecnologie dell'audiovisivo. Da alcuni dati presentati alla stampa sembrerebbe che il mercato europeo dei compact disk sia in grande espansione soprattutto in Francia e in Inghilterra e nell'Europa del Nord.

Walter Ballarín coordinatore del Videocentro di Terni ha messo in evidenza l'importanza di questo evento celebrato proprio nella nuova struttura umbra. «La nostra intenzione è quella di mettere in relazione le tecniche tradizionali di produzione dell'audiovisivo - ha affermato - con i supporti innovativi proposti dal progresso tecnologico».

STRANOCINEMA



NASCITE. Ma quando sono nate le videocassette oggetti per noi così consueti? Nel 1972 le prime furono messe in commercio dalla catena Sears & Roebuck negli Stati Uniti. Il noleggio costava dai 3 ai 6 dollari e fra i primi titoli e erano classici come Ombre rosse, Amleto, Il ponte sul fiume Kwai e Mezzogiorno di fuoco (nella foto). Erano solo per il noleggio. La vendita di cassette iniziò solo cinque anni dopo nel '77.

FOTOGRAMMI

Attori best sellers Il regista a Vienna

Sforna scrittori il set di «Rossella»

Il biondo Ashley e Bella la prostituta dal cuore d'oro di Via col vento autori di best seller. Ci spieghiamo. Sfornando scrittori in quantità il set di Rossella, il serial tv tratto dal seguito di Via col vento (per l'Italia lo produce la Bertusconi Communications). L'attrice svedese Ann Margret per esempio, che reinterpretava il ruolo di Bella Watling la prostituta dal cuore d'oro nonché amica di Rhett Butler ha appena invaso le librerie degli Stati Uniti con un'autobiografia Ann Margret my story. Ma non è l'unica del cast a dare libero sfogo alla propria vocazione narrativa. C'è anche Stephen Collins che nel seguito di Via col vento fa Ashley il biondo cugino oggetto di desiderio di Rossella personaggio che fu interpretato da Leslie Howard a lanciarsi nel mondo dell'editoria. Il suo libro - il primo - che è stato appena dato alle stampe si intitola Eyes contact e uscirà a giugno. Ma già le librerie statunitensi sono recitate e pubblicizzano il romanzo come un «racconto sexy con continue sorprese psicologiche».

Spielberg incontra Simon Wiesenthal

«Dopo Schindler's List non potrà tornare a fare cose commerciali: devo prendermi tempo per riflettere. Del resto oggi non sono più la stessa persona che ero dieci anni fa. Questo film mi ha cambiato». Steven Spielberg ha parlato di sé e del suo film sull'Olocausto che è stato pluri candidato all'Oscar (ha avuto 12 nomination). L'occasione ieri a Vienna per l'anteprima europea della proiezione Cerano insieme al regista anche il «cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal e l'autore del libro da cui è tratto Schindler's List l'australiano Thomas Keneally. «Ho avuto bisogno di tutta la mia vita di ebreo per farlo» ha detto Spielberg. Secondo lui il film è di grande attualità oggi di fronte al crescente fenomeno del neoneazismo soprattutto nell'est Europa e alle «pulizie etniche» della Bosnia. Per Wiesenthal è un film importante ora che lo spauracchio neonazista aleggia di nuovo. «Dei tanti film che ho visto sull'Olocausto - ha detto - questo è il migliore».

Advertisement for ItaliaRadio. It features a sun icon and the text: 'A ItaliaRadio ... SOLO DI SABATO SOLO DI SABATO dalle 16 alle 18 su Italia Radio con musica, cinema, sport e informazione Ospiti in studio GINO e MICHELE Se vuoi vincere un C.D. chiama ai nostri numeri e rispondi al "DOMANDONE" Per intervenire: (06) 6796539 - 6791412 Un programma presentato da Librena Rinascita Via delle Botteghe Oscure, 2'.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

PROGRAMI RADIO grid containing program listings for various radio stations including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Auditel advertisement for 'Milano, Italia' featuring David Grieco and Vincente. Includes program details and contact information.

24 ORE advertisement for Raiuno. Describes a computer parlante as the protagonist of a scientific program.

DA VEDERE advertisement for 'Una Pallottola Spuntata' on Canale 5. Includes a photo of the film's cast.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'Le Avventure di Marie Reed' on Raiuno. Includes a photo of the film's cast.

Martedì, a Milano, Italia si parlava della guerra in Bosnia. Risultato: meno di un milione e mezzo di spettatori.

Il computer parlante è il protagonista della rubrica scientifica del Tg1, curata e condotta da Beppe Breviglieri.

Chi ha visto 'L'aereo più prezioso del mondo' (e i suoi seguiti) non li dimentica facilmente.

Ultima segnalazione di una giornata che brilla per il livello basso delle offerte di film.

Calcio: la Juventus vince il Torneo di Viareggio

La Juventus ha vinto il 46° Torneo di Viareggio superando in finale la Fiorentina per 3-2. La partita è stata decisa da un rigore di Del Piero al 15' del primo tempo supplementare...

Arbitri Derby di Torino a Nicchi

Gli arbitri delle partite di serie A di domenica prossima Cagliari-Piacenza, Bologna-Cremonese, Roma-Bazzoli...

Giudice Sportivo Tre giornate a Ferraroni

Il Giudice Sportivo ha qualificato per tre turni Ferraroni (Cremonese). Una giornata a Bresciani (Cremonese), Caranante (Piacenza)...

Tennis. La Seles non giocherà per tutto il '94

Il ritorno sui campi di Monica Seles è sempre più lontano. Stephanie Tollerson portavoce della tennista ha annunciato che la Seles non è iscritta ad alcun torneo per il 1994...

Basket 1 Euroclub: il derby Buckler-Cantù

Giomata decisiva per la più prestigiosa coppa europea di basket. Il match-clou stasera è il derby italiano a Bologna si gioca Buckler-Cantù. Per Bologna è una tappa decisiva per la qualificazione al turno successivo...

Basket 2 Roma aspetta il nuovo pivot

La Burghy Roma ha scelto il sostituto di Shelton Jones è Ben Coleman pivot con il quale è già stato raggiunto l'accordo. Domenica però Coleman forse non giocherà...

Tre mesi al giocatore che colpì Schrott Omicidio colposo Boni condannato

«Oggi mio figlio è morto un'altra volta». Queste sono le prime parole dei familiari di Miran Schrott il giocatore di hockey morto due anni fa in un contrasto di gioco con Jimmy Boni durante l'incontro fra il Courmaosta e il Gardena. Ieri si è svolta la fase finale del processo ed è arrivata la sentenza: Jimmy Boni è stato condannato a tre mesi di reclusione...

La dinamica dei fatti di allora comunque non è stata chiarita completamente. Tutto accadde in un'azione di gioco. Boni in attacco e Schrott in difesa si ostacolarono a vicenda scambiandosi violenti colpi. Nella foga il capitano della squadra valdostana colpì con la mazza il costato del suo avversario...



Jimmy Boni condannato per omicidio colposo dal tribunale di Aosta

Ciclismo. La Montecarlo-Alassio Baffi, lo sprint del figlio d'arte

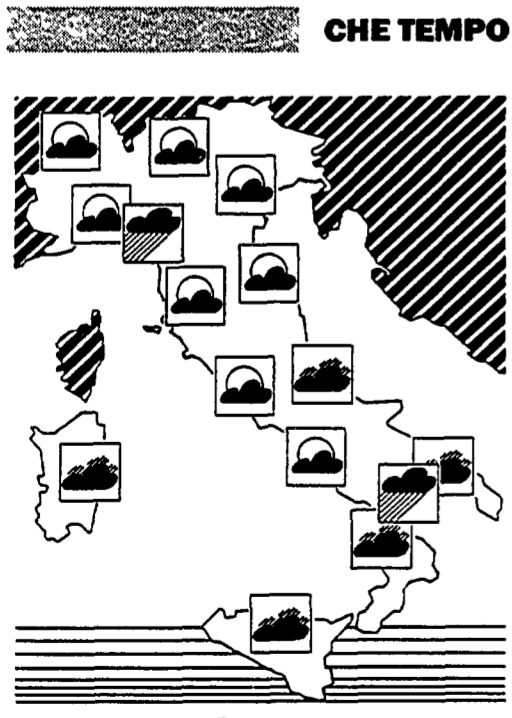
ALASSIO Sembrava che i fondi della Montecarlo-Alassio fossero destinati a Berzin, russo-ventiduenne di San Pietroburgo ma i ciclisti hanno acciuffato la lepre quando mancava poco più di un chilometro alla conclusione e così Adriano Baffi si è imposto superbamente...

te della stagione Fondrest per esempio è stato bloccato da un attacco influente e altri malanni già albergano nel plotone. Un quadro poco rassicurante se aggiungiamo il nervosismo e le polemiche, i battibecchi provocati da questioni della maglia...

Torino. Giribaldi vicino all'acquisto Moggi nei guai per le «interpreti»

TORINO clamorosi sviluppi in uno dei filoni dell'inchiesta «Pedi puliti». Luciano Moggi direttore sportivo della Roma sarebbe indagato dalla Procura di Torino per violazione della legge Merlin. L'ipotesi di reato di concorso per sfruttamento della prostituzione sarebbe da mettere in relazione alla vicenda delle «interpreti»...

rebbe stato proprio Pavarese a dare le indicazioni all'allora direttore amministrativo della società granata Giovanni Matta per il versamento in assegni per oltre sei milioni di lire (prelevati da un fondo extracontabile) a favore di tre o quattro signorine accompagnatrici galanti delle terme arbitrali durante gli impegni casalinghi del Toro contro Aek Atene Real Madrid e Ajax di Amsterdam per la coppa Uefa 91-92...



CHE TEMPO FA. SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulle regioni Centro-Meridionali nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse localmente...

TEMPERATURE IN ITALIA. Boziano -1 6, L'Aquila -2 2, Verona -1 4, Roma Urbe 0 10, Trieste 3 -1, Roma Fiumic 2 11, Venezia -2 1, Campobasso 3 2, Milano -1 3, Bari 4 9, Torino -3 0, Napoli 4 10, Cuneo np np, Potenza -2 1, Genova 0 6, S.M. Leuca 5 8, Bologna -2 3, Reggio C. -7 13, Firenze -2 1, Messina 9 12, Pisa 1 8, Palermo 8 13, Ancona -2 4, Catania 5 13, Perugia -2 3, Alghero -1 12, Pescara 2 4, Cagliari 1 12.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 350.000, Semestrale L. 180.000. Estero: Annuale L. 720.000, Semestrale L. 360.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 45x30) Commerciale f. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000.

**11 grandi
giornalisti
raccontano
il nostro
tempo**

Michele
Santoro

Giorgio
Bocca

Giampaolo
Pansa

Corrado
Stajano

Nando
Dalla Chiesa

Furio
Colombo

Giorgio
Manzini

Andrea
Barbato

Rodolfo
Brancoli

Giovanni
Bianconi

Gianni
Minà

TRACRONACA

I'Unità ESTORIA

**Lunedì
21
febbraio**

Michele
Santoro
**Oltre
Samarcanda**

**Sabato
26
febbraio**

Giorgio
Bocca
**Il padrone
in redazione**



2 libri
ogni
settimana
con
I'Unità